

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XIII, 2022/3

PIA FEDERICA CHIOCCI*, DANIELA ROSSI**

UNA COPPIA “ALTOLOCATA” DELLA CAMPAGNA VEIENTE. DUE SEPOLTURE DI RANGO DELLA FINE DELL’VIII SECOLO DALLE VIE CASSIA-TRIONFALE•

During the 8th century BC the Etruscan town of Veii expanded its influence on its nearby territories, along the lower Tiber valley. This process is documented by several funerary evidence distributed throughout the ager Veientanus, related to emerging individuals, characterized by rich grave goods. The tombs nn. 7 and 8 found in the area of La Giustiniana (Rome) between the via Cassia and Trionfale, are dated to the last decades of the 8th century BC (Late Iron Age-Early Orientalizing period) and attributed to a “couple” of a man and woman of high status. The grave goods associated included rich ornaments (vases, necklaces, pendants, fibulae, etc.), spits and andirons, a spindle for the woman and weapons for the man. In both cases, a single bronze vessel alluded to the banquet use of drinking wine and eating roasted meal. The complete absence of ceramic elements should be noted, for which a plausible interpretation has not yet been provided.

The two princely individuals of tombs 7 and 8 of Case e Campi can be interpreted as members of the Veii aristocracy, who marked its control on the ager, probably assigned to strengthen the town control on its external boundaries and on the exploitation of local resources.

Negli ultimi decenni la storia di Veio, del suo territorio e dei rapporti con la vicina Roma è stata oggetto di numerosi studi e progetti di indagine¹ che, uniti alle ricerche di superficie e agli interventi effettuati dalla Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Roma e da quella per la provincia di Viterbo e l’Etruria meridionale, hanno notevolmente ampliato le conoscenze relative al centro etrusco e alle dinamiche di occupazione delle aree circostanti.

♦ Ringraziamo per i preziosi suggerimenti e confronti gli amici Marco Arizza, Anna De Santis, Gilda Benedettini, Vincenzo d’Ercole. Un ringraziamento particolare va alla ditta Ecol B di Orietta Casponi, che ha contribuito con la sua competenza e passione a trasformare uno scavo di emergenza in uno scavo di altissimo profilo scientifico; ad Andrea Venier che ha operato con professionalità e abilità, da restauratore sul campo, al prelievo e al primo consolidamento degli oggetti di corredo della tomba 8 e ha saputo altresì asportare con enorme perizia il corredo completo della tomba 9 con il distacco del relativo blocco di terra per facilitare il lavoro di scavo ed il restauro degli oggetti del corredo da parte della società CO.RE.AR.

¹ Tra questi, il “Progetto Veio” dell’Università Sapienza di Roma: si veda, BARTOLONI 2009; BARTOLONI, ACCONCIA 2012; CASCINO *et al.* 2015; ARIZZA 2019.

Nell’ampio panorama offerto ormai dalle necropoli riconducibili al comparto extraurbano di Veio, gli orizzonti cronologici meglio rappresentati e documentati risultano essere indubbiamente quello orientalizzante e oggi l’arcaico², mentre meno cospicue sono le informazioni per la fase di transizione tra l’VIII e il VII secolo a.C., momento di grandi cambiamenti culturali e sociali³.

Nell’abitato etrusco, come nel vicino *Latium vetus*⁴ e più in generale nell’intera regione medio-tirrenica⁵, nei decenni centrali dell’VIII secolo si registrano grandi mutamenti sia nella sfera della pianificazione insediamentale e dell’assetto territoriale, sia nell’organizzazione socioeconomica. Sebbene recentemente siano emerse tracce di un sistema difensivo databile già tra la fine dell’età del Bronzo finale e la prima età del Ferro⁶, è nella seconda metà del secolo VIII a.C. che sicuramente il centro si fornisce di fortificazioni e si avvia un processo di organizzazione interna per aree, distinte tra quelle con funzioni prettamente residenziali e quelle con funzioni artigianali⁷.

In questo periodo si sviluppano anche i contatti commerciali transmarini con il mondo greco e vicino-orientale, favoriti dall’accessibilità alla costa tramite la valle del Tevere, motivo per cui almeno fino alla fine dell’VIII secolo la comunità veiente svolge il ruolo di vettore di questo tipo di traffici verso il vicino territorio latino⁸.

Nelle necropoli, che diventano via via più estese e articolate, i corredi funerari acquistano maggiore complessità e raffinatezza, anticipando i livelli di ricchezza raggiunti in età orientalizzante; tanto che alcuni studiosi hanno proposto per questa fase la definizione di “Proto-Orientalizzante”⁹.

Le due sepolture che qui si presentano si collocano in questo periodo e, per le loro specifiche caratteristiche, rappresentano un utile caso-studio per la decodifica in chiave culturale e sociale dei dati archeologici.

Pur nella quasi totale assenza dei resti osteologici deteriorati dalla natura acida dei terreni, sulla base della composizione dei corredi, le due tombe si configurano come appartenenti a un individuo maschile e uno femminile. La loro contiguità suggerisce l’esistenza del vincolo di coppia¹⁰, mentre la tipologia funeraria e la caratterizzazione degli elementi di rango nei corredi consentono di riconoscere gli individui sepolti come figure di riferimento all’interno dei gruppi di appartenenza.

² ARIZZA 2020.

³ BARTOLONI 2010, p. 4: «Le recenti scoperte rivalutano il ruolo di Veio anche nell’immediata fase successiva (fine VIII, prima metà VII secolo a.C.- Orientalizzante antico e medio), generalmente considerato inferiore rispetto a Caere e a Roma. Un arricchimento significativo nel panorama dell’Orientalizzante antico veiente ci viene dal ritrovamento a Veio della Tomba dei Leoni Ruggenti, la più antica tomba dipinta etrusca (700/690 a.C.), così denominata dallo straordinario fregio di belve feroci raffigurato in atteggiamento aggressivo sulla parete di fondo».

⁴ BEDINI 1985, p. 62. Anche in area laziale gli anni di passaggio fra il terzo e l’ultimo quarto dell’VIII secolo a.C. costituiscono un momento particolare per le comunità protostoriche: si assiste a trasformazioni sociali che portano all’affermazione di una classe di “*aristoi*”, fondata economicamente sul possesso della terra.

⁵ D’AGOSTINO, GASTALDI 2012; BARTOLONI 2003.

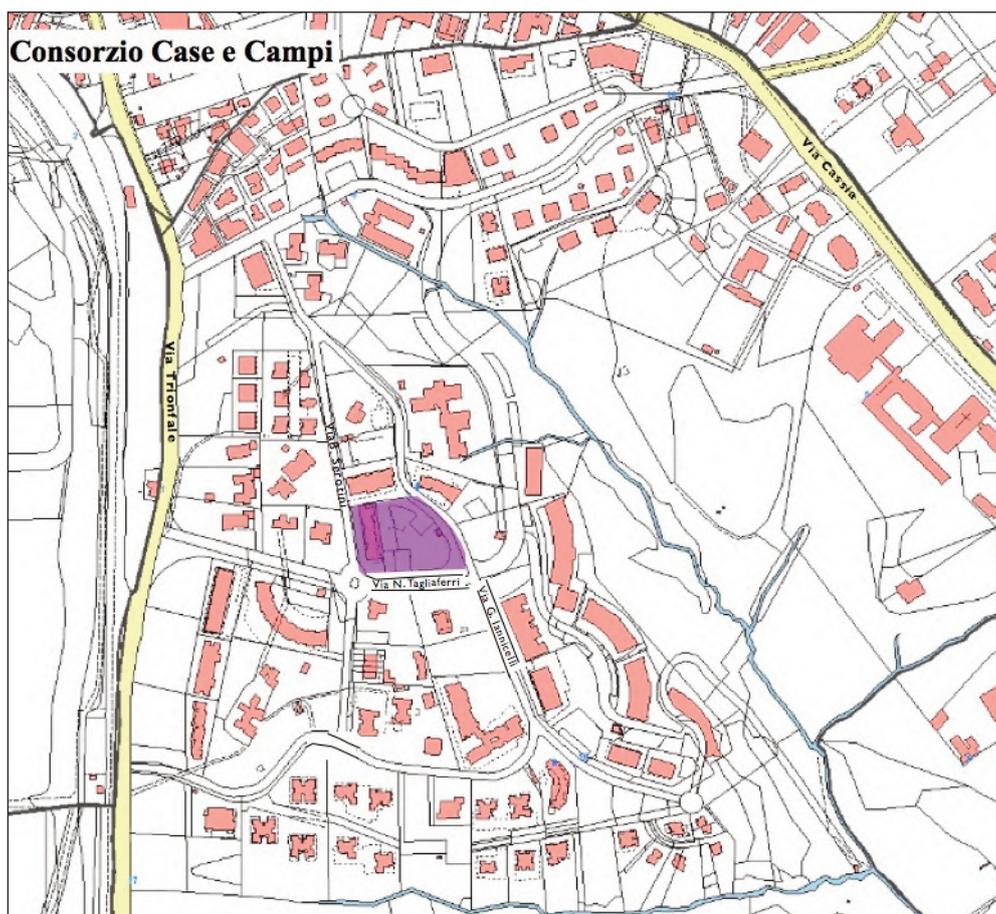
⁶ BOITANI, BIAGI 2016, p. 24.

⁷ BARTOLONI 2012, p. 49.

⁸ BARTOLONI 1991.

⁹ NIJBOER 2008, p. 429. Definizione ampiamente messa in discussione da d’Agostino (D’AGOSTINO 2010, p. 79) in quanto ritenuta riduttiva nei confronti della capacità creativa dell’artigianato locale ed eccessivamente legata alla concezione dell’apporto orientale nella ricerca di affermazione di status e ostentazione di ricchezza da parte delle aristocrazie emergenti.

¹⁰ BARTOLONI, PITZALIS 2010, p. 142: «In molte necropoli l’importanza dei vincoli familiari, e quindi del legame matrimoniale, viene ribadita attraverso la contiguità topografica delle sepolture e lo sviluppo di nuclei di deposizioni spesso intorno a coppie di tombe di genere opposto, caratterizzate da elementi di rango che le connotano come appartenenti a figure di riferimento all’interno del gruppo di appartenenza».



1. PLANIMETRIA DEL COMPLESSO EDILIZIO DI CASE E CAMPI (ROMA); IN VIOLA L'AREA TRA VIA TAGLIAFERRI, VIA IANNICELLI E VIA SEROTINI (elaborazione P.F. Chiocci)

IL CONTESTO DI RINVENIMENTO (fig. 1)

Negli anni compresi fra il 2003 e il 2007, l'allora Soprintendenza Archeologica di Roma ha intrapreso una vasta campagna di indagini preliminari alla realizzazione di un grande complesso edilizio denominato Case e Campi, all'interno di un'area compresa fra la via Cassia e la via Trionfale in località La Giustiniana, a circa 3,7 chilometri in linea d'aria dal pianoro di Veio, cui poteva essere agevolmente collegata in antico per mezzo del tracciato della *via Triumphalis*¹¹. In particolare, i ritrovamenti qui presentati, effettuati tra settembre del 2004 e giugno del 2005, sono posizionati nella zona tra via Tagliaferri, via Iannicelli e via Serotini¹².

Dal punto di vista orografico, l'area corrisponde al pendio orientale di un leggero rilievo tufaceo sito in posizione dominante sulla valle del fosso dell'Acqua Traversa, vicino al punto di confluenza tra il percorso delle attuali vie Cassia e Trionfale. I sedimenti che caratterizzano questo ambito sono costituiti da prodotti dell'attività vulcanica sabatina e, in particolare, dai tufi stratificati varicolori detti "de la Storta" (fig. 2)¹³.

¹¹ Sul percorso della *via Triumphalis*: DE CRISTOFARO 2016, in part. pp. 21 e 31-32.

¹² L'area di lottizzazione, identificata con la sigla Z8-Z9, è di proprietà della società GM 88. I lavori di indagine sono stati seguiti, sotto la direzione della Soprintendenza (funzionario archeologo, Daniela Rossi) da Pia Federica Chiocci e dalla ditta Ecol B.

¹³ Sulla parte sommitale dell'altura, si registrano livelli di colore grigio costituiti in prevalenza da un materiale tenace con incluse scorie e frammenti lavici di piccole dimensioni. Nella porzione collinare inferiore, all'altezza dell'impianto delle sepolture, si evidenziano strati tufacei riferibili a due differenti attività eruttive del vulcano sabatino. Il più superficiale è costituito da tufite grigio chiara compatta con piccoli inclusi piroclastici, mentre lo strato inferiore si presenta come un conglomerato a piccole pomice di colore giallo chiaro.

Le sepolture oggetto di questo contributo si localizzano in un settore del territorio interessato da alcuni percorsi viari secondari, tra i quali possiamo ipotizzare l'esistenza di una sorta di “bretella” di collegamento tra l'asse principale della *Triumphalis* e la via Flaminia. Questo tracciato è oggi riproposto dalla via Giustiniana e dalle moderne vie Gherardini, Rattoppatore e Iannicelli (sull'allineamento di queste ultime si affacciano i sepolcri in esame) e incrocia la *via Cassia* e poi la *via Veientana*¹⁴ fino a raggiungere la *Flaminia* passando per Prima Porta. Il comparto territoriale che si sviluppa lungo questo tracciato ha restituito, in particolare negli ultimi anni, molte testimonianze funerarie databili tra gli inizi dell'età orientalizzante fino alle soglie dell'arcaismo. La ricchezza del contesto paesaggistico ricco di colline, boschi ligniferi e campi irrigui adatti alle coltivazioni agricole, all'allevamento e allo sfruttamento di materiali lapidei, come testimoniato dalla presenza di antiche cave per l'estrazione del tufo¹⁵, ha senza dubbio favorito il processo di espansione del centro di Veio verso il suo territorio di riferimento, avviato proprio dall'VIII secolo a.C., in coincidenza con un possibile incremento demografico¹⁶ e grazie all'iniziativa di famiglie emergenti che acquisiscono posizioni di prestigio sociale ed economico.

In questa fase si assiste alla nascita di un nuovo ceto legato alla proprietà terriera, ma vivace e intraprendente anche negli scambi commerciali con il mondo greco, come dimostra la composizione dei ricchi corredi funerari dei nuovi “aristocratici”. Tale processo va più compiutamente organizzandosi e strutturandosi e si riflette in vere e proprie gerarchie insediamentali nel VII e poi nel VI secolo a.C.¹⁷.

Il modello di popolamento riscontrabile per la fine dell'VIII-inizi del VII secolo a.C. include sia piccoli agglomerati rurali sparsi e fattorie a vocazione prettamente agricolo-pastorale, presumibilmente legate a singole unità familiari, sia siti abitativi di piccole e medie dimensioni posti su pianori isolati in corrispondenza e a sorveglianza di direttrici stradali o fluviali¹⁸. Alcuni di questi ultimi, collocati in posizioni strategiche, si sviluppano nel corso del VII secolo come veri e propri avamposti di controllo e difesa del territorio di Veio¹⁹.

È quindi possibile ipotizzare per la zona in esame un'occupazione distribuita sulle alture collinari nei pressi della viabilità principale e costituita da fattorie con piccoli annessi agricoli legati a complessi sepolcrali a carattere strettamente parentelare. In particolare, le aree funerarie rinvenute recentemente nell'area sono collocate soprattutto ai margini delle valli dei fossi, come già altrove osservato²⁰.

Non è possibile esprimere valutazioni attendibili rispetto alla densità topografica di questi siti, data l'attuale frammentarietà delle testimonianze, legate soprattutto o solo all'ambito funerario. Spesso, come nel caso qui presentato, si registra la presenza di sepolture singole o di coppia ascrivibili probabilmente solo agli individui più rappresentativi dei gruppi insediati.

Fra i ritrovamenti più o meno recenti nella larga fascia compresa tra il tracciato ipotetico della *via Veientana* e quello attuale delle vie *Cassia* e *Trionfale*, si registrano le necropoli di *Volusia*, *Inviolatella*, *Tenuta Antonina*, *via d'Avack*, *via Venanzio Gabriotti* e *Poggio Verde* (*fig. 3*)²¹.

¹⁴ Sulla *via Veientana*: WARD PERKINS 1955, pp. 44-58; GROSSI *et al.* 1983; CARBONARA *et al.* 1996, pp. 13-14; MARI 2004, p. 72, con bibl. prec.

¹⁵ Per *via d'Avack*: ARIZZA *et al.* 2015; per *Lucchina*: ARIZZA, ROSSI 2014.

¹⁶ CRISTOFANI 1997, p. 196, che sottolinea come le forme di “colonizzazione” e migrazione nel corso dell'VIII-VII secolo a.C. fossero legate sia alla ricerca di nuove risorse, sia a un incremento demografico, confutando l'ipotesi che l'espansione del centro fosse legata a eventi traumatici esterni.

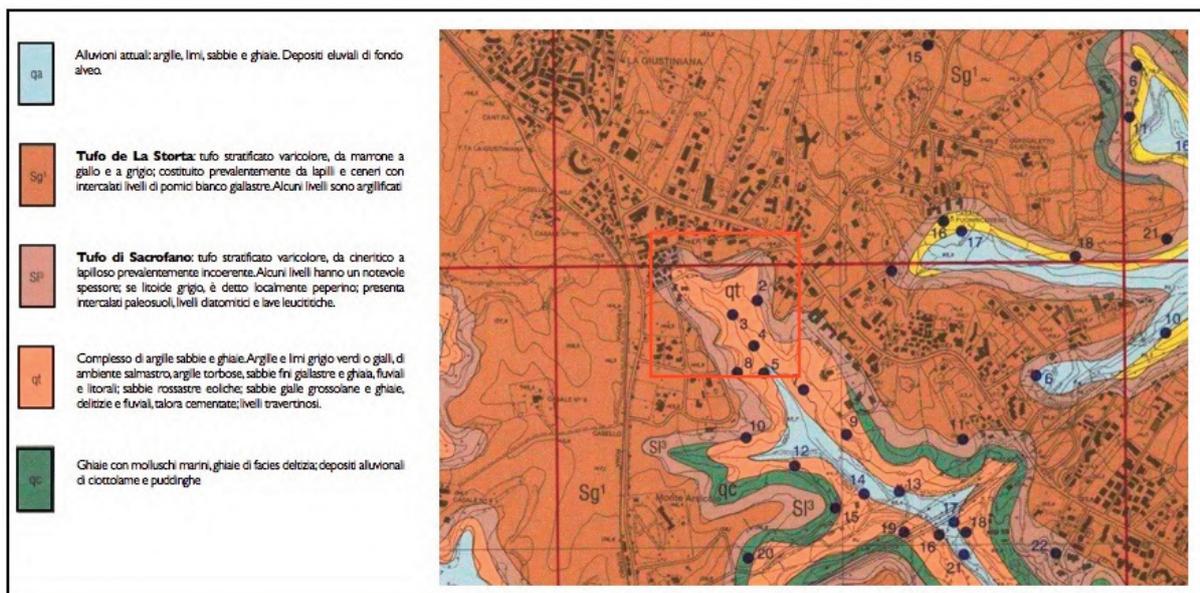
¹⁷ DE SANTIS 2012; BARTOLONI 2019, p. 132.

¹⁸ VISTOLI 2008-2009, p. 147; DE SANTIS 1997, pp. 108-141; DE SANTIS 2008, p. 76.

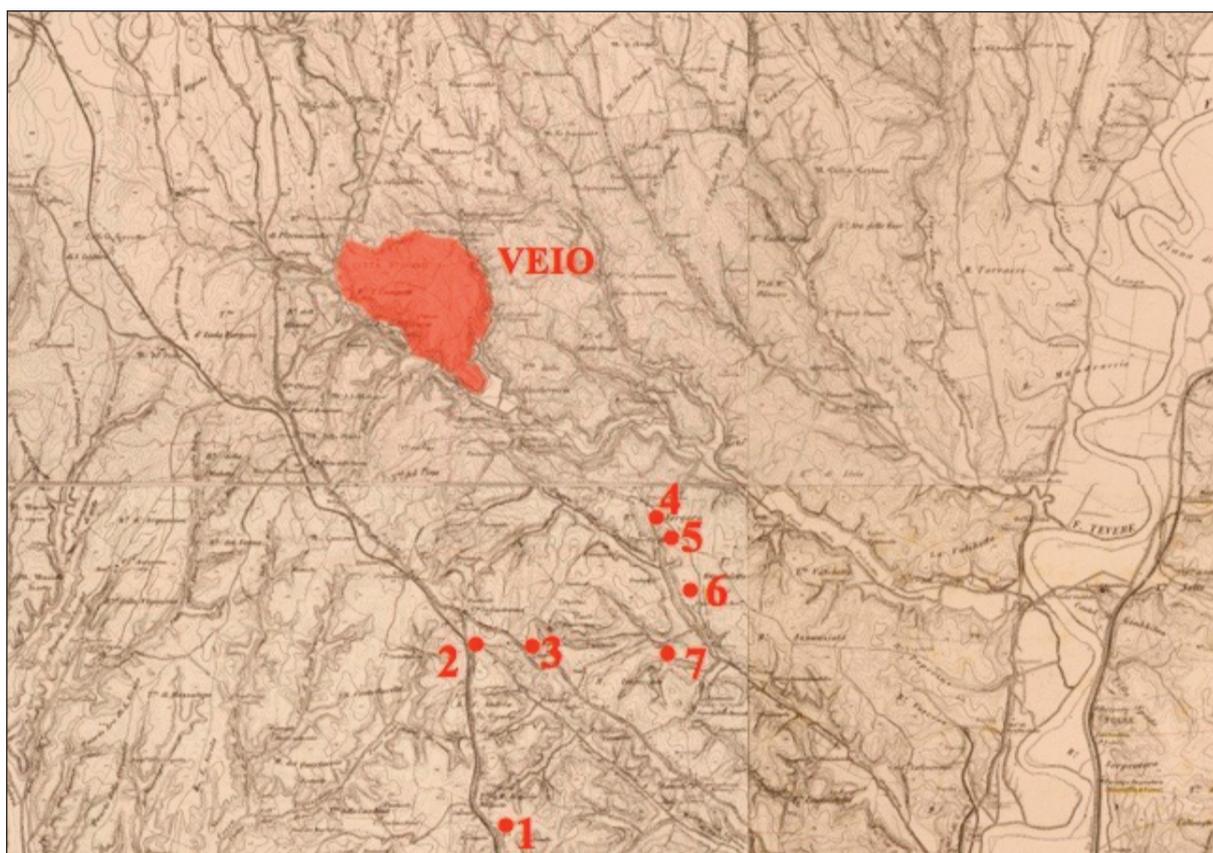
¹⁹ Per *Acquafredda*: ROSSI DIANA 1984-1985 e ARIZZA, ROSSI 2001; *via di Boccea*: TRAVERSI *et al.* 2017.

²⁰ CARBONARA *et al.* 1996, p. 14.

²¹ Per *Volusia*: CARBONARA *et al.* 1996; per *Inviolatella*, a circa 500 metri dall'edificio di *Ospedaletto Annunziata*, sono state messe in luce tre tombe a camera datate da Enrico Stefani alla fine del VII secolo a.C.: STEFANI 1935; alla *Tenuta Antonina*, nel 2005 è stata scavata una tomba a camera con lungo *dromos*, già parzialmente evidenziata nel 2003, databile entro la prima metà del VII secolo a.C.: GIANNINI 2009; per *via d'Avack*: ARIZZA *et al.* 2009, ARIZZA *et al.* 2013, ARIZZA *et al.* 2015; per *via Venanzio Gabriotti*: rinvenimento nel 2019 di una tomba a camera di età orientalizzante, ancora inedita, presentata dalla Soprintendenza in un video consultabile al link: <https://fb.watch/8hvi5WZYI6/>; per *Poggio Verde*: DE CRISTOFARO, SANTOLINI GIORDANI 2005.



2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO DELL'AREA (Comune di Roma-Carta Litostratigrafica 1:20.000; elaborazione P.F. Chiocci)



3. VEIO E IL SUO TERRITORIO. 1) POGGIO VERDE; 2) CASE E CAMPI; 3) VIA V. GABRIOTTI; 4) TENUTA ANTONINA, 5) VIA A. D'AVACK; 6) TENUTA INVIOLATELLA; 7) VOLUSIA (elaborazione P.F. Chiocci)

Nella zona gravitante su via Iannicelli, inoltre, a circa 250 metri di distanza dalle due sepolture oggetto di questo lavoro e sul medesimo costone tufaceo è attestata un'altra sepoltura²². Apparentemente isolata, sulla base dell'analisi dei pochi frammenti dei corredi sopravvissuti alla violazione, essa è inquadrabile cronologicamente tra la fine dell'Orientalizzante e gli inizi dell'età arcaica. Si tratta di una tomba a camera con *dromos* scavato nel banco tufaceo lungo il pendio collinare e composta da un ambiente centrale dotato di due banchine e di un altro, ortogonale, ricavato a destra nel corridoio, di fronte al quale si apre un piccolo loculo aperto sul versante opposto (*fig. 4*).

A circa dieci metri a monte di questa sepoltura sono venute alla luce altre strutture scavate nel banco tufaceo, vasche e pozzi di incerta destinazione d'uso, probabilmente riconducibili a pertinenze agricole. Il materiale rinvenuto al loro interno si data intorno al VI-V secolo a.C.

In sintesi, sia pur disposte su versanti collinari diversi, ma dotate del medesimo orientamento, le strutture tombali suggeriscono la presenza di un piccolo insediamento stabile, presumibilmente sulla sommità collinare poco distante. Di questo abitato non è stato possibile rintracciare alcuna altra evidenza, forse a causa dell'importante ribassamento di quota che la collina ha subito nel corso del tempo²³.



4. ROMA, COMPLESSO EDILIZIO DI CASE E CAMPI. 1) L'AREA DI SCAVO DELLE TOMBE 8 E 9; 2-5) LE ALTRE AREE DI INDAGINE 2003-2007 (elaborazione P.F. Chiocci)

²² SLASKA 2009.

²³ Sulla sommità della collina in anni passati ricerche di superficie ancora inedite, effettuate dall'allora Soprintendenza Archeologica di Roma, hanno portato al ritrovamento di diverso materiale sporadico databile dall'età orientalizzante a quella arcaica (notizia di Marco Arizza).

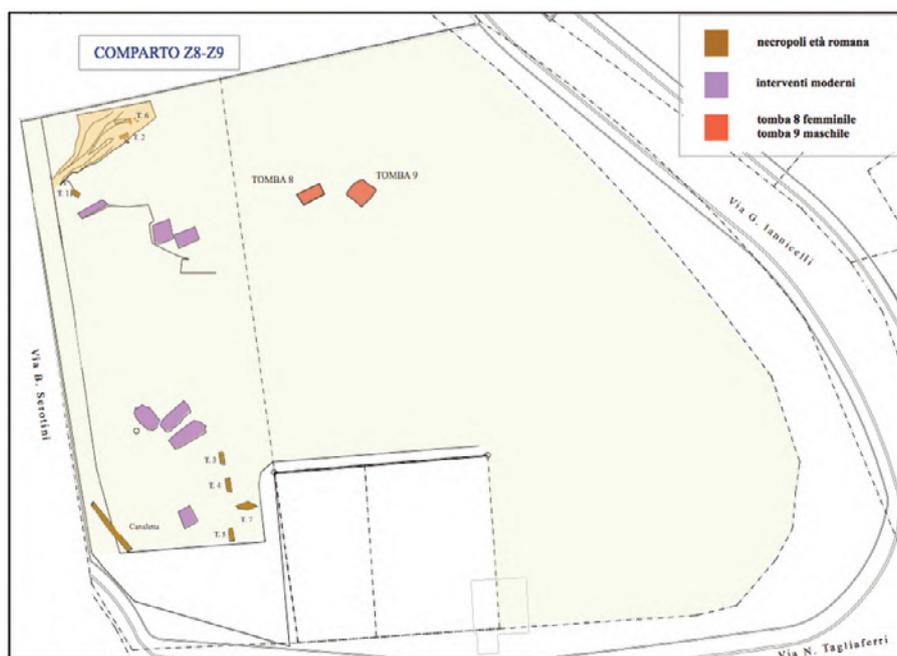
La vita dell'insediamento, plausibilmente a vocazione agricola e nato alla fine dell'VIII secolo a.C., deve essere perdurata almeno fino agli inizi del V con caratteristiche piuttosto costanti.

Dopo la definitiva caduta di Veio, nel 396 a.C., a testimonianza della redistribuzione di terre dell'agro veientano (prima ai cittadini romani per nascita e in seguito ai nuovi cittadini ex veienti, capenati e falisci passati dalla parte romana durante il conflitto), nell'area si insediò una nuova comunità, come attestano due nuclei funerari distinti di età imperiale e varie evidenze di tipo agricolo²⁴.

LO SCAVO

All'avvio delle ricerche del 2004-2005, non appena raggiunta la quota relativa alla superficie del banco geologico sottostante, sono emerse le tracce di pesanti interventi antropici, quali le solcature da mezzo agricolo e profonde buche ricolme di materiale di scarto. Come già accennato, inoltre, l'intera superficie dell'area risultava fortemente ribassata in epoca piuttosto recente.

Il primo nucleo funerario individuato²⁵, costituito da sette sepolture "alla cappuccina", era localizzato a nord delle tombe 8 e 9 presentate in questo lavoro e aveva una connessione probabile con un gruppo di altre tredici localizzato a breve distanza su un'area che affaccia su via Serotini²⁶ e da questa oggi separato (fig. 5).



5. ROMA, COMPLESSO EDILIZIO DI CASE E CAMPI. DETTAGLIO DELL'AREA DI SCAVO DELLE TOMBE 8 E 9 (elaborazione P.F. Chiocci)

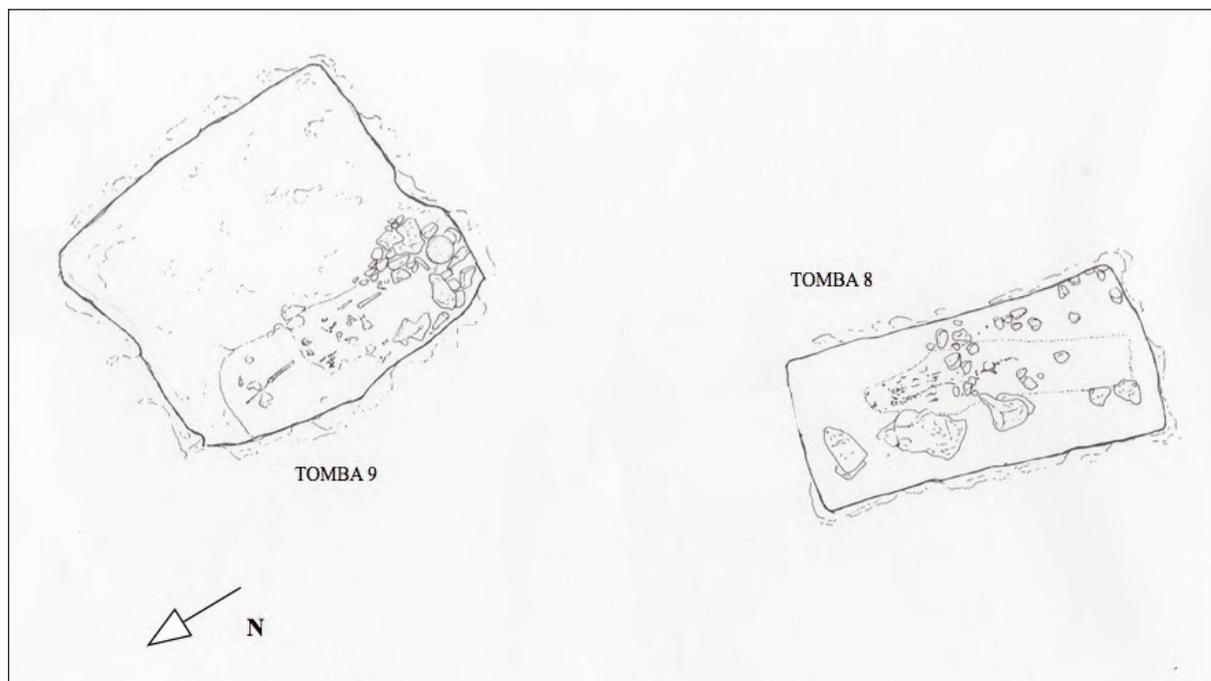
²⁴ Una tagliata stradale e altre evidenze connesse a una villa suburbana (RUFFO 2006); cunicoli idraulici probabilmente in relazione alla villa suddetta (MANGANARO 2006). Del tutto inedito, invece, il ritrovamento degli scarsi resti di una villa d'età imperiale da parte di Rossella Zaccagnini e Pia Federica Chiocci nell'anno 2000.

²⁵ Il piccolo contesto funerario ancora inedito presentava tombe a cappuccina coperte da tegole o da un unico coppo. La tomba 5 di questo nucleo, anch'essa scavata nel banco tufaceo, mostrava modanature per l'alloggiamento di testa e piedi e per l'alloggiamento di lastre di copertura oggi scomparse.

²⁶ CARDUCCI, MANGANARO 2009.

Il secondo nucleo era dislocato nei pressi e all’interno del riempimento di un vasto canale profondamente scavato nel banco tufaceo, identificabile forse con un tracciato viario di età arcaica rinvenuto nel lotto edificatorio gravitante su via Iannicelli²⁷.

Le tombe 8 e 9 erano ambedue scavate nel banco tufaceo e presentavano dimensioni e pianta diverse, pur essendo databili come già accennato allo stesso periodo (*fig. 6*).



6. CASE E CAMPI. LE TOMBE 8 E 9 (disegno M. Sabatini, soc. Pragma)

LA TOMBA 8 (*figg. 7-10*)

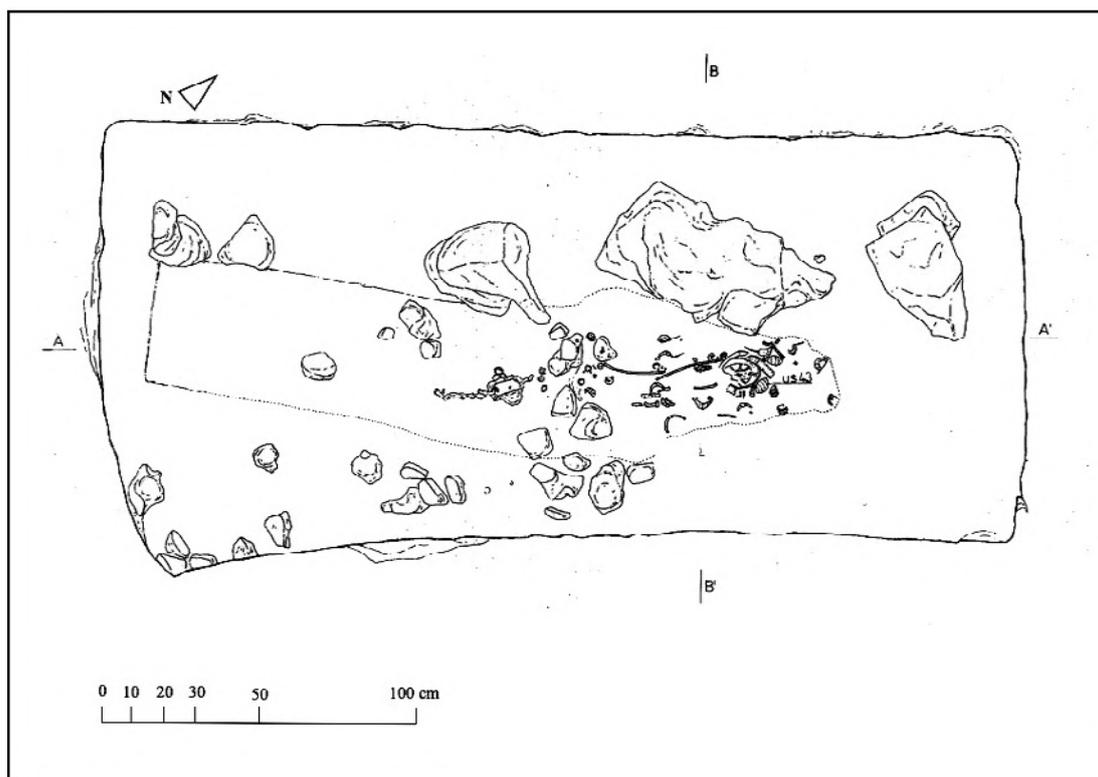
La tomba 8, individuata nel punto del costone tufaceo di Case e Campi in cui il banco roccioso inizia a digradare, è costituita da una semplice fossa a pianta a pressoché rettangolare (2,90 x 1,27, per 0,80 metri di profondità) con angoli arrotondati, pareti convesse e rastremate (*figg. 7-8*).

Orientata in senso nord-est/sud-ovest, è scavata nel terreno naturale. Al momento dell’intervento la tomba presentava due strati di riempimento. Il più superficiale, posto a copertura e chiusura della tomba e in parte sottoposto a interventi di alterazione post-deposizionale, era costituito da terreno di colore grigiastro molto compatto, misto a spezzoni di tufo locale e cappellaccio di diversa grandezza e rozzamente squadrate.

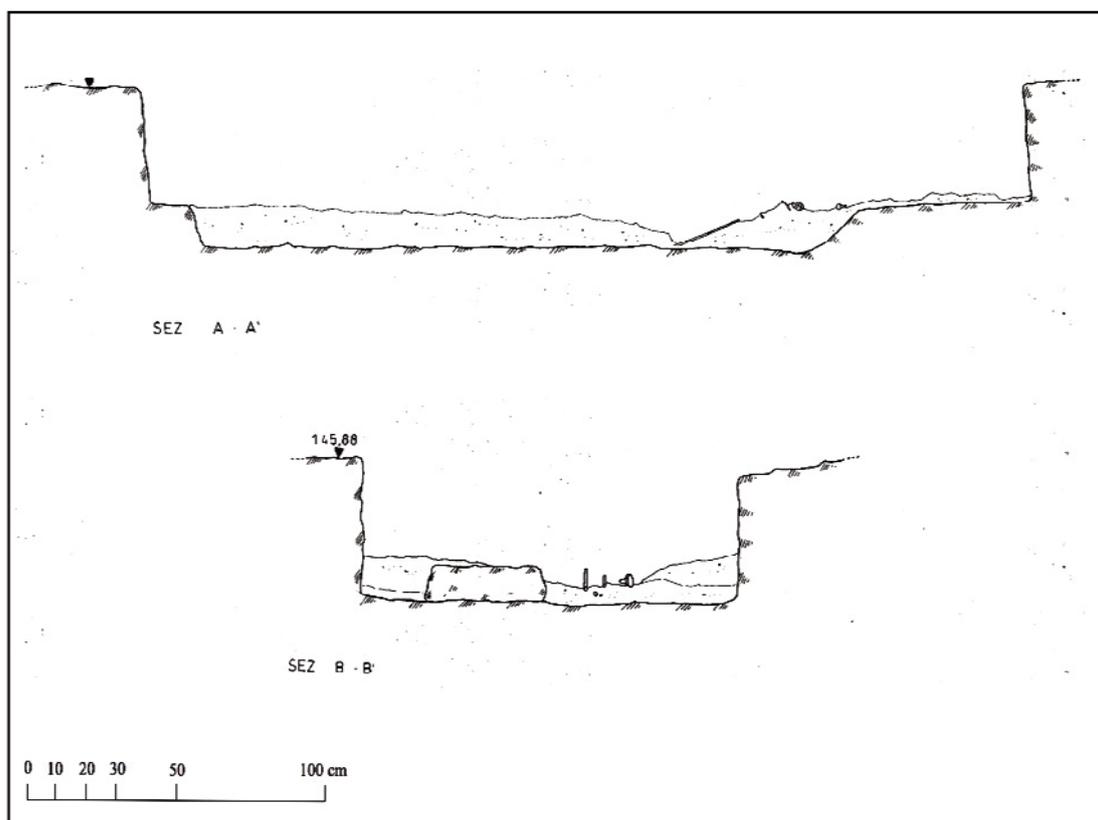
Il secondo era composto da terra meno compatta frammista a schegge di tufo di dimensioni più piccole e copriva direttamente la sepoltura, i cui resti osteologici si conservavano in pessimo stato²⁸, anche se la composizione del corredo consente di attribuirli a un individuo di sesso femminile.

²⁷ CERRITO 2012.

²⁸ Si sono conservati solo esigui frammenti delle ossa del cranio nella porzione settentrionale della fossa, al di sotto della tazza in lamina bronzea (n. 1 del Catalogo).



7. CASE E CAMPI. PIANTA DELLA TOMBA 8 (disegno M. Sabatini, soc. Pragma)

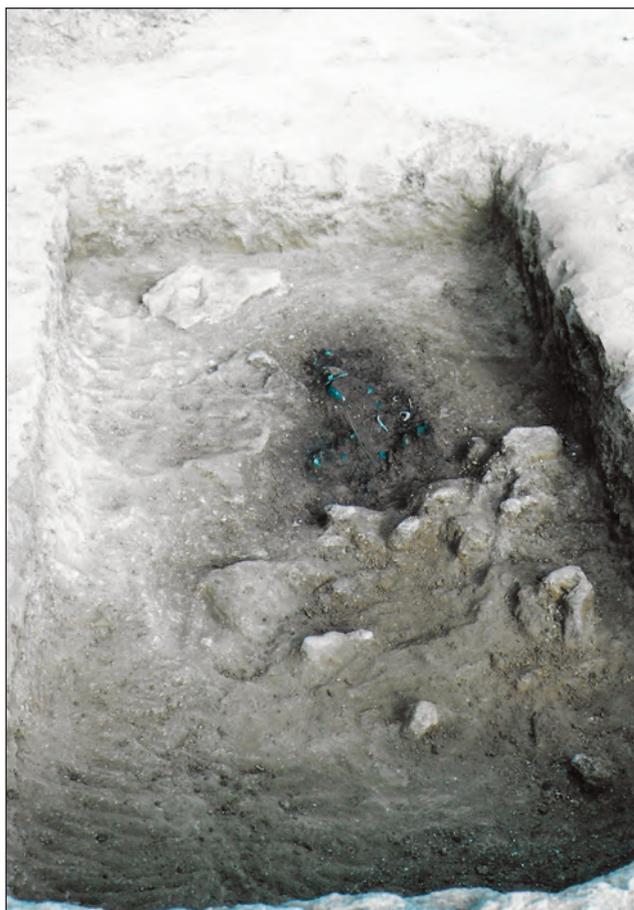


8. CASE E CAMPI. SEZIONE DELLA TOMBA 8 (disegno M. Sabatini, soc. Pragma)

La defunta era presumibilmente deposta in posizione supina con il capo rivolto a nord-est²⁹, all'interno di una cassa lignea o di un tronco d'albero delimitato da grandi spezzoni di tufo³⁰, la cui presenza sembra suggerita dalla presenza sul piano di deposizione di un taglio di forma grossomodo rettangolare, di dimensioni ridotte rispetto alla fossa, riempito da terreno di colore nero molto poco coerente e di probabile matrice organica (fig. 9).

Al momento del rinvenimento, la maggioranza degli elementi del corredo era localizzata nella porzione settentrionale della sepoltura: alcuni erano evidentemente in giacitura primaria, mentre altri risultavano seriamente danneggiati. Il disfacimento della cassa potrebbe infatti averne determinato lo scivolamento e lo schiacciamento, avvenuto per la compressione degli spezzoni di tufo posti a copertura della sepoltura e che, con il deperimento del materiale ligneo, avrebbero spostato i resti dalla loro posizione originaria.

Il corpo dell'inumata doveva essere completamente abbigliato con una veste arricchita da numerose fibule, pendenti, fermatrecce, collane e vaghi (fig. 10). Non è possibile stabilire se questi oggetti fossero tutti parte di un abito cerimoniale utilizzato anche in vita o se fossero stati apposti su un sudario. Ai fini della ricostruzione del costume indossato³¹ è significativa la posizione dei singoli elementi, con un particolare riguardo alla distribuzione delle fibule. Si riconoscono infatti almeno ventitré esemplari parzialmente³² o totalmente ricostruibili, del tipo ad arco rivestito con dischi d'ambra, a navicella losangata e a losanga piena (anche in versione miniaturistica). Essi risultano essere collocati, nella maggioranza dei casi, nel settore che va dal capo al bacino, con una certa regolarità nella scelta dei tipi e nella loro posizione, che potrebbe indicare che alcune fossero indossate dalla defunta, mentre altre potrebbero essere state usate per chiudere l'ipotetico sudario.



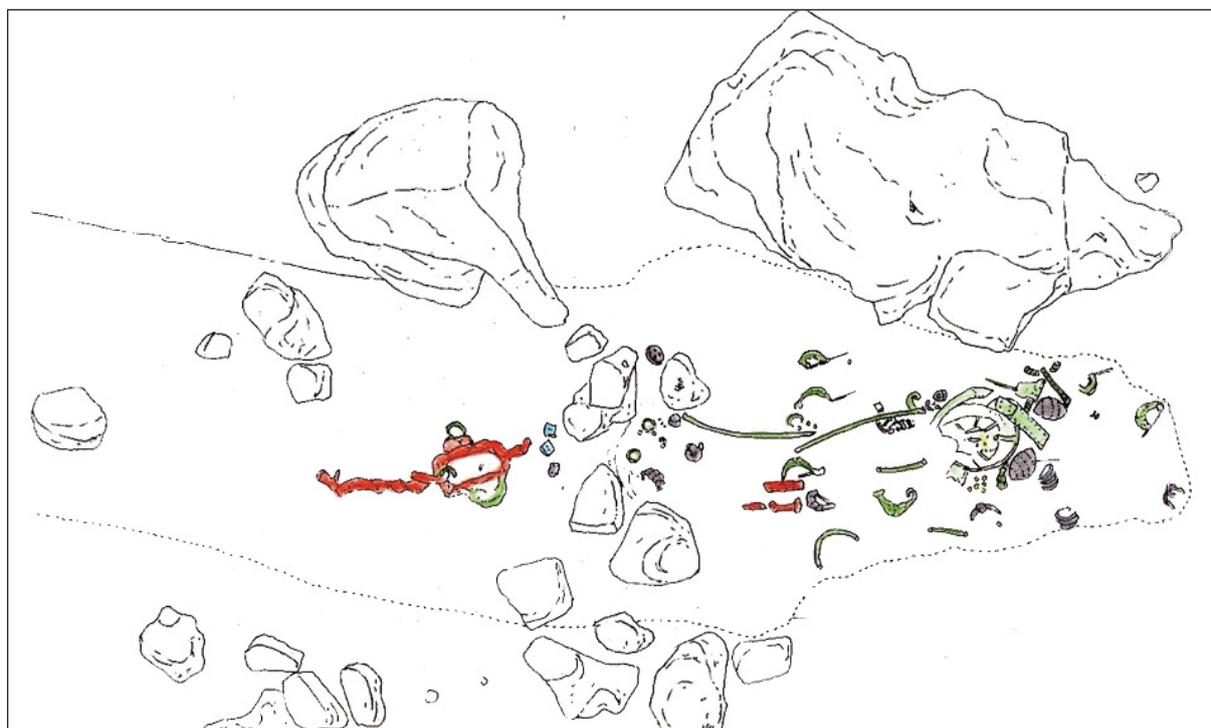
9. CASE E CAMPI. LA TOMBA 8 IN CORSO DI SCAVO (foto P.F. Chiocci)

²⁹ Circa la consuetudine di deporre il defunto con il capo rivolto a nord-est in ambito laziale, si veda DI GENNARO, BELELLI MARCHESINI 2012, p. 241.

³⁰ BELELLI MARCHESINI, DI GENNARO 2011, pp. 320-321. Nella necropoli laziale di *Crustumerium*, il periodo intorno alla fine dell'VIII secolo a.C. coincide con l'adozione della tipologia sepolcrale a fossa con nicchia absidale per il corredo e con l'impiego pressoché sistematico di tronchi d'albero o casse lignee per la deposizione dei corpi; PIERGROSSI *et al.* 2019, p. 11. A Veio, nella necropoli di Grotta Gramiccia, nella fase avanzata del villanoviano, alcune sepolture del gruppo settentrionale sono contenute in cassa lignea.

³¹ LUCIANO 2016, p. 90, fig. 3. Un'ipotetica ricostruzione dell'abbigliamento funerario di una giovane donna sulla base dei rinvenimenti nelle tombe a fossa semplice di Pontecagnano, loc. Casella, datate all'ultimo quarto dell'VIII secolo, include una veste, forse a doppio telo, sulla quale era disposto un velo o mantello chiuso da una fila di piccole fibule. Sulle vesti erano cuciti anellini e decorazioni apotropaiche.

³² Di cui diciassette meglio conservate sono descritte nel catalogo.



10. CASE E CAMPI. DETTAGLIO DELLA DEPOSIZIONE DELLA TOMBA 8 (disegno M. Sabatini, soc. Pragma; rielaborazione P.F. Chiocci)

In particolare, gli esemplari nn. 4 e 16, rinvenuti all'estremità settentrionale della sepoltura, potrebbero aver avuto la funzione di chiudere un velo intorno al capo della defunta³³. Ancora nei pressi del capo sono presenti due esemplari del tipo ad arco rivestito con dischi di ambra (nn. 2 e 3), che potevano essere state disposte simmetricamente sulle spalle, a chiusura di un peplo³⁴.

All'altezza del bacino erano poste quattro fibule in posizione simmetrica, tutte con staffa allungata, due del tipo a navicella losangata con decorazione incisa a cerchi concentrici (nn. 8 e 9) e due non decorate dello stesso tipo (nn. 11 e 15).

Infine, la posizione di cinque fibule poste a distanza regolare l'una dall'altra e allineate lungo la parte destra del corpo della defunta, suggeriscono l'ipotesi di attribuirle alla chiusura del velo funebre (nn. 14, 6, 12, 13, 5). L'esemplare n. 7 è molto lacunoso, con uno dei dischi d'ambra conformato ad anafrella e si trovava anch'esso all'altezza della spalla. Numerose e poco conservate sono le fibule di piccolissime dimensioni di cui è difficile ricostruire la funzione.

Le fibule erano spesso in associazione con numerosissime perline in pasta vitrea gialla e turchese³⁵ o con anellini e pendaglietti sagomati a goccia e sfera. È possibile che le perline fossero il residuo di un fitto ricamo della veste funebre che doveva guarnire il punto di posizionamento della fibula, o che potessero pendere da essa attraverso fili³⁶.

³³ BARTOLONI, PITZALIS 2010, p. 141. Il legame matrimoniale, dal punto di vista del *record* archeologico, non ha lasciato tracce certe tranne qualche dato desumibile ipoteticamente dal vestiario e dal corredo funerario. La ricorrenza di una fibula sopra il cranio di alcune sepolture femminili (in particolare a Castel di Decima) potrebbe ricondurre all'acconciatura per le *nuptiae*, nota dalle fonti letterarie e iconografiche recenziatori, in cui i capelli raccolti in trecce chiuse da *helikes* metalliche, anch'esse ben documentate nelle deposizioni femminili, erano coperte da un velo, fissato appunto per mezzo di una fibula a una fascia di tessuto stretta tra la fronte e la nuca.

³⁴ DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2017, p. 75, fig. 4.

³⁵ In fase di scavo si è cercato di conservare la connessione fibula/perline asportando il pane di terra che le conteneva.

³⁶ VON ELES 2007b, p. 156, n. 17.

La tazza monoansata di bronzo (n. 1 del Catalogo), in prossimità del volto della defunta, è l'unico oggetto riferibile al banchetto funebre insieme agli spiedi. All'interno e intorno al vaso sono state rinvenute alcune piccole perline in oro, argento, pasta vitrea e ambra, presumibilmente assemblate in un'unica collana (n. 23). Tutti questi elementi³⁷ sono di forma globulare, più o meno compressa, con forellino passante; al centro della collana è probabile che fosse posto il vago d'oro composto da due semisfere congiunte, di dimensioni più grandi rispetto agli altri, lavorato a granulazione secondo un ordine geometrico a triangoli alternati e contrapposti³⁸. Nella stessa porzione del piano di deposizione sono stati rinvenuti altri elementi di collana di forma tubolare in ambra (n. 34), probabilmente con la funzione di distanziatori.

Ai lati della tazza, sicuramente posti a decorazione della capigliatura vi erano, a destra, due fermatrecce in argento (nn. 19 e 20) e a sinistra quattro elementi tubolari di collana in filo di bronzo a sezione triangolare avvolti a fitta spirale (saltaleoni), probabilmente da connettere a un unico apparato ornamentale di cui facevano parte anche alcuni pendagli (n. 21).

Sono ancora molto ben conservati tre pendenti di bronzo con catenella a sezione circolare a doppi anelli, alla cui estremità sono sospese tre gocce a profilo biconico sostenute da un grosso anello (n. 30) rinvenute subito al di sotto della tazza di bronzo.

Gli ornamenti del costume personale sono completati da diversi pendenti e vaghi scaraboidi in argento e ambra con funzione benaugurante e protettiva. Sei pendenti in argento presentano un elemento cilindrico di collegamento all'appiccagnolo, la cui superficie esterna è decorata da fitte linee incise, unito a un elemento scaraboide in ambra, senza castone, al quale è unito mediante un altro appiccagnolo cilindrico a linee incise (nn. 25, 26, 28, 29). Probabilmente connessi al medesimo oggetto dovevano essere anche i due pendenti (n. 27) con vago sferoidale d'ambra con foro passante, che presentano ugualmente nella parte superiore un elemento cilindrico d'argento con funzione di appiccagnolo, la cui superficie esterna è decorata da fitte linee incise. Il complesso di questi materiali è difficilmente ricomponibile, dato che al momento del ritrovamento erano ormai disconnessi e sicuramente incompleti.

L'ornamento è completato da altri quattro elementi di grande pregio rinvenuti però nella porzione inferiore della deposizione: due pendenti in pasta vitrea nera di forma sferica allungata decorati a intaglio su più registri con motivi a linee orizzontali e a festone riempiti da pasta gialla, con piccolo foro passante longitudinalmente (n. 24) e due elementi di collana in pasta vitrea verde raffigurante uno il dio *Ptah*-pateco e un altro *Bes*, che rimandano a manufatti egizi o egittizzanti³⁹, anche se la forte stilizzazione delle figure ne suggerisce una fabbricazione fenicia (nn. 30 e 31). Nelle vicinanze sono stati rinvenuti anche due vaghi d'ambra di forma quadrata, lisci con angoli smussati e foro passante al centro (n. 33).

Subito al di sotto del bacino, si trovavano uno strumento da toletta in bronzo (n. 42), provvisto probabilmente di un manico in legno o in osso non conservato, e una conocchia o fuso rinvenuto frammentato in due parti (nn. 40-41), con impugnatura costituita da un lungo codolo in ferro a sezione quadrata rivestito da segmenti ellissoidali di ambra.

Infine, lungo il corpo, dal collo fino grossomodo alle ginocchia, in posizione centrale, si trovava uno spiedo in bronzo con terminazione superiore piatta arrotondata a riccio e terminazione inferiore lanceolata (n. 43) e, nella parte inferiore della deposizione, era deposto un altro spiedo in ferro (n. 44)⁴⁰.

³⁷ Settanta in oro, diciassette in ambra, undici in pasta vitrea verde, cinque in argento.

³⁸ Perline globulari di lamina d'oro sono comuni in corredi veienti databili in un momento avanzato tra il Villanoviano evoluto e l'Orientalizzante antico. Circa l'esistenza di orafi orientali che precedono l'ondata di artisti attivi nelle principali città etrusche, si veda SCIACCA, 2010a, p. 11.

³⁹ TORRINI 2017.

⁴⁰ Sul significato degli spiedi, interpretabili come oggetti simbolico-religiosi, si veda D'AGOSTINO 1977, pp. 18-20. Per l'associazione di spiedi, coltelli e alari nelle tombe veienti di fase IIB-III A, si veda DRAGO TROCCOLI 2005, p. 98, nota 49, con bibl. prec. Si veda anche KRUTA POPPI, NERI 2015, p. 36.

CATALOGO DELLA TOMBA 8 (le misure sono espresse in centimetri)

1 (cat. gen. n. 890638; n. inv. 509265; *fig.* 11, n. 1): larga tazza monoansata in lamina di bronzo con orlo piatto lievemente svasato e bordo indistinto, ansa sopraelevata a nastro con decorazione a doppie file verticali parallele di puntini a sbalzo, contenenti una fila di punti più grandi e irregolari; la vasca presenta costolature che confluiscono in un ombelico centrale a sbalzo. L'ansa si unisce all'orlo della vasca per mezzo di quattro chiodini di bronzo ribattuti. La vasca è fortemente lacunosa. Diam. 37,2; la frammentarietà dell'esemplare rende difficile effettuare un rilievo grafico coerente e anche rilevarne l'altezza complessiva. *Confronti.* Secondo Cristiano Iaia (IAIA 2006b, p. 103), le tazze in lamina bronzea con alta ansa verticale decorata compaiono in area medio-tirrenica nell'avanzata età del Ferro in due varianti dimensionali, pur trattandosi comunque di un tipo comune nell'Europa centro-orientale, noto come "Stillfried-Hostomice", vicino al recipiente della tomba 8 solo per la foggia e la decorazione dell'ansa, ma che se ne discosta completamente per la profondità e il profilo della vasca.

A Veio, il confronto più vicino con l'esemplare in esame è con il tipo 175 della necropoli dei Quattro Fontanili (GUIDI 1993, p. 64, varietà A, *fig.* 10, 14) attribuito alla locale fase IIB. I confronti più puntuali si istituiscono con tazze la cui altezza è stimata a circa 3 centimetri e il diametro tra i 10 e i 12,8. Ancora per Quattro Fontanili, si vedano gli esempi della tomba HH11-12: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 136, *fig.* 56, y, x, p. 129, y, x; tomba HH14: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 138, c, d, p. 140, *fig.* 59 d, p. 142, *fig.* 61, c, d (queste ultime con fondo e ansa decorati a sbalzo a piccole bugne); tomba JJIIB: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 209, m(p) e p. 219, *fig.* 108, g); tomba OP-4: BARTOLONI, PANDOLFINI 1972, p. 38, *fig.* 71,12; tomba G8-9: BEDELLO 1975, p. 108, *fig.* 28, 44. Il tipo è documentato appunto nel territorio tarquiniese, a Poggio Montano: PIERGROSSI 2014, tomba 25, n. inv. 108/2, databile in una fase cronologicamente avanzata della necropoli. Narce, tomba 4F di Philadelphia: TABOLLI 2013, *fig.* 4.39, tipo 76b, A36 (XXVII), di 4,7 centimetri di altezza e 7 di diametro; lo studioso data tutti i tipi di tazze in bronzo entro l'VIII secolo a.C. e, in particolare, il tipo 76b è inquadrato tra le prime produzioni dell'Orientalizzante antico. Un elemento caratteristico delle tazze di Narce è la decorazione a raggiera del fondo, in questo caso più troncoconico, di ascendenza tarquiniese. Nella necropoli di Fossa nell'Abruzzo interno, la deposizione della tazza-attingitoio in bronzo sembra essere peculiare delle sepolture femminili di rango più elevato, in particolare delle donne di età superiore ai 20 anni. Numerose sono le attestazioni, distribuite tra la fase IA e 1B della necropoli, inquadrata dagli editori tra l'812 e l'802 a.C. la prima, intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. la seconda (COSENTINO *et al.* 2003, pp. 157-159, tav. 65), anche se di recente è stata proposta una sostanziale revisione della periodizzazione della necropoli abruzzese, che consente di abbassare e allineare la datazione delle tazze in lamina monoansate con quanto proposto per Etruria e Agro falisco (ACCONCIA 2019, p. 22).

2 (cat. gen. n. 890600, n. inv. 509213; *fig.* 11, n. 2; *fig.* 15, n. 1): fibula in bronzo con arco a sezione quadrata rivestito da cinque dischi graduati d'ambra; si conserva l'arco, parte dell'ardiglione e della staffa in tre frammenti separati. Largh. 1,5; lungh. 2,8. L'esemplare è restaurato.

Confronti. Per l'inquadramento generale del tipo si veda SUNDWALL 1943, p. 190; GUZZO 1972, p. 87; CHIECO BIANCHI, FOGOLARI 1981, p. 20; VON ELES 1986, p. 82; LO SCHIAVO 2010, p. 279, classe XX, tipo 130, tav. 139 (per gli esemplari a staffa corta) e p. 358, classe XXIV, tipo 168, tav. 184 per gli esemplari a staffa allungata. Proprio Fulvia Lo Schiavo precisa che, dal punto di vista tipologico, l'allungamento della staffa, fino a raggiungere circa $\frac{3}{4}$ dell'ampiezza dell'arco, si sviluppa in ambiente italico dell'Italia meridionale nel terzo quarto dell'VIII secolo e supera l'ampiezza dell'arco durante l'ultimo quarto dello stesso secolo. Le fibule ad arco rivestite con elementi in ambra digradanti simmetrici con staffa più o meno allungata sono presenti nelle sepolture dell'Italia centrale tirrenica dalla metà dell'VIII secolo a.C., ma hanno diffusione anche in Italia settentrionale e medio-adriatica: BURANELLI 2005, pp. 328-329.

A Veio, la produzione di fibule ad arco rivestite con dischi in ambra o in altro materiale si registra a partire dalla locale sottofase IIB1 (GUIDI 1993, p. 86).

Per gli esemplari a staffa corta, si veda il tipo 11 della necropoli dei Quattro Fontanili, e per quelli a staffa allungata (che si collocano nella fase IIC, tra la fine del terzo e gli inizi dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.) si veda il tipo 112, var. A, (GUIDI 1993, p. 52, fig. 10,4, fig. 16,5). Si veda anche CLOSE-BROOKS 1965, p. 64, fig. 5, tipi 48 e 63 della fase IIB-IIC; TOMS 1986, pp. 65 e 69, tipo II.6, fig. 29; BENEDETTINI 2001, p. 103, nn. 38-44.

A Narce, è attestata la variante con staffa leggermente allungata e fermaperle: TABOLLI 2013, p. 603, tipo 85g2a, fig. 4.51, A3 (XXI), A16 (XXIV), A29.

Di lunga durata nella cultura laziale, la foggia si sviluppa tra il II e il III periodo, in particolare a partire dal terzo quarto dell'VIII secolo a.C. Necropoli di Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, tipo 39b, p. 371, tav. 38.

In area medio-adriatica il tipo con staffa allungata è presente nella necropoli di Fossa, tomba 200/4: COSENTINO *et al.* 2001, p. 122, tav. 42, inquadrabile nella locale fase 1B, la cui datazione aggiornata è collocata tra il 740 a.C. e il 730/720 a.C. (ACCONCIA 2019, p. 24).

3 (cat. gen. n. 890601; n. inv. 509226; *fig.* 11, n. 3; *fig.* 15, n. 2): fibula in bronzo con arco a sezione quadrata rivestito da cinque dischi graduati d'ambra con foro unico; si conserva l'arco, sono mancanti l'ardiglione e la staffa. Largh. 1,4; lungh. 3,8. L'esemplare è restaurato.

Confronti. Si veda il n. 2.

4 (cat. gen. n. 890602; nn. inv. 569238-569239; *fig.* 11, n. 3; *fig.* 15, n. 3): fibula in bronzo con arco a sezione quadrata rivestito da cinque dischi graduati d'ambra, con foro unico; si conserva integra con triplo giro di molla e staffa allungata. Pertinenti a questo esemplare sono numerose perline in pasta vitrea, a sezione ellittica con ampio foro centrale (29 di colore giallo, 64 verde) che dovevano completarla con fili pendenti. Largh. 2,6; lungh. 4,4. L'esemplare è restaurato.

Confronti. Si veda il n. 2.

5 (cat. gen. n. 890603; nn. inv. 509240-509241; *fig.* 11, n. 5; *fig.* 15, n. 4): fibula in bronzo con arco a sezione quadrata rivestito da cinque dischi d'ambra di grandezza decrescente verso le estremità (forse privo di tre dischi), con foro unico. Si conserva parte dell'arco con attacco della staffa poco allungata e parte dell'ago. Pertinenti a questa fibula sono numerose perline in pasta vitrea, a sezione ellittica con ampio foro centrale (51 di colore giallo e 36 verde) che dovevano completarla con fili pendenti. Largh. 2,2; lungh. 3,4. L'esemplare è restaurato.

Confronti. Si veda il n. 2.

6 (cat. gen. n. 890604; nn. inv. 509286-509287; *fig.* 11, n. 6; *fig.* 15, n. 5): fibula in bronzo con arco a sezione quadrata rivestito da cinque dischi d'ambra, con foro unico, di grandezza decrescente verso le estremità; si conserva integra con doppio giro di molla e staffa allungata. Pertinenti a questa fibula sono numerosissime perline in pasta vitrea, a sezione ellittica con ampio foro passante (143 di colore giallo e 19 di colore verde), che dovevano completarla con fili pendenti. Evidenti segni di corrosione sui dischi d'ambra. Largh. 2,2; lungh. 4,8. L'esemplare è restaurato.

Confronti. Si veda il n. 2.

7 (cat. gen. n. 890636; n. inv. 509280; *fig.* 11, n. 7): piccola fibula in bronzo con arco a sezione quadrata rivestito da dischi d'ambra con foro unico, solo tre sono conservati: uno presenta ancora nella parte superiore un elemento conformato ad anatrella. Si conserva l'arco, la molla a duplice giro e la staffa allungata. Sono presenti lacune nel rivestimento, sull'arco e sulla staffa. Le condizioni di conservazione, assai precarie, non hanno permesso di procedere alla documentazione grafica. Largh. 2,1; lungh. 4,3.

Confronti. A causa della frammentarietà dell'esemplare, è possibile proporre confronti generici, ad esempio a Verucchio, necropoli Lippi, tomba 27/1972: BOIARDI, VON ELES 2003, p. 111, fig. 10. Per la presenza degli elementi ornitomorfi sull'arco, si veda LO SCHIAVO 2010, p. 298, classe XXI, tipo 137 e tavv. 145, 146. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba AABB β: HEALEY 1972, p. 260, figg. 46, 13,14.

8 (cat. gen. n. 890605; nn. inv. 509230-509231; fig. 11, n. 8; fig. 15, n. 7): fibula in bronzo con arco a navicella losangata, con doppio giro di molla, ago e staffa molto allungata. L'arco è decorato a linee incise e cerchi concentrici degradanti dalla sommità verso i vertici dell'asse minore, dove è evidenziata un'apicatura. Evidenti tracce di corrosione sulla superficie. Pertinenti a questa fibula sono 9 vaghi in pasta vitrea verde che dovevano completarla con fili pendenti. L'esemplare è restaurato. Largh. 2,6; lungh. 6,7. *Confronti.* Mancano confronti diretti con materiali veienti, dove comunque nella locale fase IIC sono attestate fibule a navicella con staffa allungata e doppio giro di molla, variamente incise sull'arco (GUIDI 1993, p. 91, tipo 102, fig. 16,3). Narce, necropoli dei Tufi, tomba 16: TABOLLI 2013, pp. 218, 221, 602, tipo 85f5b (X), fig. 4.50.8, (fase 4B); BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990, p. 78, fig. 6.1. Nel *Latium vetus* il tipo è presente in contesti funerari dal III periodo avanzato. Necropoli di Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 367 n. 38, hh, tav. 37 (fase IIIB). Fossa, tomba 237: COSENTINO *et al.* 2001, pp. 123-124, tav. 44,1, senza incisioni, databile nella fase 2A (in particolare, gli editori propongono per quest'ultima un avvio coincidente con la presenza nei corredi della fibula a navicella losangata con bottoni laterali). Verucchio, tomba Lippi 12/2005: BENTINI, VON ELES 2019, p. 369, n. 255.6, esemplare non decorato (fine dell'VIII-inizi del VII secolo a.C.). Esempolari adespoti in NASO *et al.* 2003, p. 249, n. 448, fig. 148; BURANELLI 2005, p. 417, n. 356, esemplare non decorato.

9 (cat. gen. n. 890606; nn. inv. 509232-509233; fig. 11, n. 9; fig. 15, n. 8): fibula in bronzo con arco a navicella, con triplo giro di molla, ago e staffa molto allungata. L'arco è decorato con linee incise a cerchi concentrici degradanti dalla sommità verso i vertici dell'asse minore dove è evidenziata un'apicatura. Evidenti tracce di corrosione sulla superficie. Pertinenti a questa fibula sono 31 vaghi in pasta vitrea verde che dovevano completarla con fili pendenti. Largh. 2,9; lungh. 5,8. L'esemplare è restaurato. *Confronti.* Si veda il n. 8.

10 (cat. gen. n. 890607; n. inv. 509234; fig. 11, n. 10): fibula in bronzo con arco a navicella losangata; i processi di alterazione non consentono di accertare la presenza di eventuali decorazioni incise sull'arco della fibula. L'ago si è saldato all'arco per ossidazione ed è mancante di staffa. Largh. 2,3; lungh. 3,5. *Confronti.* Il cattivo stato di conservazione non consente di attribuire con certezza l'esemplare e quello seguente a un tipo specifico. Si veda, per la necropoli di Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, pp. 355, 367, tav. 35, ins. 1; tavv. 37-38, esemplari che rientrano genericamente nel tipo 38 con curva dell'arco molto sviluppata ed espansa nella parte centrale. In generale, i tipi a losanga con staffa lunga compaiono in un momento avanzato del III periodo laziale e proprio alla fine della fase sono attestate le navicelle con decorazione incisa complessa; gli esemplari con cerchielli durano fino al periodo successivo. In particolare, i tipi con arco sviluppato ed espanso e staffa lunga sono caratteristici dell'Orientalizzante antico.

11 (cat. gen. n. 890608; inv. 509281; fig. 11, n. 11): fibula in bronzo con arco a navicella losangata, estremità prominenti e leggermente rientranti, profilo romboidale con lati lievemente concavi, molla a tre giri e staffa molto allungata. Della decorazione originale incisa a cerchielli concentrici rimangono solo alcuni rigonfiamenti. Evidenti tracce di corrosione sulla superficie, leggera lacuna dell'ago. Largh. 2,2; lungh. 6. *Confronti.* Si veda il n. 10.

12 (cat. gen. n. 890609; n. inv. 509215; fig. 11, n. 12; fig. 15, n. 6): fibula in bronzo con arco a navicella losangata, liscio privo di decorazione, curva superiore dell'arco molto sviluppata, parte centrale espansa a profilo romboidale. Mancante di molla, ago e staffa. Evidenti tracce di corrosione sulla superficie. Largh. 2,5; lungh. 3,2.

Confronti. L'esemplare trova confronti con materiali databili tra la fine dell'età del Ferro e gli inizi dell'Orientalizzante. Narce, necropoli dei Tufi, tomba 16X: BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990, p. 78, fig. 6.13. Cerveteri, necropoli del Sorbo: POHL 1972, tipo E5, fig. 275. Necropoli di Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 367, tipo 38, hh, tav. 37 (nel periodo laziale IVA sono attestati esemplari con inserti d'ambra). Necropoli di Fossa: COSENTINO *et al.* 2001, p. 159, tipo 5, tav. 66, datata all'ultimo quarto dell'VIII-primo quarto del VII secolo a.C., è fra le più antiche fibule a navicella profonda.

13 (cat. gen. n. 890610; n. inv. 509219; *fig.* 11, n. 13): fibula a navicella losangata con ampio foro romboidale al centro e appendici singole ai vertici dell'asse minore. Mancante di ago, staffa e molla. Largh. 1,9; lungh. 3,1.

Confronti. Si veda il n. 12.

14 (cat. gen. n. 890611; n. inv. 509220; *fig.* 12, n. 14): fibula in bronzo miniaturistica con arco a losanga con staffa allungata. L'arco è decorato da cerchi concentrici, si conserva l'ago frammentario e la molla a doppio giro, mentre manca la staffa. Largh. 0,7; lungh. 3,2.

Confronti. Si veda il n. 10.

15 (cat. gen. n. 890615; n. inv. 509229; *fig.* 12, n. 15): fibula in bronzo con arco a navicella losangata, privo di decorazione, mancante di ago, molla e staffa. Evidenti tracce di corrosione sulla superficie. Si conserva il panetto di terra con l'impronta della fibula che lascia intuire la forma allungata della staffa. Largh. 0,7; lungh. 4.

16 (cat. gen. n. 890613; n. inv. 509246; *fig.* 12, n. 16; *fig.* 15, n. 10): fibula in bronzo con arco a losanga piena, liscia, priva di decorazione con triplo giro di molla; si conserva parte dell'ago e la staffa separata dal resto della fibula. Largh. 2,2; lungh. 3,7.

Confronti. Pur nella sua incompletezza, l'esemplare può essere inquadrato nella classe XXI della tipologia di Fulvia Lo Schiavo (a sanguisuga con staffa allungata) e nello specifico trova confronto nel tipo 134 (LO SCHIAVO 2010, p. 286, nn. 1823-1824, tav. 142, inquadrabile nell'orizzonte di passaggio fra IF e 2A-B). Necropoli di Osteria dell'Osa, tomba 148: BIETTI SESTIERI 1979, p. 173, n. 9, tav. XLIII, 9 (primo quarto del VII secolo a.C.), esemplare con arco decorato a incisioni.

17 (cat. gen. n. 890614; nn. inv. 509249-509250; *fig.* 12, n. 17; *fig.* 15, n. 11): fibula miniaturistica in bronzo con arco a losanga piena, con doppio giro di molla, mancante di ago e di staffa. L'arco è decorato da appendici singole ai vertici dell'asse minore, al centro e ai vertici dell'asse maggiore. Evidenti tracce di corrosione sulla superficie. Pertinenti a questa fibula sono 6 vaghi in pasta vitrea gialla che dovevano completarla con fili pendenti. Largh. 2; lungh. 2,2.

Confronti. Si veda il n. 15.

18 (cat. gen. n. 890627; n. inv. 509214; *fig.* 12, n. 18; *fig.* 15, n. 13): fibula miniaturistica di bronzo con arco a losanga piena, liscia, priva di decorazione, mancante dell'ago, della molla e della staffa. Largh. 1,1; lungh. 2.

Confronti. Veio, Quattro Fontanili, tomba KKLL18-19: CLOSE-BROOKS 1963, pp. 240-241, fig. 107, p. q.

19 (cat. gen. n.890616; n. inv. 509227; *fig.* 12, n. 19; *fig.* 16, n. 1): fermatrecce costituito da una spirulina in doppio filo d'argento a sezione circolare avvolta in cinque giri. Evidenti tracce di ossidazione. Integro. Lungh. 2; diam. 2,1.

Confronti. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: GUIDI 1993, p. 58, fig. 4,5, tipo 142, var. b (databile nella locale fase IIA-IIIB1). Vulci, necropoli di Marrucatello, tomba G: MORETTI SGUBINI 2001b, p. 204, n. IIIB.2.17. Roma, via Trionfale, necropoli di Poggio Verde, tomba VIII: DE CRISTOFARO 2006, p. 539, II, 1148.

Laurentina, Acquacetosa, tomba 133: BEDINI 2006, p. 479, nn. 992-993. Necropoli di Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 387, n. 47 (fermatrecce del II periodo hanno dimensioni ridotte e si trovano nei corredi delle tombe più ricche all'interno di fermatrecce più grandi; con il III periodo fino all'Orientalizzante si afferma la tendenza a una diminuzione del numero e del diametro delle spiraline).

20 (cat. gen. n. 890617; n. inv. 509228; *fig.* 12, n. 20; *fig.* 16, n. 2): fermatrecce costituito da una spiralina in doppio filo d'argento a sezione circolare avvolta in tre giri. La spirale si è saldata per ossidazione. Integro. Lungh. 1,8; diam. 2,3.

Confronti. Si veda il n. 19.

21 (cat. gen. n. 890628; nn. inv. 509222-509225; *fig.* 12, n. 21; *fig.* 16, n. 5): quattro elementi di collana in verghette di bronzo avvolte a fitta spirale a formare elementi tubolari (saltaleoni). Lungh. per i vari elementi 4,4, 4,1, 5,1, 2,8.

Confronti. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: GUIDI 1993, p. 58, tipo 139, *fig.* 24, n. 11 (datato genericamente alle fasi IIA-IIC); per la tomba HH15: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, pp. 143-145, *figg.* 62 e 65, d e p; per le tombe CCDD11, EEFF4: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1967, p. 115, *fig.* 17/6, p. 235, *fig.* 90/44. Cerveteri, necropoli del Sorbo, tomba 409: POHL 1972, *fig.* 137/8. Tarquinia, necropoli di Selciatello di Sopra, tomba 95: HENCKEN 1968, *fig.* 121, e. Narce: TABOLLI 2013, tipo 89c, p. 327, *fig.* 4.53. Roma, necropoli dell'Esquilino, tomba 87: GIERSTAD 1966, *fig.* 72/9,10; BEDINI, CORDANO 1980, tipo 42a, *tav.* 19 (III periodo laziale). Necropoli di Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 422, 881, *tav.* 45,881 (attestato in bronzo e in argento e diffuso dalla fase iniziale al III periodo avanzato). Pontecagnano: D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, tipi 37E1a,1b, *tav.* 21. Torre Galli, tombe 33, 56, 158, 94: ORSI 1926, *figg.* 21, 32, 76, 94.

22 (cat. gen. n. 890629; nn. inv. 509282-509284; *fig.* 12, nn. 22a-b; *fig.* 16, n. 14): due elementi probabilmente pertinenti a uno stesso ornamento, composto il primo da sei e il secondo da tre pendenti di bronzo con catenella a sezione circolare a doppi anelli alla cui estremità pendono tre gocce biconiche sostenute da un grosso anello di sospensione, distinte nella parte superiore da un rigonfiamento. L'ossidazione ha determinato la fusione di due esemplari. Misure dei tre esemplari: largh. 2,9; lungh. 6,7; (2 e 3) 6,6 x 4,2; catena lungh. 4,5; pendente lungh. 2,7.

Confronti. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: la catena formata da file multiple di anelli intrecciati rientra nel tipo 137, var. A: GUIDI 1993, p. 56, *fig.* 24,7 (fase IIA-IIC); il pendaglio biconico nel tipo 154: GUIDI 1993, p. 60, *fig.* 24,21 (fase IIA-IIC); per la tomba KKLL18-19: CLOSE-BROOKS 1963, pp. 238-239, *fig.* 106, j; per le tombe HH12-13, HH14, HH15, JJIIB, II9-10: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 135, *fig.* 55, s, p. 141, *fig.* 60, i, p. 144, *fig.* 62, p. 219, *fig.* 108, s, p. 214, *fig.* 105, dd; per la tomba 7-8: BEDELLO 1975, p. 85, *fig.* 13,12; tomba CD14: BEDELLO 1975, p. 70, *fig.* 4,15 e *fig.* 4,17; tomba F9: BEDELLO 1975, p. 95,16 e p. 94,16; per la tomba HH 11-12: BERARDINETTI INSAM 2001, p. 101, I.G.5.20 (esemplare senza catenella ma con pendenti fusiformi da cui ricadono tre gocce biconiche) e I.G. 5.21. Nella collezione Gorga sono attestati diversi ornamenti con pendagli biconici che sembrano essere elementi specifici del costume muliebre in uso a Veio dalla fine del IX secolo a.C. con una lunga continuità fino alla fine dell'VIII. In area falisca sono attestati tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.: BIANCIFIORI 2012a, p. 264. Narce: TABOLLI 2013, p. 218, *fig.* 4.52, tipo 86 b1, datato ai decenni centrali dell'VIII secolo a.C.

23 (cat. gen. n. 890635; nn. inv. 509270-509266; *fig.* 12, n. 23): serie di piccoli vaghi in oro, argento, pasta vitrea e ambra, che dovevano essere assemblati in una collana secondo un ordine non desumibile sulla base dei dati di scavo. Presentano corpo sferico depresso con forellino passante: settanta in oro, diciassette in ambra, undici in pasta vitrea verde, cinque in argento. Al centro della collana è probabile che fosse posizionato il vago in oro, di dimensioni più grandi rispetto agli altri lavorato a granulazione tramite saldatura colloidale (a sali di rame) sulla superficie del vago liscio. I grani sono disposti secondo un ordine geometrico a triangoli alternati e contrapposti. Diam. esemplari piccoli 0,2; diam. esemplare grande 0,4.

Confronti. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: DRAGO TROCCOLI 2005, p. 94; tomba LL18: SCIACCA 2010a, p. 11, fig. 18 (fine del Villanoviano-inizi dell’Orientalizzante). In generale, si veda FORMIGLI 1985, pp. 97-98, tav. LXXX.

24 (cat. gen. n. 890619; nn. inv. 509253-509254; *fig.* 12, n. 24; *fig.* 16, n. 6): coppia di pendenti di forma sferica allungata in pasta vitrea nera decorati a intaglio su più registri con motivi a linee orizzontali e a festone, riempiti da pasta gialla, con piccolo foro passante longitudinale. Del pendente n. inv. 509254 si conserva solo una metà. All’interno del foro è ancora parzialmente presente la verghetta in bronzo. Esempio integro: largh. 1,8; diam. 1,5; esemplare frammentato: largh. 1,6; diam. 1,2.

Confronti. Motivi decorativi come quelli presenti sui due pendenti sono poco frequenti nei vaghi di collana mentre si ritrovano su fuseruole. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba JJ17-18: CLOSE-BROOKS 1963, p. 219, fig. 93, l. Necropoli di Osteria dell’Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 434 (dal II periodo all’Orientalizzante antico). Bologna, necropoli De Luca, tombe 15, 38, 90 e necropoli dell’Arsenale Militare, scavi 1916: DORE 2000, pp. 279, 280, nn. 351-355; MECONCELLI NOTARIANNI, FERRARI 1998, p. 43, n. 81.

25 (cat. gen. n. 890620; n. inv. 509260; *fig.* 12, n. 25; *fig.* 16, n. 7): vago scaraboide d’ambra con pendente in argento; è montato in un castone di forma ellittica collegato a un elemento di sospensione in verga semplice rastremata, piegata alle estremità, passante all’interno della linea mediana dello scarabeo; superiormente presenta un elemento cilindrico con funzione di appiccagnolo la cui superficie esterna è decorata da fitte linee incise. Lo scarabeo ha dorso arrotondato con una linea incisa che si ritrova anche sul piano di base. Largh. 1,7; lungh. 1,2.

Confronti. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: GUIDI 1993, p. 76, tipo 236, fig. 20,21, inseribile nella var. C, esemplare non decorato (fase IIB1-IIC); per la tomba HH11-12: BERARDINETTI INSAM 2001, p. 102, I.G.5.32; loc. Tre Fontanili, tomba 2: AMBROSETTI 1954, p. 3, fig. 3. Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, Tomba del Guerriero: HENCKEN 1968, pp. 210-211, fig. 189, f-f; Vulci, necropoli di Poggio Maremma, tomba 6 settembre 1966: MORETTI SGUBINI 2001b, p. 199, n. IIIB, 1.62. Si tratta di un pendente piuttosto diffuso sia in Etruria che nell’Italia meridionale nel periodo orientalizzante. Lo scarabeo è usato come sigillo o amuleto con funzione benaugurante e protettiva. In particolare, il tipo montato come castone in anelli girevoli ellittici è venuto alla luce in numero di sei esemplari in oro e argento con appiccagnolo a tubetto trasversale nella tomba della necropoli delle Bucacce a Bisenzio, datata al primo quarto del VII secolo a.C. Il prototipo di questo amuleto ha probabilmente origine in ambiente siro-palestinese (FRANCOCCI 2008, p. 47, fig. 3).

26 (cat. gen. n. 890621; nn. inv. 509261-509262; *fig.* 12, n. 26; *fig.* 16, n. 8): doppio vago scaraboide in ambra con pendente in argento; è montato in un castone di forma ellittica collegato a un elemento di sospensione in verga semplice rastremata e piegata alle estremità le cui terminazioni erano inserite nel foro passante del sigillo; fra i due scarabei è presente un elemento cilindrico con originaria funzione di appiccagnolo la cui superficie esterna è decorata da fitte linee incise. Entrambi gli scarabei hanno dorso arrotondato liscio. L’ossidazione dell’argento ha determinato la fusione dei due oggetti originariamente separati. Largh. 2,8; lungh. 1,4.

Confronti. Si veda il n. 25.

27 (cat. gen. n. 890622; nn. inv. 509251-509252, 509277; *fig.* 12, n. 27): tre pendenti con vago sferoidale d’ambra con foro passante longitudinale; il più completo presenta nella parte superiore un elemento cilindrico d’argento con funzione di appiccagnolo, la cui superficie esterna è decorata con fitte linee incise. Sono presenti due collarini rilevati. Alt. 1,8; diam. 1,1.

Confronti. I pendenti a goccia più o meno allungata sono attestati dalla fine della prima età del Ferro e si diffondono in età Orientalizzante (BURANELLI 2005, p. 391).

Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba KKLL18-19: CLOSE-BROOKS 1963, pp. 240-241, fig. 107; tomba LL18: CLOSE-BROOKS 1963, p. 255, fig. 117, n; tomba Y α : FABBRICOTTI *et al.* 1970, p. 267, fig. 52,68.

Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 421, nm kjl (periodo laziale II e III). Narce, tombe 19M e 23M: HALL DOHAN 1942, p. 39, nn. 44, 47, pl. XX; p. 44, nn. 45-49, pl. XXI; pl. XXXIII, 39 (ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.).

28 (cat. gen. n. 890623; n. inv. 509276; *fig.* 12, n. 28; *fig.* 16, n. 10): pendente in lamina d'argento con corpo sferoidale e parte superiore costituita da un elemento cilindrico di collegamento all'appiccagnolo che risulta mancante. La superficie molto corrosa presenta una lacuna. Probabilmente in connessione con un vago scaraboide incastonato. Largh. 1,7.

Confronti. L'esemplare può essere avvicinato al tipo a batocchio con corpo globulare descritto nella collezione Gorga: BIANCIFIORI 2012a, p. 269, nn. 704-705.

29 (cat. gen. n. 890624; nn. inv. 509274-509275; *fig.* 12, n. 29; *fig.* 16, n. 11): pendente in lamina d'argento con corpo sferoidale e parte superiore costituita da un elemento cilindrico di collegamento all'appiccagnolo formato da un cilindretto la cui superficie esterna è decorata da fitte linee incise; il pendente è unito, tramite un sottile filo d'argento, ad un vago scaraboide senza castone al quale è collegato tramite un altro appiccagnolo cilindrico a linee incise. Si tratta di due parti ricomponibili. Pendente: largh. 2; lungh. 0,6. Scarabeo: largh. 1,2; lungh. 1,9.

Confronti. Si veda il n. 28.

30 (cat. gen. n. 890625; n. inv. 509279; *fig.* 13, n. 30; *fig.* 16, n. 12): vago in pasta vitrea di colore verde raffigurante il dio *Ptah*-Pateco. Questo vago insieme al seguente rimanda a soggetti egizi o egittizzanti, anche se la forte stilizzazione delle figure divine ne suggerisce una fabbricazione fenicia. Sulla base piatta inferiore è presente una decorazione incisa con due linee orizzontali parallele e quattro linee verticali parallele. Integro. Largh. 0,9; alt. 1,7.

Confronti. Amuleti e pendenti di produzione orientale sono attestati nell'VIII secolo a.C. in Etruria, nell'agro falisco-capenate e nel *Latium vetus*: essi sembrano non avere una funzione puramente decorativa dettata dal gusto aristocratico per l'esotico, ma sottendono esigenze apotropiche, corrispondenti a specifiche proprietà dei soggetti rappresentati (BENEDETTINI, MURA SOMMELLA 2018, p. 609, nota 975). Sono presenti in molte tombe femminili e infantili vari pendenti che riproducono le sembianze di divinità o simboli connessi a vario titolo con la protezione della fertilità, del parto e dei bambini, come quelli in ambra, con figure femminili nude, spesso in associazione con scimmiette accovacciate, diffuse soprattutto a Veio e nei centri più sensibili alla sua influenza, o le figurine di tipo egittizzante, tra le quali prevalgono il dio *Bes* e il dio *Ptah* (SCIACCA 2010b). Quest'ultimo è un dio "minore" considerato il creatore per eccellenza: il suo utilizzo anche in tombe di donne mature si lega probabilmente a doni per la maternità più che alla propiziazione di fecondità e riproduzione (ARIZZA 2019, p. 78).

Roma, Museo Nazionale etrusco di Villa Giulia, da mercato antiquario: MARCHESI 2000b, pp. 136-137, n. 91 (VII secolo a.C.). Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba BB δ : HEALEY 1972, p. 263, figg. 48,3 e 270,4; VON HASE *et al.* 1975, p. 196, n. 2.9 (VIII-VII secolo a.C.); PROIETTI 1980, p. 161, nn. 198-199; tomba BB: SCIACCA 2010b, p. 56, fig. 11 (fase IIB), coevo agli scarabei nelle tombe AA1,37, HH 11-1238, EE 10B39, al pendente rappresentante *Mut* in pasta vitrea dalla tomba EE 7- 8B40 e ad altri due *Ptah* dalla tomba BB δ 41. Per la tomba "dello scarabeo dorato" e per la tomba 27: ARIZZA 2019, p. 78. Roma, necropoli dell'Esquilino, tomba 100: GJERSTAD 1966, fig. 72,54. Necropoli di Osteria dell'Osa, tomba 62E/40 e 178/34: BIETTI SESTIERI 1992, p. 422, 88j, tav. 45,88j (III fase avanzata).

31 (cat. gen. n. 890626; n. inv. 509278; *fig.* 13, n. 31; *fig.* 16, n. 13): vago in *faïence* raffigurante il dio *Bes*. Lavorato a intaglio, ha un foro passante apicale per sospensione ed è sagomato sui quattro lati. Presenta

sulla superficie notevoli punti di corrosione. Largh. 0,9; alt. 1,7.

Confronti. Il vago come il precedente è un manufatto egizio o egittizzante (di possibile produzione fenicia). Amuleti, ciondoli e vaghi di collana in forma di *Bes* sono stati rinvenuti spesso nelle necropoli veienti e nei principali centri di influenza etrusca. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba Yα: FABBRICOTTI *et al.* 1970, p. 267, fig. 52, 97; tomba Y: SCIACCA 2010b, p. 56, fig. 11 (fase IIC). Di provenienza incerta, etrusca: VON HASE *et al.* 1975, p. 196, n. 29 (VIII-VII secolo a.C.); PROIETTI 1980, p. 161, nn. 198-199. Narce, tomba 24M di Philadelphia: TABOLLI 2013, fig. 4.54.

32 (cat. gen. n. 890630; n. inv. 509289; *fig.* 13, n. 32; *fig.* 16, n. 15): pendente in bronzo, bulla bivalve, di forma circolare convesso su entrambi i lati, con parte superiore della medesima lamina ripiegata e dotata di foro passante all'interno del quale è presente un anellino in funzione di appiccagnolo. Leggera lacuna sulla superficie. Largh. 2,5; lungh. 0,6.

Confronti. I pendenti bivalve, di provenienza levantina, sono attestati in territorio etrusco dall'VIII secolo a.C. per poi diffondersi in tutta la penisola e, in particolare, in area medio-medio-adriatica tra la fine del VII fino al VI secolo. Si trovano generalmente, ma non esclusivamente, in tombe femminili e infantili, deposti in corrispondenza del torace, in forma di pendagli singoli cuciti probabilmente alla veste o legati a collane e fibule. Intesa come amuleto, la bulla bivalve gode di una lunga vita per arrivare all'età romana dove prende una valenza pubblica all'interno del rito del passaggio iniziatico dei giovani romani di rango elevato dalla *toga praetexta* a quella virile (ZIFFERERO 2004, p. 327; COEN 2021; BIANCIFIORI 2012b, p. 338). Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba II: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 215, 9-10, fig. 104. Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, tomba 6: HENCKEN 1968, fig. 174. Necropoli di Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 420 (periodo laziale III avanzato-Orientalizzante recente). Marino, necropoli di Riserva del Truglio, tomba 30: GIEROW 1964, fig. 126/58. Como, necropoli Cà Morta: BASERGA 1922, p. 122, fig. 2.

33 (cat. gen. n. 890631; nn. inv. 509256-509257; *fig.* 13, n. 33; *fig.* 16, n. 12): due vaghi in ambra di forma quadrata lisci con angoli smussati e foro passante al centro. Largh. 1,5; diam. 1,5.

Confronti. Veio, Quattro Fontanili: GUIDI 1993, p. 72, tipo 209, var. A, fig. 18,24 (fasi IIA-IIB2); per la tomba II 9-10: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 215; si veda anche IAIA 2006a, pp. 231, n. II-233 (periodo laziale IVA). Esempari adespoti conservati al Museo Gregoriano Etrusco: BURANELLI 2005, p. 391, n. 322, (ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.).

34 (cat. gen. n. 890639; nn. inv. 509267-50268-509271-509272; *fig.* 13, n. 34): cinque vaghi d'ambra di forma tubolare affusolata con foro passante lungo l'asse longitudinale. Probabili distanziatori di collana. Lungh. 1,6; spess. 0,6.

Confronti. Veio, necropoli di Grotta Gramiccia, tomba 146: PIERGROSSI *et al.* 2019, p. 11; necropoli dei Quattro Fontanili, tomba II 9-10: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 215, fig. 104, ii.

35 (n. inv. 509248; *fig.* 13, n. 35; *fig.* 16, n. 20): gancetto realizzato in filo d'argento ritorto con doppia spirale di base. Buone condizioni di conservazione. Lungh. 2; spess. filo 0,1.

Confronti. A Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: GUIDI 1993, p. 60, fig. 24,20, tipo 149, var. A (fase IIA-IIC).

36 (n. inv. 509273; *fig.* 13, n. 36; *fig.* 16, n. 21): gancetto doppio in bronzo di cui rimane solo l'estremità. Leggermente corroso. Lungh. 1,3; spess. filo 0,1.

37 (cat. gen. n. 890632; n. inv. 509242; *fig.* 13, n. 37; *fig.* 16, n. 17): anello d'argento costituito da una verga a sezione circolare. Diam. 1,9.

Confronti. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: GUIDI 1993, p. 52, tipo 116, var. B, fig. 23,9 (fase IIA-IIC). Vulci, necropoli in loc. Marrucatello, tomba G: MORETTI SGUBINI 2001b, p. 204, n. IIIB.2.37.

38 (cat. gen. n. 890633; n. inv. 509243; *fig.* 13, n. 38; *fig.* 16, n. 18): anello da sospensione di bronzo costituito da una verga a sezione circolare. Tracce di ossidazione della superficie. Diam. 2,5.

39 (cat. gen. n.890634; n. inv. 509247): anellino da sospensione di bronzo costituito da una verga a sezione circolare. Diam. 1,6.

40 (cat. gen. n. 890612; nn. inv. 509263-509264; *fig.* 13, n. 40; *fig.* 15, n. 14): conocchia o fuso, rinvenuta in due frammenti e costituita da un lungo codolo in ferro a sezione quadrata rivestito da segmenti ellissoidali alternati di ambra e materiale deperibile, forse legno. Si riconoscono in tutto 17 dischi di ambra. Su un'estremità è presente un elemento pronunciato sottolineato da un rigonfiamento. Evidenti tracce di corrosione e ossidazione. Largh.1,1; lungh. complessiva 16,2.

Confronti. Presente prevalentemente in contesti tombali femminili. *Fidenae*, tomba 20: IAIA 2006a, p. 231 (solo descritta). Capena, necropoli di San Martino, tomba 114VG (1912): BENEDETTINI, MURA SOMMELLA 2018, p. 458, tav. 177, i, esemplare attribuito al tipo (FE)57.2 (Orientalizzante antico e medio). Tarquinia, necropoli di Poggio Gallinaro, tomba 8: BIANCO PERONI 1976, p. 35, n. 125. Populonia, tomba dei Flabelli di Bronzo: CAMPOREALE 1985, p. 78, n. 283. Cetona, necropoli di Cancelli, tomba 2: MINETTI 2004, pp. 305, 379, n. 72.12, tav. CXXIX. Bologna, necropoli Arnoaldi: MARCHESI 2000a, p. 362, n. 516 (VII secolo a.C.; definito conocchia o punteruolo, realizzato in verga di bronzo con alternati dischetti in osso). Casteldebole: BOIARDI, VON ELES 1994, p. 112, n. 599. Casalecchio di Reno: KRUTA POPPI 1977, p. 63, fig. 4,1.

41 (n. inv. 509235; *fig.* 13, n. 41): codolo in ferro a sezione quadrangolare; nelle vicinanze era un elemento in ferro di probabile pertinenza. È possibile ipotizzare che entrambi facciano parte dell'esemplare n. 40. Lungh. 15 ca.; spess. 1.

42 (n. inv. 509216; *fig.* 13, n. 42; *fig.* 16, n. 22): oggetto di incerta identificazione. Probabile frammento di spatola. Realizzata in verga di bronzo a sezione ovaleggiante, presenta una decorazione a incisioni irregolarmente parallele dove il diametro è minore. Lungh. 7; diam. 0,5-0,8.

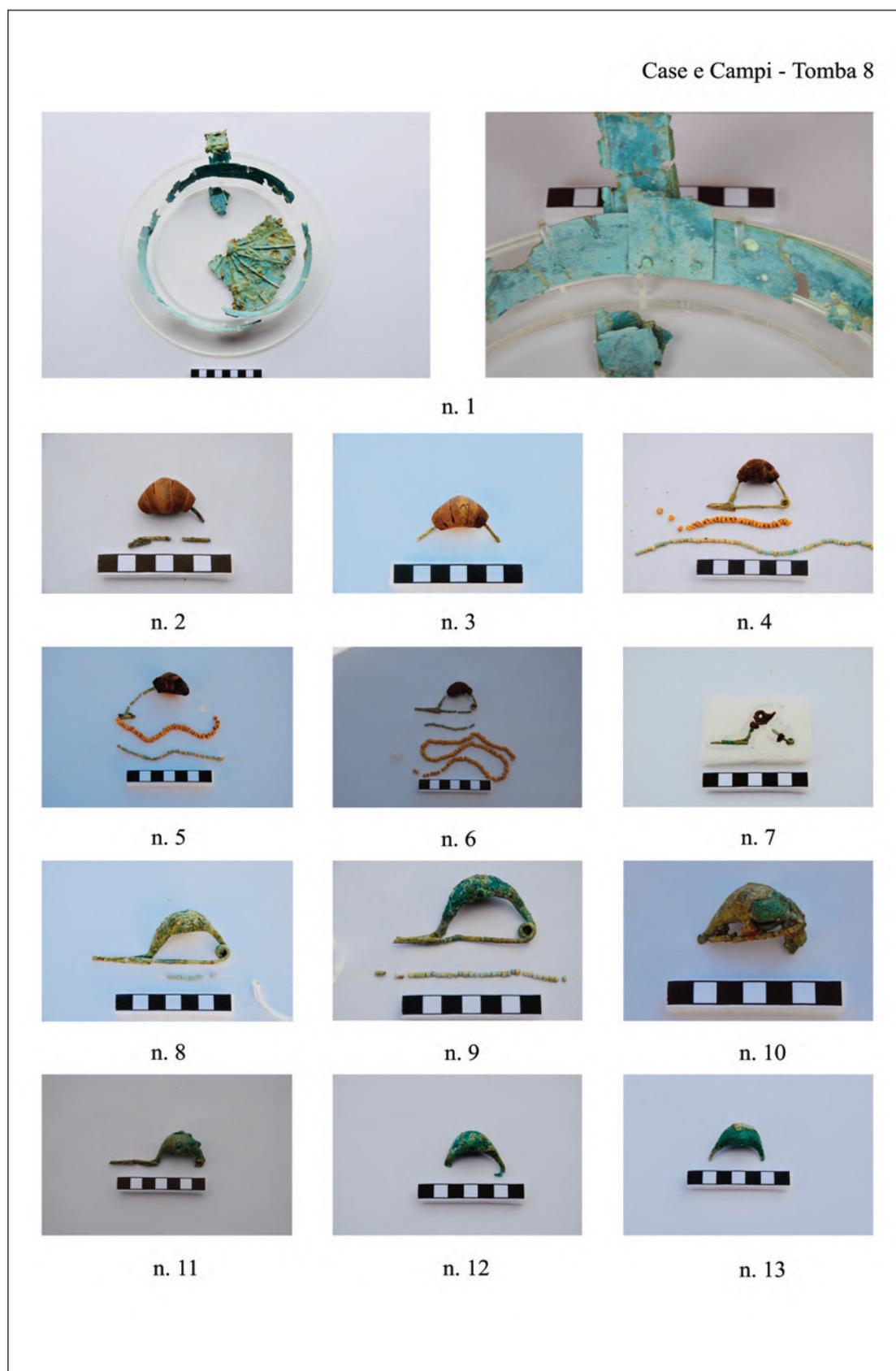
Confronti. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, tomba II 9-10: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 215, fig.104, ii.

43 (cat. gen. n. 890618; n. inv. 509236; *fig.* 13, n. 43): spiedo in bronzo con terminazione superiore piatta arrotolata a riccio e terminazione inferiore lanceolata, ricomposto da otto frammenti. Le condizioni di ossidazione impediscono di valutarne l'effettivo spessore iniziale. Restaurato. Lungh. 57.

Confronti. Gli spiedi, spesso associati agli alari e, talvolta, al coltello (per la ricorrenza di questi elementi nelle sepolture veienti di fase IIB-III A, si veda DRAGO TROCCOLI 2005, p. 98, nota 49, con bibliografia precedente) compaiono nei corredi etruschi a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: GUIDI 1993, p. 62, fig. 14,11, tipo 165, var. B, in ferro (fase IIB2-IIC); tomba LL12-13: CLOSE- BROOKS 1963, p. 245; tomba Z15A: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 184, fig. 87; tomba HH 6-7: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1967, fig. 104/23; tomba ZI α: FABBRICOTTI *et al.* 1970, fig. 22/14; tomba HH 11-12: BERARDINETTI INSAM 2001, p. 102, I.G.5.31. Vetulonia, Cerrecchio, Circolo del Tritone: PAGNINI 200, p. 217, n. 247. Necropoli di Castel di Decima, tomba 152: BEDINI 1975, figg. 102 e 104/40. Necropoli del Torrino, tombe C e A: BEDINI 1985, fig. 4/14, 9/9. Necropoli della Laurentina, tomba 70: BEDINI 1992, cat. 124A-d. Necropoli di Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 400, n. 60, tav. 41,60 (a partire dalla fase IIB-fino alla IV).

44 (cat. gen. n. 890637; n. inv. 509259; *fig.* 14, n. 44): spiedo in ferro con terminazione superiore piatta arrotolata a riccio, composto da quattro frammenti. Molte concrezioni sulla superficie. Le condizioni di conservazione, assai precarie, non permettono di effettuarne la documentazione grafica. Lungh. complessiva 44.

Confronti. Si veda il n. 43.



11. CASE E CAMPI. IL CORREDO DELLA TOMBA 8. 1) TAZZA IN LAMINA BRONZEA; 2-13) FIBULE (foto P.F. Chiocci, D. Rossi)

Case e Campi - Tomba 8



n. 14



n. 15



n. 16



n. 17



n. 18



n. 19



n. 20



n. 21



n. 22a



n. 22b



n. 23



n. 24



nn. 25-26

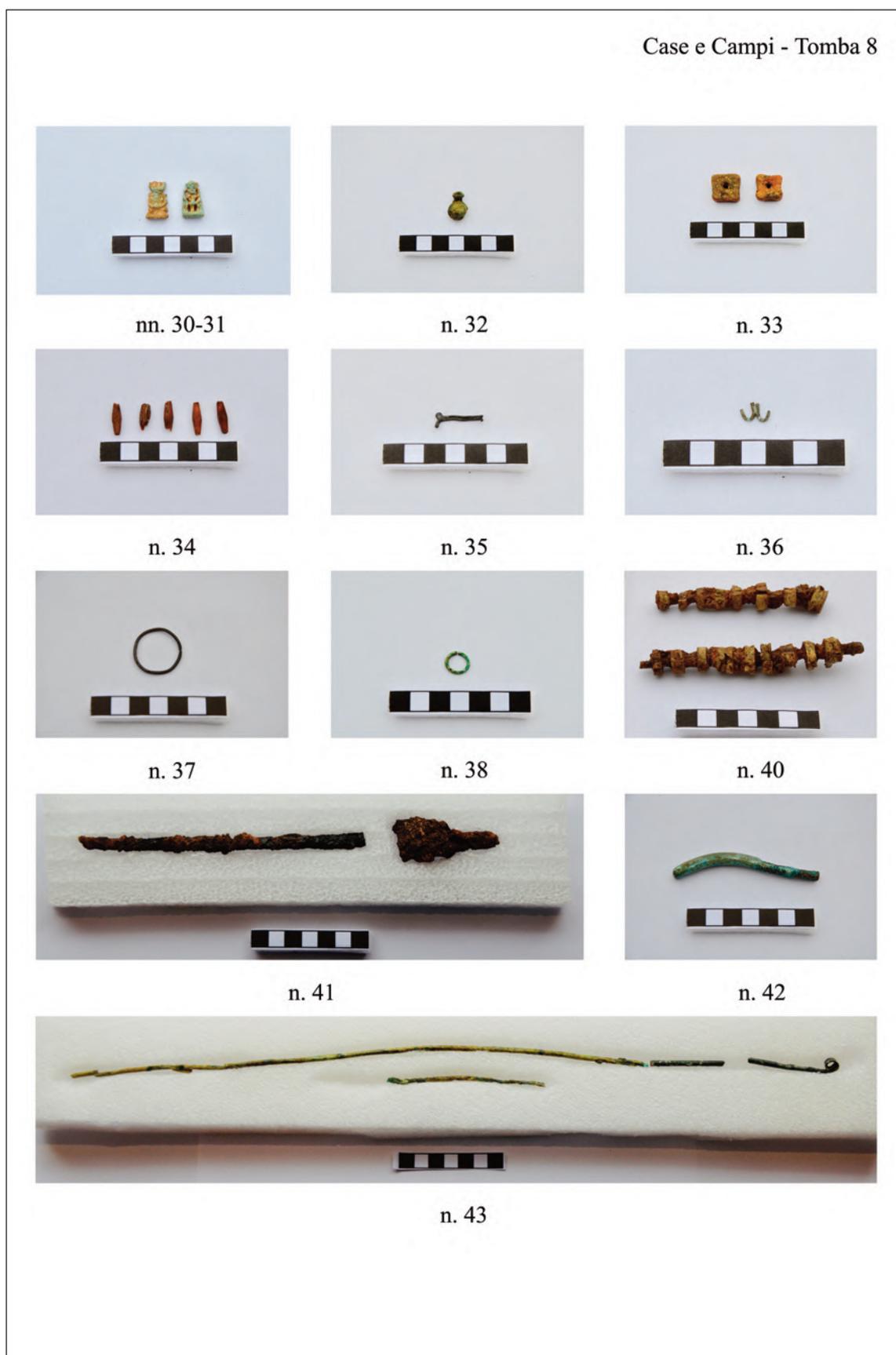


n. 27

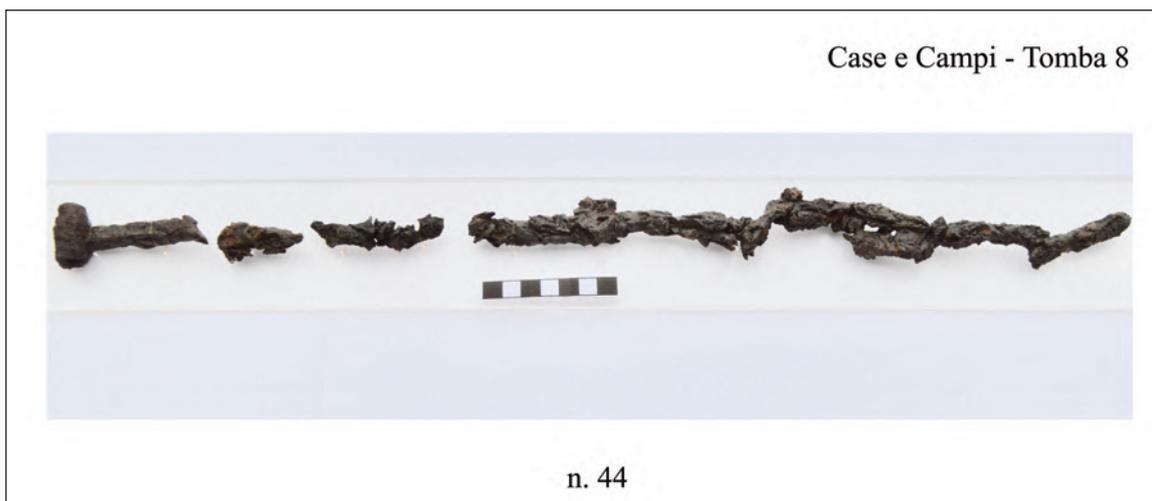


nn. 28-29

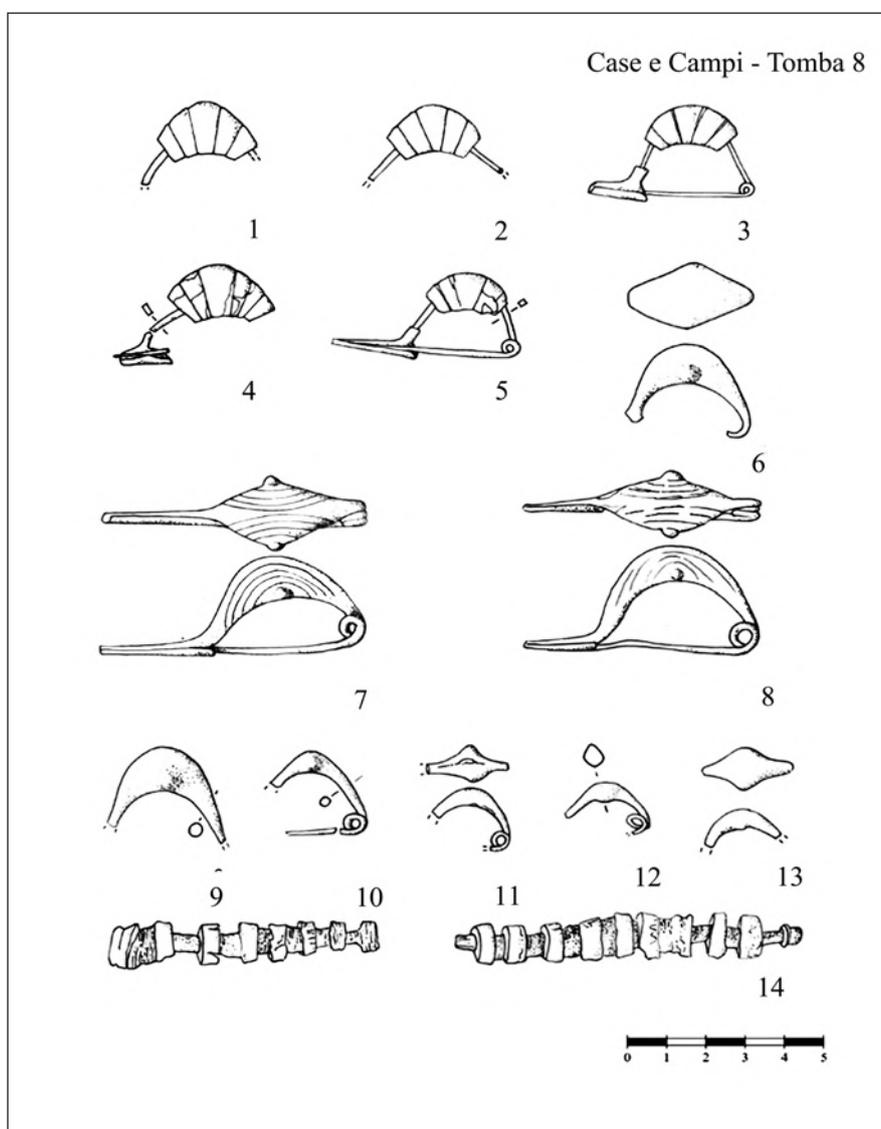
12. CASE E CAMPI. IL CORREDO DELLA TOMBA 8. 14-18) FIBULE; 19-20) FERMATRECCE; 21) ELEMENTI DI COLLANA; 22) PENDENTI; 23) VAGHI DI COLLANA; 24) PENDENTI; 25-26) VAGHI SCARABOIDI; 27-29) PENDENTI (foto P.F. Chiocci, D. Rossi)



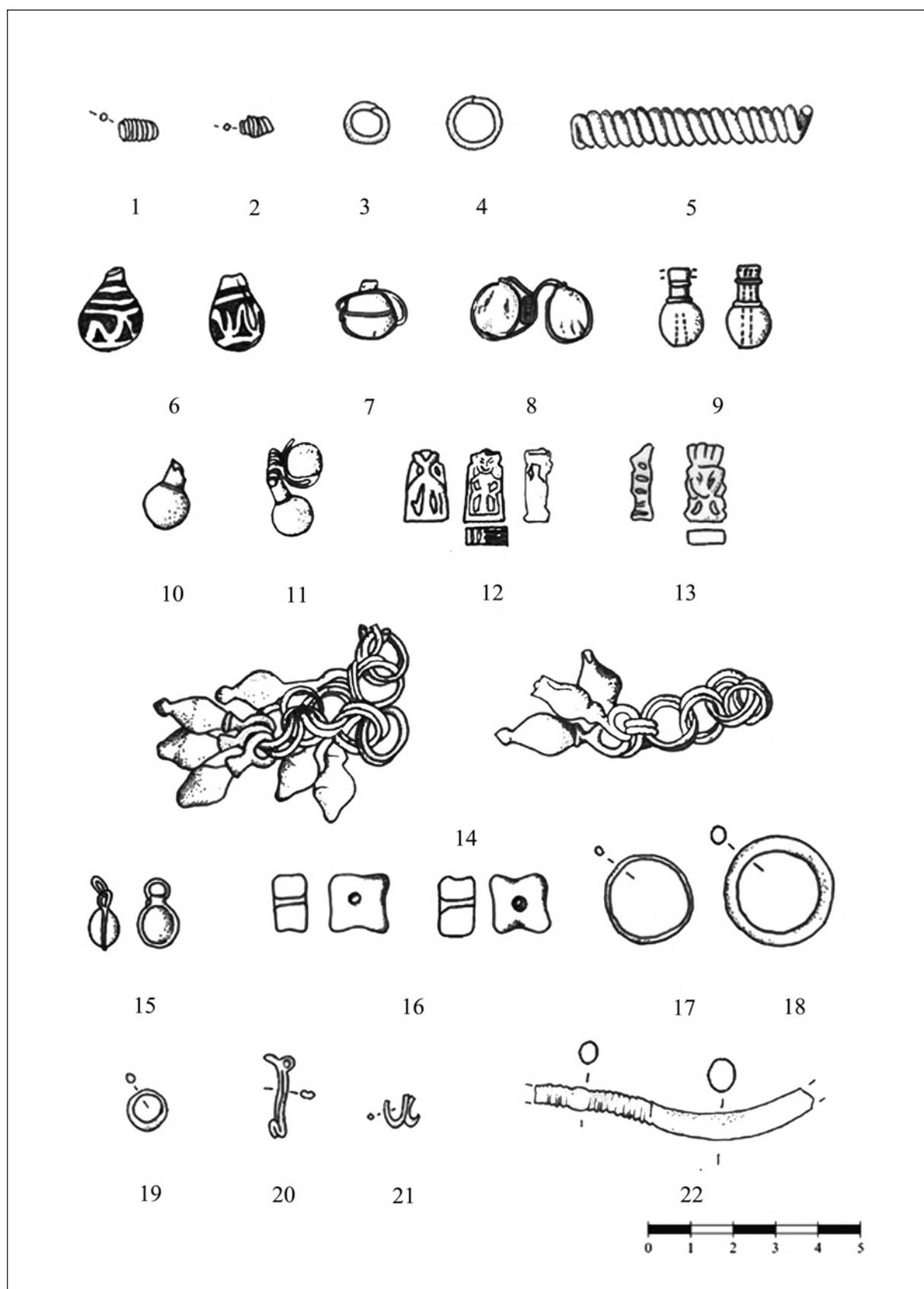
13. CASE E CAMPI. IL CORREDO DELLA TOMBA 8. 30-31) VAGHI; 32) PENDENTE; 33-34) VAGHI; 35-36) GANCI; 37) ANELLO; 38) ANELLO DA SOSPENSIONE; 40) CONOCCHIA O FUSO; 41) CODOLO; 42) SPATOLA (?); 43) SPIEDO (foto P.F. Chiocci, D. Rossi)



14. CASE E CAMPI. TOMBA 8. SPIEDO N. 44 (foto P.F. Chiocci, D. Rossi)



15. CASE E CAMPI. IL CORREDO DELLA TOMBA 8, FIBULE E CONOCCHIA O FUSO (disegno D. Rossi)



16. CASE E CAMPI. IL CORREDO DELLA TOMBA 8, ORNAMENTI, GANCI E SPATOLA (disegno D. Rossi)

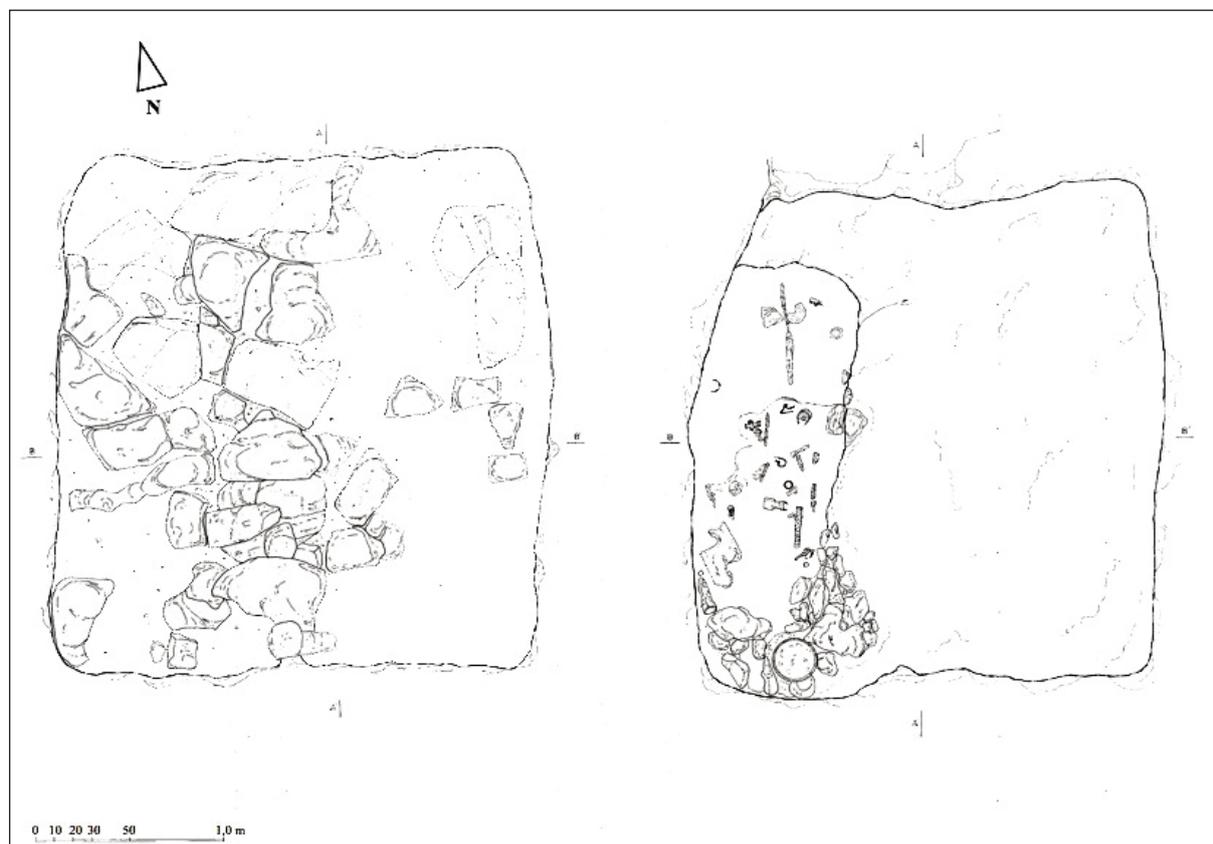
LA TOMBA 9 (figg. 17-22)

La tomba 9 era localizzata a brevissima distanza dalla precedente, anche se a una quota leggermente inferiore, e si presentava come un taglio nel banco di tufo di forma pressoché rettangolare, con i lati leggermente curvilinei (2,75 x 2,45 metri), orientato in direzione nord-ovest/sud-est, di profondità variabile tra 0,60 e 0,27 metri.

La sepoltura era provvista di pozzo di ingresso di 2,70 x 1,50 metri e loculo sepolcrale (1 x 2,60 metri), scavato in corrispondenza del lato lungo occidentale allo stesso livello del piano di deposizione.

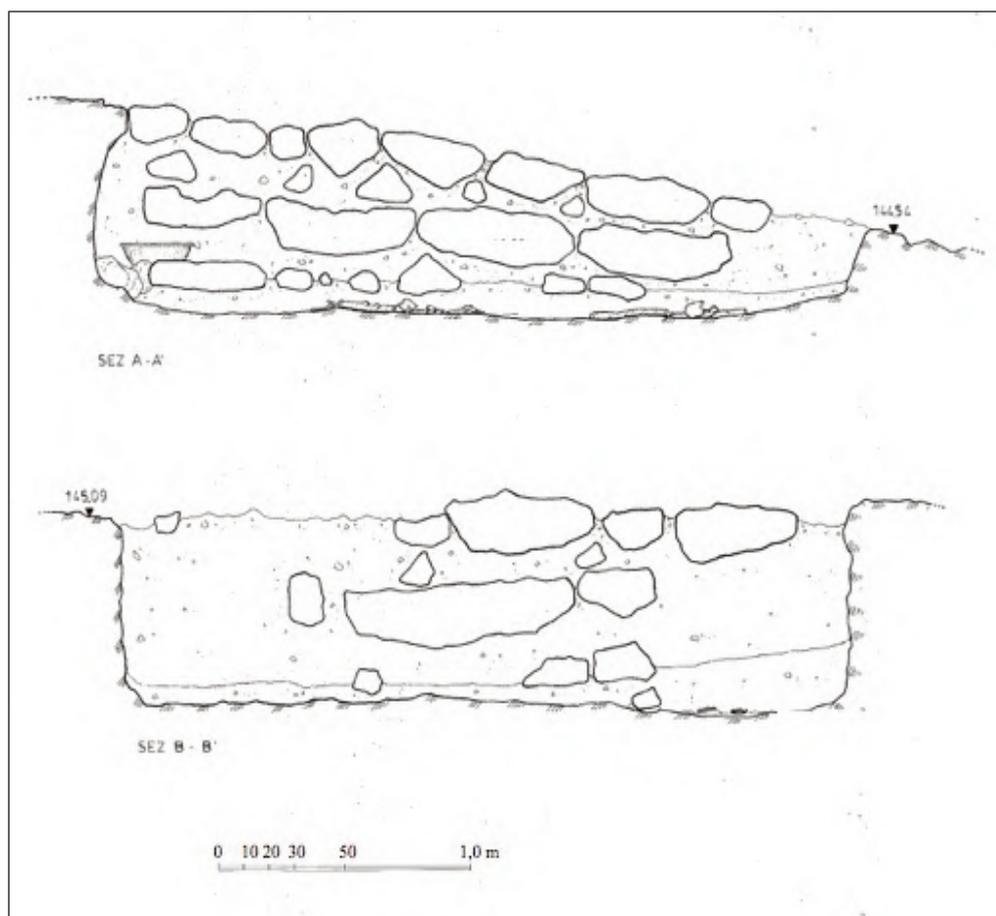
Al momento del ritrovamento la fossa si presentava colmata da uno strato costituito da spezzoni di tufo di dimensioni variabili (fig. 20). La porzione occidentale di tale riempimento corrispondeva in realtà al crollo della copertura del loculo sepolcrale, mentre quella a est era lo strato di colmata originario del pozzo di ingresso. Del loculo si conservava l'aceno della volta nella porzione occidentale, utile a ricostruirne l'altezza originaria (fig. 21)⁴¹.

La presenza delle armi consente di attribuire la sepoltura a un individuo di sesso maschile. Il defunto, di cui non si è rinvenuto alcun resto osteologico, era presumibilmente deposto con il capo rivolto a nord-est, come si può desumere dalla distribuzione degli elementi del corredo e dal confronto con la vicina tomba 8.



17. CASE E CAMPI. PLANIMETRIA DELLA COPERTURA E DEL PIANO DI DEPOSIZIONE DELLA TOMBA 9 (disegno M. Sabatini, soc. Pragma)

⁴¹ L'esigenza di preservare i materiali più fragili e di prelevare in maniera accurata gli oggetti in evidente stato di decomposizione ha indotto ad asportare e trasferire il corredo in laboratorio. Così, una volta messi in luce tutti gli elementi, la sepoltura è stata isolata dal terreno circostante, divisa in nove parti e asportata (con zolla di tufo sottostante) mediante taglio con una lunga lama in acciaio. Presso lo Studio CO.RE.AR. alcuni blocchi sono stati analizzati tramite TAC e RX per verificare la reale struttura degli elementi del corredo e il loro stato di conservazione e impostare quindi un corretto restauro.



18. CASE E CAMPI. SEZIONE DELLA TOMBA 9 (disegno M. Sabatini, soc. Pragma)



19. CASE E CAMPI. DETTAGLIO DELLA DEPOSIZIONE DELLA TOMBA 9 (disegno M. Sabatini, soc. Pragma; elaborazione P.F. Chiocci)



20. CASE E CAMPI. LA TOMBA 9 IN CORSO DI SCAVO (foto P.F. Chiocci)

Nella parte settentrionale della fossa era deposto un rasoio semilunato (n. 18) che frequentemente si trova in prossimità del capo dei defunti, mentre in corrispondenza della spalla sinistra si trovava la fibula ad arco serpeggiante in argento posta, presumibilmente, a chiusura di un mantello.

Assai interessante risulta la disposizione degli strumenti per la cottura delle carni: sembra infatti non casuale la collocazione di due spiedi in ferro (nn. 15 e 17) e due alari (n. 14), che sembra delimitare lateralmente il corpo del defunto.

Quasi al centro della fossa si concentrava il resto del corredo, costituito da armi e oggetti di ornamento personale.

Plausibilmente in corrispondenza del torace dell'inumato era conservato un affibbiaglio in bronzo (n. 6) funzionale al sistema di sostegno della spada. Quest'ultima (n. 9), conservata all'interno di un fodero, era deposta in diagonale, forse originariamente sul braccio sinistro del defunto, con la punta verso i piedi. Si tratta di una spada in ferro del tipo ad antenne, inguainata nel fodero realizzato in ferro e materiale organico (legno, osso o cuoio), in pessimo stato di conservazione per la forte ossidazione che ha alterato la morfologia complessiva del reperto.

La parte terminale del fodero presenta, in radiografia, un rinforzo interno di metallo di forma circolare molto schiacciata, seguito da un secondo più tondeggiante⁴². Una larga frattura semicentrale potrebbe testimoniare una frammentazione intenzionale. Connessi alla spada sono un anello di sospensione in bronzo (n. 5), decorato da una serie di sottili incisioni parallele oblique, e due larghi anelli piatti in bronzo, anch'essi parte del sistema di sostegno della spada.

⁴² È stato possibile visualizzare la lama solo tramite la suddetta indagine radiografica.

Subito al di sotto dell’elsa sono stati messi in luce due dischi in lamina di ferro (n. 8) leggermente concavi, saldati tra loro dai prodotti di corrosione. Quasi completamente mineralizzati, nella parte concava mostrano tracce di materiale organico non meglio identificato e impronte di tessuto, dove sono presenti anche inviti per l’immissione di un oggetto quadrangolare ligneo di cui si conserva una porzione, forse elementi decorativi del balteo⁴³.

Sul fianco destro del defunto erano depositi un passante tubolare cruciforme in bronzo (n. 7) appartenente alla bardatura equina e un elemento in legno non ben identificato, che trova forse una corrispondenza dalla parte opposta del corpo, alla medesima altezza, in un altro elemento ligneo con l’estremità di maggior diametro ricoperta da una sottile lamina di ferro molto degradata (n. 13)⁴⁴.

Nella stessa porzione della tomba, all’estremità meridionale del loculo, l’armamento era completato da una lancia

in ferro con la punta a cannone conico rivolta verso i piedi, che conserva ancora al suo interno un frammento ligneo e il relativo chiodo di fissaggio (n. 10). Nei pressi dell’arma è stato rinvenuto un piccolo cilindro in bronzo (n. 11) dal profilo leggermente rastremato che conservava al suo interno frammenti di legno e un perno di ferro. La natura di tale oggetto, già noto per un confronto dalla necropoli di Castel di Decima, non è facilmente identificabile.

Il resto del corredo è completato da una piccola ascia trapezoidale in ferro (n. 12) con immanicatura a cannone, all’interno della quale si notano diversi frammenti lignei, rinvenuta vicino agli alari nella parte centrale della sepoltura.

Oltre alla fibula in argento (n. 2) posta nelle vicinanze del capo, della *parure* personale fa parte anche una fibula in bronzo (n. 3) del tipo a drago senza molla, rinvenuta all’altezza del bacino. In vari punti della superficie si conservano tracce cospicue di tessuto presumibilmente riferibili alla veste del defunto⁴⁵.

Come unico elemento del corredo vascolare, un bacile in lamina bronzea a vasca profonda con labbro leggermente estroflesso (n. 1) era posto all’altezza dei piedi in una sorta di nicchia ricavata in corrispondenza del lato corto della fossa ai piedi del defunto, chiusa da alcuni spezzoni di tufo (*fig. 22*).



21. CASE E CAMPI. LA TOMBA 9 IN CORSO DI SCAVO (foto P.F. Chiocci)

⁴³ Si veda il catalogo.

⁴⁴ Sulla superficie sono presenti tracce di materiale organico biancastro in corso di analisi.

⁴⁵ I frammenti di tessuto sono in fase di studio da parte di Romina Laurito e Margarita Gleba.



22. CASE E CAMPI. LA TOMBA 9 AL TERMINE DELLO SCAVO (foto P.F. Chiocci)

CATALOGO DELLA TOMBA 9

1 (*fig. 23*, n. 1; *fig. 28*, n. 1): bacile in sottile lamina bronzea lavorato a martello in un solo pezzo. Vasca profonda a calotta emisferica, labbro lievemente estroflesso, ribattuto verso il basso, fondo indistinto. La lamina è completamente mineralizzata e attraversata da una fitta rete di cricche e lesioni che rendono il pezzo estremamente fragile; l'orlo è lacunoso per la forte corrosione caratterizzata da zone di grave decoesione; la patina è irregolare con zone scure e lucide alternate ad aree di colore verde più chiaro con pustole e crateri. Integrato. Diam. 24,2; alt. 9,3.

Confronti. Bacili in lamina bronzea con orlo ribattuto liscio o perlato sono attestati frequentemente nei corredi maschili dalla metà circa dell'VIII secolo a.C. in Etruria, nel *Latium vetus*, ma anche in Italia meridionale, in Sicilia e in area adriatica (in generale, si veda ALBANESE PROCELLI 1985, pp. 186-187, *fig. 10,4*; SCHIAPPELLI 1998, p. 51).

A Veio, l'esemplare rientra nel tipo 173, var. B, della necropoli dei Quattro Fontanili: GUIDI 1993, p. 64, *fig. 10,13* (fase IIB); tomba Z15A: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 182, *fig. 78, w*, con profilo leggermente più svasato; tomba HH7-8: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 194, *fig. 94, i*, con orlo perlato; tomba ZIα: FABBRICOTTI *et al.* 1970, p. 291, *fig. 69,25* e p. 296, 25; loc. Vaccareccia, tomba XVI: PALM 1952, tipo B, *tav. XXVI,3*; loc. Coda di Monte Aguzzo: SCHIAPPELLI 1998, pp. 50-51, *inv. 755* (datato alla seconda metà del VII secolo a.C.). Necropoli di Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1979, p. 80, n. 124 e *tav. XV II, 124B*; BIETTI SESTIERI 1992, pp. 414-415, tipo 81d, *tav. 44* (attribuito ai periodi III e IV per la vasca profonda). Tarquinia, necropoli di Macchia della Turchina, tomba 65,6: BRUNI 1986, *fig. 227, n. 663*. Narce, tomba 23F di Philadelphia: TABOLLI 2013, p. 306, *fig. 4.40, C1 (LXII)*, n. *inv. 5055*. Necropoli di Fossa, tomba 361: COSENTINO *et al.* 2001, pp. 132-134, *tav. 50,14*, con profilo assimilabile (fase 1B).

2 (*fig. 24*, n. 2; *fig. 28*, n. 2): fibula in argento ad arco serpeggiante, molla a scatto, appendice laterale, staffa media e ardiglione ricurvo. Presenta due apofisi laterali sull'arco. L'esemplare è pressoché completo tranne la parte terminale dell'ago e della staffa. La superficie, ricoperta da uno strato compatto di prodotti di corrosione, in gran parte cloruro d'argento, risulta in alcune zone ancora lucente. Lungh. 4,5.

Confronti. La fibula ad arco serpeggiante, come quella a drago, rientra in una *koinè* produttiva medio-italica che si estende dall’area bolognese alla Campania con attestazioni più rare nel Nord-Est e in Lombardia, ma è presente anche in Calabria, Sicilia e Sardegna. Il tipo compare nell’ultimo quarto dell’VIII secolo a.C. e presenta la massima diffusione nel primo venticinquennio del secolo seguente con diverse varianti.

Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: GUIDI 1993, p. 50, tipo 103, var. C, fig. 10,3 (fase IIB); tomba HH 10-1: GALANTE *et al.* 2012, pp. 73 e 74, fig. 5, i (momento avanzato della seconda metà dell’VIII secolo a.C.). Tarquinia, per le tombe 9 e M12 di Poggio Gallinaro e Monterozzi: BABBI, PELTZ 2013, p. 56 (avanzato VIII secolo a.C., probabilmente ultimo quarto). Agro falisco: BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1998, p. 127, nota 32 con bibl. prec. Narce: TABOLLI 2013, p. 597, tipo 85a5a, n. inv. 55535, fig. 4.45. Necropoli di Osteria dell’Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 378, tipo 42j e tav. 39,42j, con espansioni laterali a dischetto (inizio della fase IIB). In generale, si veda BEDINI, CORDANO 1980, tav. 18, tipo 40d (III periodo). Imola, necropoli di Pontesanto, tomba 4: GUIDI, MARCHESI 2019, p. 395, n. 276.2 (terzo quarto dell’VIII secolo a.C.). Pontecagnano: D’AGOSTINO 1977, p. 79; D’AGOSTINO, GASTALDI 2012, p. 397, fig. 4, 320 E3 (fase II); DE NATALE 2012, p. 135. Presente anche a *Pithecusca*: LO SCHIAVO 2010, p. 255, fig. 3,3 (Tardo Geometrico I; 750-725 a.C.).

3 (*fig.* 24, n. 3; *fig.* 28, n. 3): fibula in bronzo del tipo a drago senza molla recuperata in frammenti, mancante della parte terminale dell’arco con la staffa. Presenta una doppia apofisi sull’arco. Posizionata accanto alla spada che si è sovrapposta alla parte terminale dell’ardiglione. Si presenta molto mineralizzata con patina lucida e liscia di colore bruno verde, fragile e poco adesa con diverse cadute. Lungh. 5.

Confronti. Fulvia Lo Schiavo distingue le varietà della fibula “a drago con bastoncini senza molla” in base al tipo di fermapièghe che nell’esemplare in esame non è presente (LO SCHIAVO 2010, p. 765, segnala la presenza di questa variante a *Pithecusca*, Oliveto Citra, Sala Consilina, Francavilla Marittima, Finocchito, Siracusa). Il tipo è attestato anche in Italia centrale, nel Piceno, nell’area bolognese e più raramente a Este e in Lombardia.

A Veio, nella necropoli dei Quattro Fontanili è attestato nella fase IIIA, alla transizione fra la prima e la seconda fase dell’Orientalizzante antico. Si vedano le tombe 201 e 292: CLOSE-BROOKS 1965, pp. 60-64, fig. 5, tipo 70; CLOSE BROOKS 1967, p. 323. Tarquinia, necropoli di Poggio Gallinaro, fossa 9: HENCKEN 1968, fig. 349/d, h; necropoli dei Monterozzi, Tomba del Guerriero: BABBI, PELTZ 2013, p. 285, n. 34, tav. 28, 3-4. Necropoli di Osteria dell’Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 378, tipo 42K della fase III-IV. Necropoli del Torrino, tomba A: BEDINI 1985, figg. 9/1 e 13a (periodi III-IV). In generale, si veda BARTOLONI, CATALDI DINI 1980, tipo 41a tav. 31 (fase IVA). Sermoneta, loc. Caracupa, tomba I: BARTOLONI 1976, p. 363, n. 122, n. 11, in bronzo con quattro sporgenze laterali, decorata con fili d’argento datata alla fine dell’VIII secolo a.C. Pontecagnano, tomba 926: D’AGOSTINO 1977, p. 11, fig. 9, tav 7 (R43). Valle del Sarno: GASTALDI 1990, tipo E3, fig. 1,31 (secondo periodo dell’Orientalizzante antico, intorno al 720 a.C.).

4 (*fig.* 24, n. 4, esempi): coppia di spirali, di cui una si presenta in peggiori condizioni di conservazione, rinvenute insieme a quarantacinque anellini di filo ripiegato con le estremità sovrapposte non saldate, sono in discrete condizioni di conservazione. Patina lucida liscia di colore bruno verde fragile, poco adesa con diverse cadute. Spess. filo 0,2; diam. 1,4; lungh. spirali 0,8.

5 (*fig.* 24, n. 5; *fig.* 29, n. 3): anello in bronzo probabilmente legato alla sospensione della spada. Integro, a sezione circolare, presenta una decorazione realizzata con una serie di sottili incisioni parallele oblique probabilmente ottenute in fusione e rilavorate nel punto di saldatura. In discrete condizioni di conservazione, presenta una patina liscia e lucida di colore bruno-verde fragile e poco adesa. Diam. 5,1.

Confronti. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: GUIDI 1993, nello specifico, tipo 116, fig. 16,9, var. G (fase IIC); tomba CCDD 15-16: CLOSE-BROOKS 1963, p. 158, fig. 53, f; tombe GG14-15: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 115, fig. 41, i; tombe HH 6-7: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1967, p. 257, fig. 104, 26; tomba Ya: FABBRICOTTI *et al.* 1970, p. 262, fig. 49, nn. 53-54.

6 (*fig. 24, n. 6; fig. 28, n. 4*): affibbiaglio di cinturone realizzato in verga di bronzo a sezione circolare, ripiegato a formare un gancio; quasi completo, leggermente distorto a un'estremità. Patina lucida e liscia di colore bruno verde fragile, poco adesa con diverse cadute. Diam. 0,7; lungh. 7.

Confronti. Narce, tomba 2F: HALL DOHAN 1942, pl. 24/20. Roma, Esquilino, tomba 98: GJERSTAD 1966, fig. 68/10. Necropoli di Osteria dell'Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 417, tipo 86b (fase III B), identificato come gancio di cinturone indossato. Marino, necropoli di Riserva del Truglio, tomba 29 e materiale sporadico: GIEROW 1964, figg. 123/17 e 133/90-91.

7 (*fig. 24, n. 7; fig. 29, n. 2*): giunto cavo a croce in bronzo riconducibile alla bardatura del cavallo. Integro, in discrete condizioni di conservazione, presenta un foro originale in uno dei bracci più corti. La patina è sottile e lucente su gran parte di un lato, sul resto della superficie è di colore bruno-verde, fragile e poco adesa con diverse cadute. Diam. est. 4,9-int. 1,2; lungh. 6,2.

Confronti. Il passante tubolare cruciforme è abbastanza diffuso in contesti funerari della prima età del Ferro fino agli inizi del VII secolo a.C. In particolare, compare dalla metà dell'VIII a Verucchio, mentre in Etruria meridionale e centrale e nell'Agro falisco solo nell'avanzato VIII con attardamenti al secondo quarto del VII (BABBI, PELTZ 2013, pp. 311-312). Gli esemplari d'oltralpe hanno misure più contenute e bracci simmetrici mentre quelli provenienti dal territorio italiano sono più grandi e hanno bracci asimmetrici. Compaiono in corredi che, generalmente, comprendono anche elementi del carro o bardature equine. La presenza di frammenti lignei in un esemplare rinvenuto nella necropoli veiente di Casale del Fosso ha fatto ipotizzare a Luciana Drago Troccoli che potesse riferirsi a un elemento pertinente alla ringhiera lignea di un carro (DRAGO TROCCOLI 2005, p. 105, nota 80; si veda anche MARTELLI 2008, p. 134, nota 13). Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, Tomba del Guerriero: HENCKEN 1968, p. 207 fig. 186; BABBI PELTZ 2013, n. 57, fig. 22. Volterra, necropoli della Guerruccia, tomba XIV: GHIRARDINI 1898, n. 18, fig. 38. Volterra: CATENI, MAGGIANI 1997, pp. 59-60 (tardo VIII secolo a.C.); NASCIMBENE 2012, p. 38, tipo 3 (fase I). Narce: TABOLLI 2013, p. 333, tipo 93b, fig. 4.56 (fase 3: 730-710 a.C., con diffusione). Verucchio, tomba Lippi 89/1972: VON ELES 2002, p. 118, fig. 59, p. 161, n. 153, tav. 61, 151 (fine dell'VIII secolo a.C.); tomba Lippi 36/1972: GENTILI 2003, p. 225, n. 24, tavv. 106, 24, CCIII.

8 (*fig. 24, n. 8, fronte e retro*): due dischi in ferro con profilo leggermente concavo, rinvenuti in posizione ad angolo fra loro, parzialmente sovrapposti e saldati dai prodotti di corrosione. Uno di essi è incompleto. I dischi sono realizzati con lamine di ferro di un discreto spessore anche se l'ossidazione ne impedisce una precisa valutazione; è presente una decorazione incisa a sottili linee concentriche. Quasi completamente mineralizzati, mostrano nella parte concava, tracce di materiale organico non meglio identificato e impronte di tessuto. Nella parte concava sono presenti inviti per immissione di oggetto quadrangolare, forse ligneo. Diam. 8,5.

Confronti. Si tratta probabilmente di elementi decorativi del balteo, sempre rinvenuti in coppia, in associazione con la spada. Necropoli di Castel di Decima: BEDINI, CORDANO 1980, p. 103, tav. 22, tipo 61, presente sia in bronzo che in ferro in contesti di VIII secolo a.C. Marino, necropoli di Riserva del Truglio, tomba 27: BARTOLONI, TALONI 2009, pp. 303-304, fig. 8, n. 3,4. Capena, necropoli di San Martino, tomba LXXIA: MURA SOMMELLA 2005, p. 228, inv. 30670. Pontecagnano, tomba 3090: AURINO, GOBBI 2012, p. 809, fig. 2, nn. 14-15, associati a spada in ferro con fodero e cuspidi di lancia sempre in ferro (terzo quarto dell'VIII secolo a.C.).

9 (*fig. 24*, n. 9, con particolare dell’elsa): spada in ferro con buona probabilità appartenente al tipo ad antenne. L’impugnatura realizzata in verga quadrata in ferro presenta un rivestimento composto da dischi in materiale organico, forse osso o avorio, e termina con due elementi laterali di forma grossolanamente circolare fortemente corrosi e poco decifrabili. Sono presenti due dischi forati decorativi in bronzo leggermente concavi pertinenti con probabilità all’attacco della spada al cinturone. La lama, visualizzata solo tramite indagine radiografica, è interamente nascosta da un fodero in ferro e materiale organico, osso o cuoio, in pessimo stato di conservazione perché disgregato e frammisto a terriccio e prodotti di corrosione del ferro.

La parte terminale del fodero presenta in radiografia un rinforzo interno di metallo di forma circolare molto schiacciata seguito da un secondo più tondeggiante. La spada è stata realizzata tramite battitura del quadrello di ferro dell’impugnatura che si allarga a formare la lama oggi in frammenti soprattutto in prossimità della punta. Sul retro si notano piccoli frammenti di filo di rame, probabile testimonianza del rivestimento del fodero. Lo stato di conservazione è molto precario, determinato dalla forte ossidazione del ferro che ha alterato la morfologia complessiva del reperto. Lungh. max. conservata: 62.

Il reperto presenta una larga frattura semicentrale, forse intenzionale: non è infrequente, infatti, il rinvenimento di armi defunzionalizzate già dalla prima età del Ferro (PACCIARELLI 2019, p. 150, n. 92.2, che cita una spada ad antenne da Civita Castellana e una nella tomba Lippi 35/2006 di Verucchio), quando alcune spade sono piegate attorno al collo dei cinerari o presentano una chiara spaccatura che le rende inutilizzabili (BIETTI SESTIERI 1992, p. 45), forse in rapporto a un legame di proprietà diretto con il defunto. *Confronti.* È al momento difficile attribuire l’esemplare a un tipo specifico a causa delle pessime condizioni di conservazione. È plausibile identificarlo come una spada ad antenne, che ben rientrerebbe nel *range* cronologico in cui si inserisce la sepoltura.

La foggia è attestata a Veio e Tarquinia in bronzo, così come in area medio-adriatica e nelle necropoli bolognesi tra il IX e l’VIII secolo a.C. Vera Bianco Peroni individua tre tipi sulla base della classificazione di Hermann Müller Karpe (BIANCO PERONI 1970). Le spade corte ad antenne in ferro sembrano essere peculiari di corredi di rango medio-elevato limitati apparentemente all’area laziale e falisco-capenate (STARY 1981, p. 450, tipo W34).

Necropoli di Osteria dell’Osa: BIETTI SESTIERI 1992, p. 406, tipo 69/70, tav. 42 (fasi IIIB-IVB). Necropoli di Castel di Decima, tomba 233: BEDINI, CORDANO 1980, p. 22, tavv. 18,61 (III fase); tomba 152: BARTOLONI, CATALDI DINI 1980, p. 33 e 61 (fase IV A); tomba CLII: ZEVI 1976, p. 273, n. 32, tav. LXIV; con impugnatura in avorio, fodero avvolto in filo di rame e due anelli di sospensione in ferro.

Per quanto riguarda il fodero, anch’esso in pessime condizioni di conservazione, esso può accostarsi a un tipo presente a Veio e diffuso in Etruria e, in generale nel Lazio, con puntale troncoconico ed elemento lenticolare finale più o meno schiacciato e dischetti alternati. Necropoli di Casal del Fosso, tomba 1036 e tomba 871 della necropoli di Grotta Gramiccia: BIANCO PERONI 1970, p. 133, nn. 374 e 377 (750-730 a.C.).

Foderi in ferro con terminazioni a dischi sono attestati anche in Abruzzo, dalla necropoli di Fossa: COSENTINO *et al.* 2001, p. 432, fig. 8.

10 (*fig. 24*, n. 10): punta di lancia in ferro, quasi integra, mancante solo della punta. All’interno del cannone conico distinto, a sezione circolare, di lunghezza quasi pari alla lama, è presente un frammento ligneo e il relativo chiodo di fissaggio. Il reperto presenta una corrosione molto pronunciata con escrescenze deformanti. Lungh. 19,2.

Confronti. Tipologicamente l'esemplare di Case e Campi è assimilabile al tipo 73d della necropoli di Osteria dell'Osa (BIETTI SESTIERI 1992, p. 488 e tav. 43), attestato tra il periodo IIIB e IVB, sempre in ferro⁴⁶.

11 (*fig.* 25, n. 11): piccolo cilindro in bronzo dal profilo leggermente rastremato. Integro, all'interno sono visibili frammenti di legno. Al centro, presenta un perno di ferro che fuoriesce dal lato più largo del cilindro. Si presenta molto corroso con sbollature e prodotti deformanti e polverosi. Il bronzo è molto mineralizzato con patina liscia di colore verde bruno fragile e poco adesa. Diam. cilindro da 2,2 a 2,5; perno diam. 0,5; lungh. 4,4.

Confronti. Molto simili all'esemplare in esame sono tubetti cilindrici o troncoconici in bronzo ottenuti a fusione con altezza e diametro variabili e caratterizzati dalla presenza di tracce di legno e un chiodo di ferro o un'asticella interna. A Castel di Decima sono presenti solo in tombe maschili di una certa ricchezza, in numero di uno o due e sempre accanto a punte di lancia anche se non pare esserci una precisa connessione; per la tomba 15: ZEVÌ 1975, pp. 263-265, figg. 24 e 31,7-10.

12 (*fig.* 25, n. 12; *fig.* 29, n. 4): piccola scure in ferro a profilo trapezoidale con immanicatura a cannone a sezione quadrangolare, all'interno della quale si notano diversi frammenti lignei. La parete esterna del manico conserva, adeso, un frammento di tessuto. Il reperto è integro ma molto mineralizzato con prodotti di corrosione deformanti, profonde lesioni, scagliature, sbollature e perdita di materiale. Largh. 6,2, lungh. 11,5.

Confronti. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: GUIDI 1993, p. 70, tipo 196, fig. 14, 13 (fase IIB2-IIC); tomba IIIJ19: CLOSE-BROOKS 1963, p. 210, d e p. 212, fig. 88, d; tombe HH 6-7: CAVALLOTTI BATCHAROVA 1967, p. 257, fig. 104,22; necropoli di Casal del Fosso, tomba 1073: BURANELLI 1979, fig. 7,3 (fase II B/terzo quarto dell'VIII secolo).

In alcuni contesti il tipo si rinviene associato ad altri strumenti di lavoro del legno. Ad esempio, a Pontecagnano, tomba 3090: AURINO, GOBBI 2010, p. 807 e fig. 2,11 (fase IIB). Verucchio: DI LORENZO 2014, pp. 86-82, tipo 7 (fase IV). Assai interessante il significato sociale che tali utensili assumono nelle tombe della necropoli di Pontecagnano. Infatti, se nel mondo villanoviano d'Etruria la funzione di tali oggetti oscilla significativamente tra le interpretazioni alternative in qualità di armi, arnesi da lavoro, oggetti sacrificali o di rappresentanza (sulle asce in particolare, si veda DE SANTIS 2005, p. 617, con nota 18), a Pontecagnano, dove questi materiali compaiono all'interno di sepolture maschili con armi, essi vengono collegati alle attività manuali dell'uomo.

13 (*fig.* 25, n. 13): frammento di bastone in legno ricoperto in parte da materiale organico di colore biancastro. L'estremità di maggior diametro è ricoperta da una sottile lamina di ferro molto degradata. Non è stato possibile prelevare altri frammenti a causa del forte degrado del reperto. Largh 3,6-1,9; lungh. 12,7. Dai pochi reperti si evince trattarsi della porzione residuale di un bastone ligneo la cui parte apicale era ricoperta da una probabile impugnatura in osso o avorio.

⁴⁶ Punta di lancia o giavellotto sono molto frequenti nei contesti della Prima età del Ferro italiana, tanto da essere definiti come l'attributo tipico di quasi tutti gli uomini giovani e adulti (BIETTI SESTIERI 1992, pp. 492 e 553; BIETTI SESTIERI 2006, p. 507; PACCIARELLI 1999). Si è lungamente dibattuto sulla corretta distinzione etimologica dei due strumenti sulla base di un criterio puramente dimensionale. A Pontecagnano sono considerate punte di giavellotto gli esemplari con una lunghezza che varia dai 12 ai 18 centimetri e sono tutte realizzate in bronzo (D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, p. 77), mentre le punte di lancia vanno da una lunghezza di 23 a 38 centimetri ca. Sono realizzati in bronzo gli esemplari di lunga durata e in ferro quelli esclusivi della II fase (VIII secolo). Si nota spesso l'associazione tra una punta di lancia e una di giavellotto (D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, ad es. tomba 180, p. 78). Nel sito di Torre Galli è stata osservata un'ulteriore distinzione, nella misura totale, tra punte di giavellotto che non superano i 16 centimetri e punte di lancia oltre i 18, confermata anche a livello funzionale dall'associazione di una punta di giavellotto e di una di lancia in corredi che hanno restituito due esemplari (PACCIARELLI 1999, p. 73). In altra sede si propone un'ulteriore classificazione delle cuspidi in base alla lunghezza totale: cuspidi "corte" oscillano tra gli 8 e i 15 centimetri, "medie" dai 16/17 ai 25/26 mentre le "lunghe" dai 27 a un massimo di 60 centimetri nell'età del Ferro (PACCIARELLI 2006, pp. 247-248). Nella necropoli di Fossa sulla base delle misure totali sono stati indicati come discrimine i 25 centimetri per distinguere i giavellotti dalle lance che hanno una lunghezza maggiore dei 30 (D'ERCOLE, BENELLI 2004, p. 9).

Confronti. Aste lignee identificabili come bastoni/scettri sono talvolta presenti in sepolture di rango tra la fine dell’VIII e il VII secolo a.C. (BENEDETTINI, MURA SOMMELLA 2018, p. 455). In genere presentano impugnature con rivestimento metallica, come nel nostro caso. Un esemplare, inedito, con resti di osso, avorio e ambra sull’impugnatura, proviene dalla tomba 800 della necropoli veiente di Casale del Fosso ed è databile tra la fine dell’età del Ferro e l’Orientalizzante antico (DRAGO 2012, p. 91). Matelica, necropoli di Villa Clara, tomba 1: BIOCCHI, SABBATINI 2008, pp. 79-81, n. 69, bastone ligneo, lungo circa 50 centimetri, con un pomo in bronzo cavo e una desinenza a puntale cilindrico sempre in bronzo (ultimo quarto del VII secolo a.C.).

14 (*fig. 25, n. 14a-b*): coppia di alari in ferro con profilato longitudinale ripiegato verso l’alto in corrispondenza delle estremità e fissato tramite chiodi su di una coppia di sostegni formati a loro volta da una verga di ferro ripiegata a U rovesciata. I due alari, in più frammenti, sono stati rinvenuti sovrapposti tra loro. La sbarra trasversale termina con protomi di uccello. L’esemplare **a**, composto da tre frammenti, presenta incrostazioni di prodotti di corrosione deformanti. Sono presenti sbollature, scagliature e prodotti polverosi. Solo in alcuni frammenti si conserva il nucleo metallico. Il reperto si presenta in numerosi frammenti, mancano gli attacchi tra la fascia centrale e le due estremità con i terminali unite ai sostegni. L’esemplare **b**, composto da due frammenti si presenta in pessimo stato di conservazione, totalmente privo di nucleo metallico e, anch’esso, interessato da sbollature, scagliature profonde e deformazioni. Prodotti di corrosione formati tra gli strati di lamina ribattuta del profilato, hanno provocato lo scollamento delle stesse in diversi punti. Il reperto è lacunoso: mancano alcuni frammenti centrali del profilato, i terminali ripiegati e frammenti dei sostegni che conservano i chiodi di fissaggio. Largh. 2,5; lungh. 3,2.

Confronti. Gli alari metallici compaiono nella seconda metà dell’VIII secolo a.C., quasi sempre in associazione con gli spiedi. La loro presenza, in genere all’interno di corredi funerari di un certo rango, trasmette un preciso messaggio culturale e simbolico, legato al banchetto eroico aristocratico, nel quale il consumo di carne sottolinea lo status sociale del defunto. La consuetudine perdura ampiamente per tutto il periodo orientalizzante in Etruria centrale e meridionale, e nel *Latium vetus*. Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: GUIDI 1993, p. 70, tipo 197, *fig. 14,14* (fasi IIB2-IIC); necropoli di Monte Michele: BOITANI 1985, p. 546, *tav. XCIX, a*. Pratica di Mare, tomba a cassone sotto l’“*Heroon* di Enea”: SOMMELLA 1976, p. 311, n. 46, *cat. 102, tav. LXXIX*, con protomi di uccello. Grotte di Castro: SANNIBALE 2012, p. 243, n. 163. Vetulonia, loc. Cerrecchio, Circolo del Tritone: PAGNINI 2001, p. 217, n. 246 (seconda metà del VII secolo a.C.).

15 (*fig. 25, n. 15; fig. 29, n. 5*): frammento di spiedo in ferro a sezione quadrata con terminazione a punta rinvenuto in più frammenti. La superficie è ricoperta da prodotti di corrosione incoerenti e poco adesi alternati a sbollature deformanti e sfogliature. Lungh. 23; dato il precario stato di conservazione, non è possibile definire il reale spessore.

Confronti. Si veda il n. 43 della tomba 8.

16 (*fig. 25, n. 16*): cinque scaglie di ferro che costituiscono la probabile prosecuzione dell’esemplare seguente (n. 17). Lungh. del frammento maggiore 2,7.

17 (*fig. 25, n. 17*): spiedo in ferro a sezione quadrangolare con terminale a ricciolo. Il reperto si presenta ritorto probabilmente in antico. Il ferro è completamente mineralizzato e frammentato in più parti di cui, a volte, si conserva solo qualche scaglia di prodotti di corrosione. Lungh. 34.

Confronti. Si veda il n. 44 della tomba 8.

18 (*fig. 26, n. 18; fig. 29, n. 1*): rasoio semilunato a curva continua con manico a occhio terminale con appendici a semilunette, decorato su entrambe le facce con una fascia di denti di lupo campiti a sottili incisioni racchiusi da due linee. Al punto di congiunzione fra base e curva dorsale si trova una piccola apofisi a due elementi.

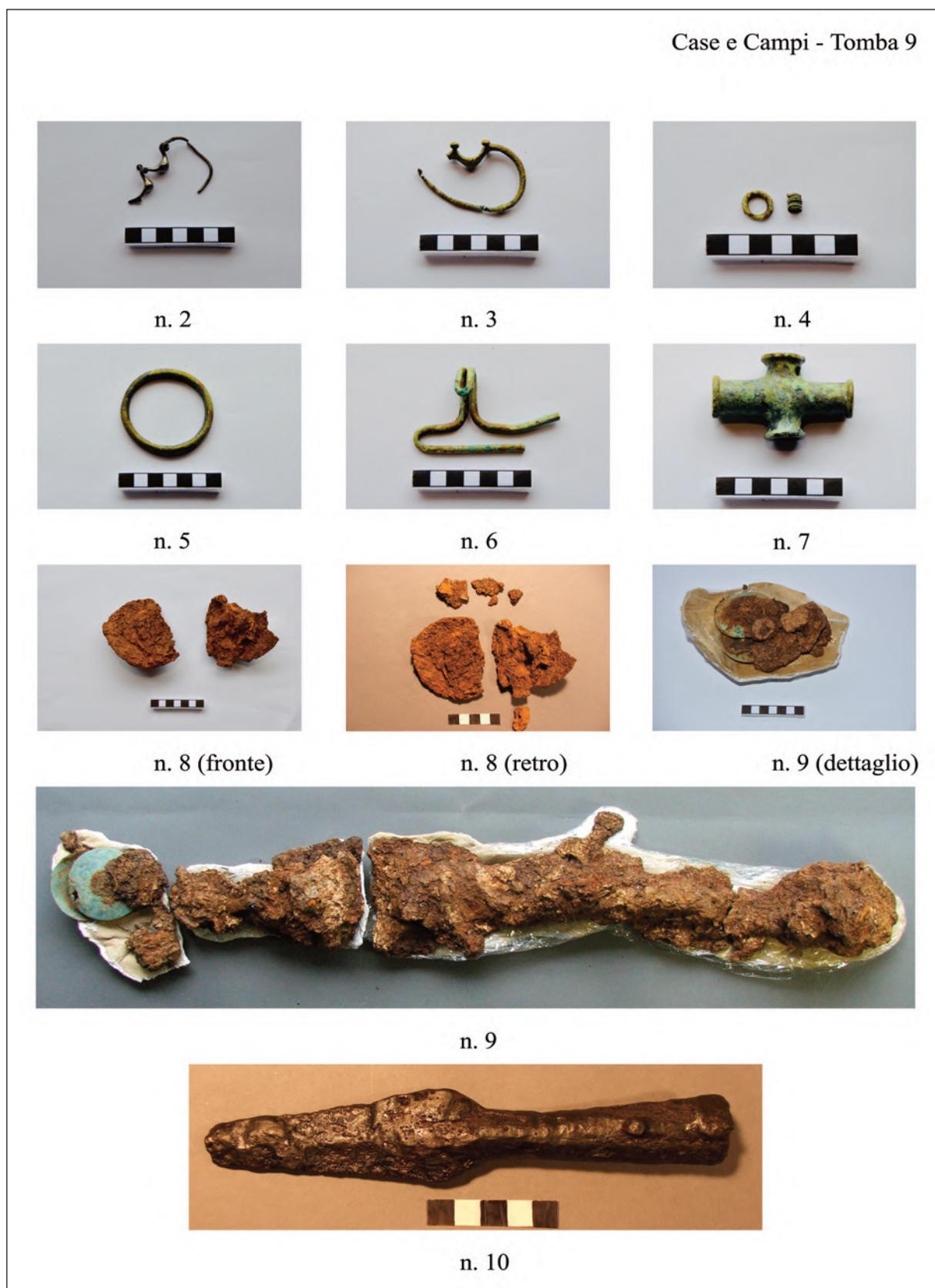
Recuperato in frammenti, è stato totalmente ricomposto; la lamina è corrosa con zone decoese, presenta pustole e perdita di materiale nella zona del filo della lama dove lo spessore è minore. La patina è irregolare con zone lucide di colore verde brillante alternate a zone verde chiaro con pustole e crateri. Largh. 9,3; lungh. 11,1.

Confronti. Il tipo è presente diffusamente nelle sepolture maschili in Etruria centrale e meridionale, in area bolognese-romagnola ma anche in quella adriatica. Ascrivibile al tipo Benacci B (BIANCO PERONI 1979, p. 147, n. 907) con decorazione piuttosto standardizzata, che si inquadra entro la fase recente della prima età Ferro (BIANCO PERONI 1979, p. 31, n. 24, pp. 139-152; PERONI 1989, pp. 406-408; BETTELLI 2000, p. 194).

Veio, necropoli dei Quattro Fontanili: GUIDI 1993, pp. 139-151, tipo 115, var. C (fase IIA-IIB1); tomba FF18-19: CLOSE-BROOKS 1963, p. 180, fig. 68, a, tomba IIIJ19: CLOSE-BROOKS 1963, pp. 210-212, fig. 88, e; tomba KKLL16: CLOSE-BROOKS 1963, p. 235, fig. 103, d; tomba LL12-13: CLOSE-BROOKS 1963, p. 249, fig. 113, k, e; tomba AA1: BARTOLONI 1989a, p. 200, fig. 7.12,7. Tarquinia, necropoli di Poggio dell'Impiccato, tomba 1: BARTOLONI 1989b, p. 158. Vulci, necropoli del Mandrone di Cavalupo: FUGAZZOLA DELPINO 1984, p. 83, fig. 14, inv. 64508 (VIII secolo a.C.). Narce: TABOLLI 2013, p. 332 tipo 92f1, fig. 4.55, (fase 2A). Bologna: PANICHELLI 1990, p. 253. Monteveglio, loc. Ghiaie di Savigno: DORE 2010, pp. 105 e 113, cat. 96 (Villanoviano III iniziale e pieno; 770-720 a.C.). Castelfranco Emilia, Galoppatoio, tomba 31: NERI 2010, pp. 231-232, cat. 497, tav. XLVIII,4 (seconda metà dell'VIII secolo a.C., probabilmente ultimo quarto). San Giovanni in Persiceto, via Imbiani, tomba 1A: MENGOLI 2010, p. 175, cat. 310 (Villanoviano III avanzato; ultimi decenni dell'VIII secolo a.C.); tomba 1A: MARCHESINI *et al.* 2009, p. 60 (Villanoviano III; seconda metà VIII secolo-inizi VII secolo a.C.). Pontecagnano: D'AGOSTINO, GASTALDI 2012, p. 397, fig. 4, 450 B2 (fase II).



23. CASE E CAMPI. TOMBA 9, BACILE N. 1 (foto P.F. Chiocci, D. Rossi)



24. CASE E CAMPI. IL CORREDO DELLA TOMBA 9. 2-3) FIBULE; 4) SPIRALINE; 5) ANELLO; 6) AFFIBBIAGLIO; 7) ELEMENTO DI BARDATURA; 8) DISCHI; 9) SPADA; 10) PUNTA DI LANCIA (foto P.F. Chiocci, D. Rossi)

Case e Campi - Tomba 9



n. 11



n. 12



n. 13



n. 14a



n. 14b



n. 15



n. 16

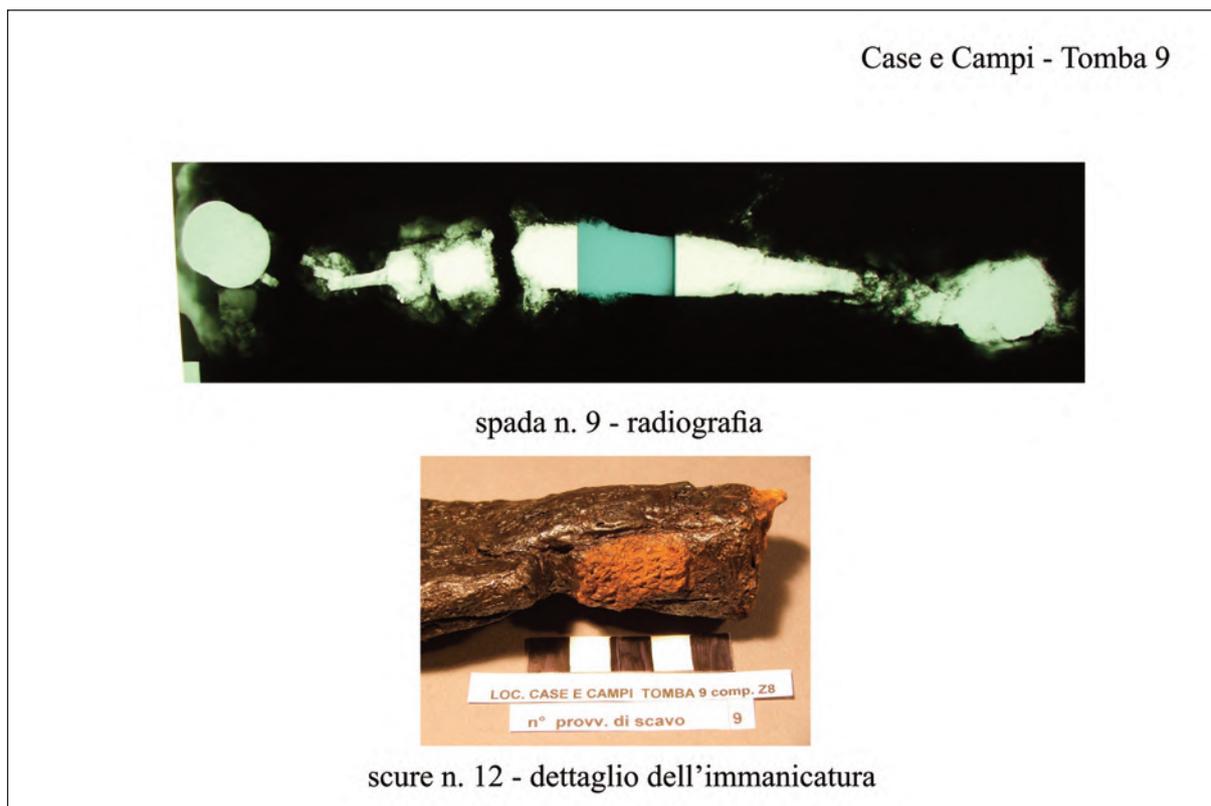


n. 17

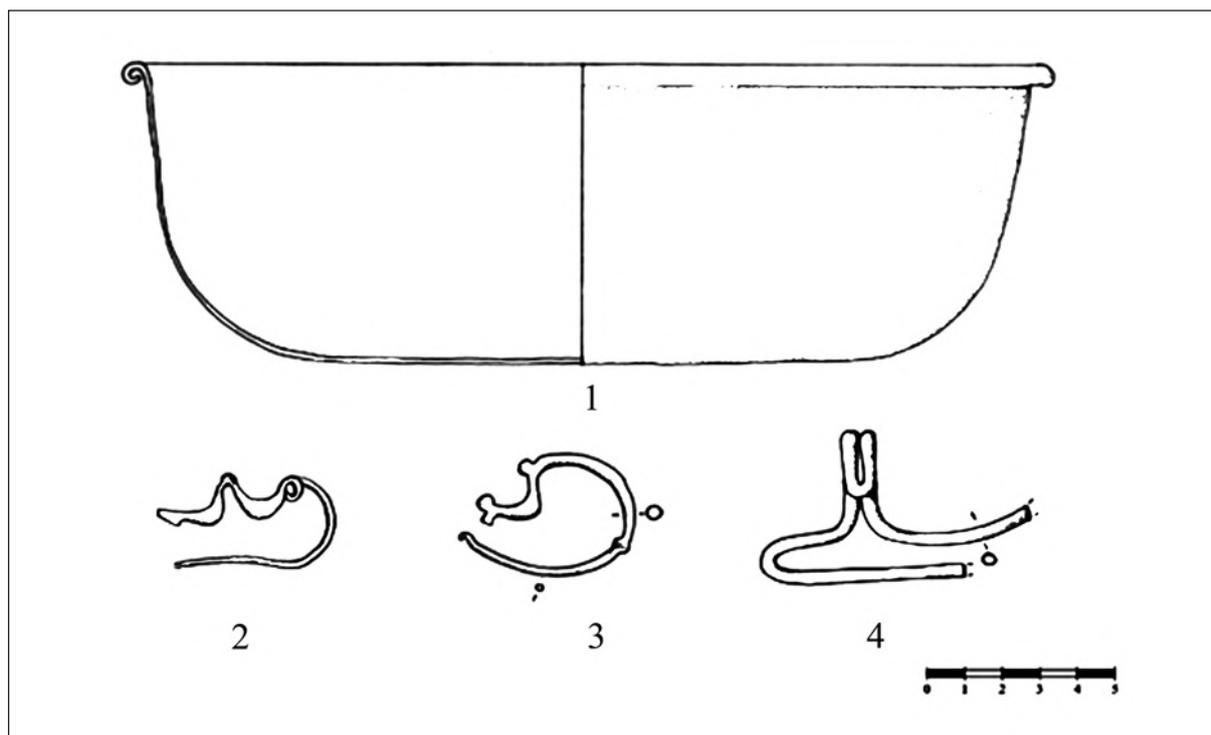
25. CASE E CAMPI. IL CORREDO DELLA TOMBA 9. 11) CILINDRO; 12) SCURE; 13) FRAMMENTO LIGNEO; 14) ALARI; 15-16) SPIEDO; 17) SPIEDO (foto P.F. Chiocci, D. Rossi)



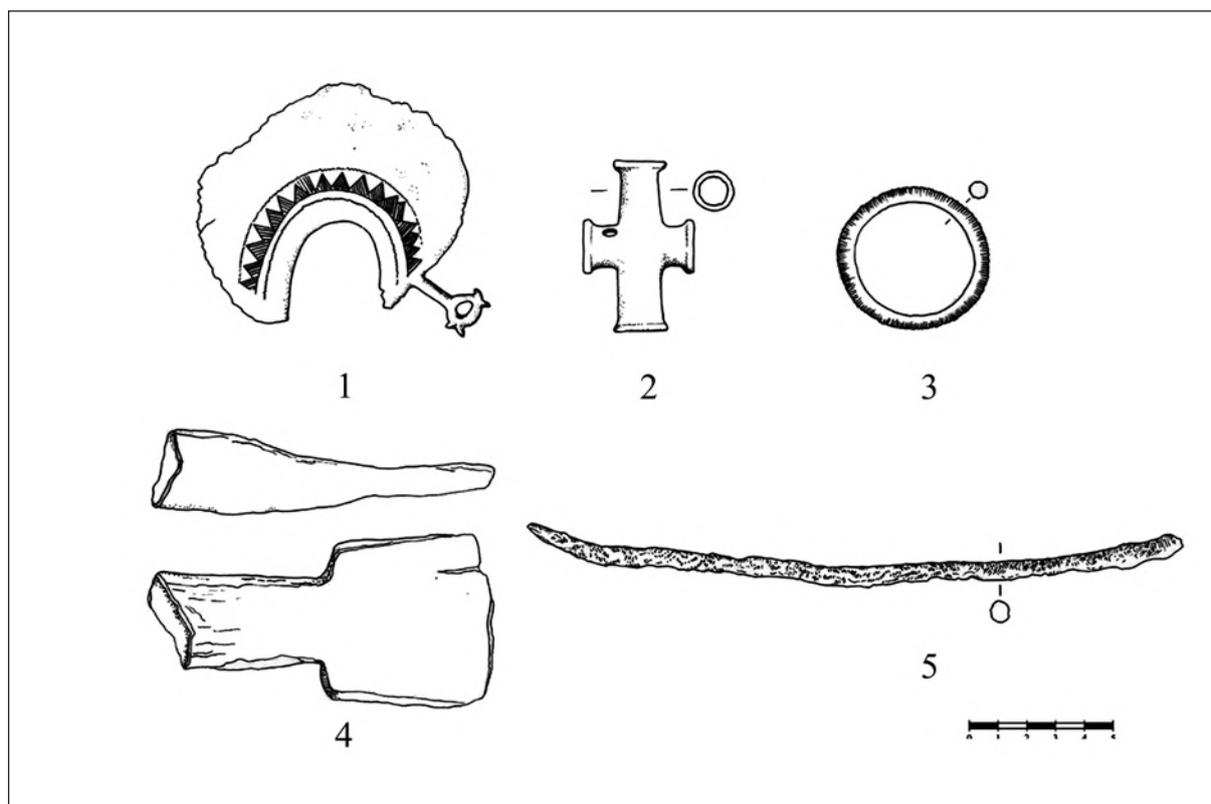
26. CASE E CAMPI. TOMBA 9, RASOIO N. 18 (foto P.F. Chiocci, D. Rossi)



27. CASE E CAMPI. TOMBA 9, SPADA N. 9: RADIOGRAFIA E DETTAGLIO (foto P.F. Chiocci, D. Rossi)



28. CASE E CAMPI. IL CORREDO DELLA TOMBA 9, BACILE E FIBULE (disegno D. Rossi)



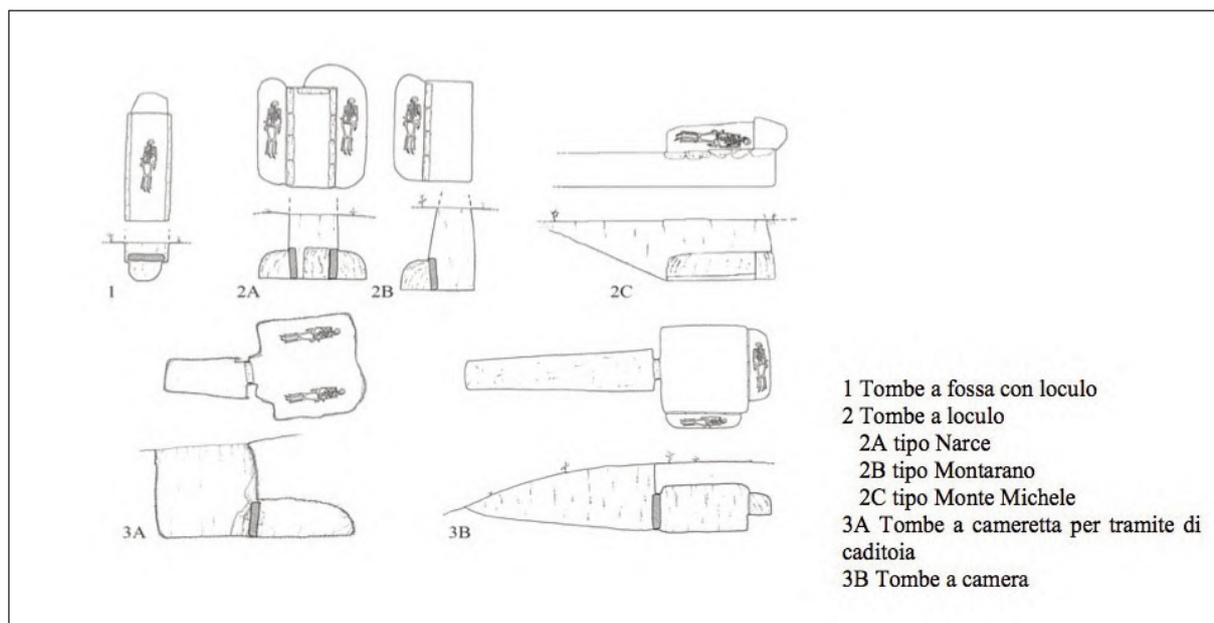
29. CASE E CAMPI. IL CORREDO DELLA TOMBA 9, RASOIO, SCURE, GIUNTO DI BARDATURA EQUINA, ANELLO, SPIEDO (disegno D. Rossi)

LE TOMBE 8 E 9: CONSIDERAZIONI SUL RITUALE, LA TIPOLOGIA FUNERARIA E LA CRONOLOGIA

Per quanto riguarda il rituale funerario adottato per le due sepolture, con l'avvio dell'VIII secolo a.C., in Etruria meridionale e nel *Latium vetus* la pratica inumatoria si afferma e diviene pressoché prevalente, mentre l'incinerazione è progressivamente utilizzata solo per un ristretto numero di individui, costantemente connotati in maniera particolare.

Se la tomba 8 ben si inserisce nel vasto panorama delle tombe a fossa, la tomba 9 si iscrive nel tipo delle cosiddette tombe “a caditoia”, di forma rettangolare e con loculi sepolcrali aperti sui lati lunghi, largamente trattata da Francesco di Gennaro a proposito del sito di *Crustumarium* (fig. 30)⁴⁷.

Specificamente, la tomba 9 si inquadra nel cd. “tipo Narce”⁴⁸, databile fra l'VIII e il VII secolo a.C., e si compone di un pozzo verticale di accesso scavato nel banco tufaceo, alla cui base si aprono uno o due loculi sepolcrali distinti da un muretto di pietre che, oltre alla deposizione, ospitavano anche il corredo funebre. Nel caso in esame, la forte erosione del terreno di base impedisce oggi di risalire alla profondità originaria della caditoia, che in alcuni casi meglio conservati poteva misurare fino a 3,5 metri⁴⁹. È incerto se tali pozzi fossero colmati di terra già in antico oppure fossero lasciati vuoti con un intento manutentivo o culturale.



30. CRUSTUMERIUM. PRINCIPALI TIPI DI TOMBE DELLA FASI ORIENTALIZZANTE E ARCAICA (da DI GENNARO 2007)

⁴⁷ Per la necropoli di Grotta Gramiccia, si veda PIERGROSSI *et al.* 2019, p. 4; per la necropoli di Casale del Fosso, si veda PREDAN 2019, p. 27. Proprio a Casale del Fosso, la coppia di deposizioni principesche 871 e 872, riferibili allo stesso nucleo familiare ai vertici della comunità, è attribuita all'inizio della fase veiente IIIA. La tomba 871 appartiene a un defunto di età compresa tra i 15 e i 18 anni e rappresenta il primo esempio a Veio del tipo di fossa-caditoia con grande loculo sepolcrale; invece, la tomba 872 è una deposizione femminile ancora del tipo a fossa con loculo. Per *Crustumarium*, si veda DI GENNARO 1988; DI GENNARO, VERGANTINI 2001; DI GENNARO 2007; BELELLI MARCHESINI 2012; BELELLI MARCHESINI *et al.* 2013.

⁴⁸ DI GENNARO 1988, p. 115, nota 17 con ampia bibliografia di riferimento.

⁴⁹ DI GENNARO 1988, p. 114.

Questa tipologia sepolcrale, più recente delle tombe a pozzetto, convive con le fosse dell'età del Ferro avanzata e precede le sepolture a camera più antiche⁵⁰. La diffusione delle tombe a caditoia si concentra in area etrusco-meridionale e falisca, mentre è rara nel *Latium vetus*⁵¹. Essa è principalmente attestata nel territorio che dalla prima età del Ferro è attribuito a Veio e si estende fino ai comparti ceretano e tarquiniese. È estremamente frequente nelle necropoli del territorio veiente e nel centro stesso alla fine dell'VIII e nella prima metà del VII secolo a.C., rappresentando così il tipo di sepoltura più utilizzato in questo periodo⁵², in seguito affiancato da quello a camera.

Più in generale, le tombe a fossa con nicchia per il corredo fanno la loro prima comparsa a Veio nel terzo quarto dell'VIII secolo a.C.⁵³ e si differenziano da quelle crustumine per il posizionamento della nicchia/loculo a una quota più alta del piano di deposizione, in genere circa una cinquantina di centimetri.

Nella necropoli di Quattro Fontanili, ad esempio, sono note alcune sepolture del tipo a fossa con loculo detto "votivo", a pianta in genere semicircolare, chiuso da blocchetti di tufo, nel quale erano conservati i vasi, mentre gli oggetti di metallo erano deposti fra due riseghe ricavate nel banco, o intorno e sopra al cadavere⁵⁴.

Anche in area laziale, nella necropoli del Torrino⁵⁵ è attestato il caso di una tomba a fossa con una nicchia o loculo lungo il lato nord-occidentale, posta a un livello più alto del piano di deposizione e disturbata dalle arature. Anche nella tomba 29 di Riserva del Truglio il loculo era posto a una quota leggermente superiore al piano di deposizione, con il vasellame alloggiato in uno spazio ulteriormente distinto incavato al centro del loculo⁵⁶, circostanza riscontrata frequentemente anche nella necropoli di Osteria dell'Osa⁵⁷, dove è stata ipotizzata un'embrionale riproduzione degli arredi domestici sul tipo di un ripostiglio o di un mobile.

Nel caso delle due tombe oggetto di questo contributo, pur se attribuibili a individui di ceto più che abbiente, l'assenza di vasellame ceramico risulta un elemento problematico e un'anomalia rispetto agli standard dell'area medio-tirrenica⁵⁸, anche se non si può escludere che essa sia collegata a fattori post-deposizionali. La possibilità che tutti materiali ceramici siano stati depredati in antico confligge però, perlomeno per la tomba 9, con le condizioni di giacitura della sepoltura, rinvenuta con la volta crollata, ma anche con gli elementi del corredo integri. Non è completamente da escludere l'ipotesi che anche nei casi qui esaminati e, in particolare per la tomba 8, fosse presente una nicchia con corredo vascolare a una quota più alta rispetto al loculo sepolcrale in cui sono stati rinvenuti solo gli elementi metallici e gli ornamenti personali, spiegando così l'inconsueta assenza di vasellame ceramico.

⁵⁰ DI GENNARO 1988, p. 115.

⁵¹ DI GENNARO 2006, p. 231, presente a *Crustumium* e *Fidenae* contemporaneamente alla sua diffusione in Etruria. Interessante la disposizione topografica delle due tombe a loculo di *Fidenae* che si situano a mezza costa tra le tombe a fossa posizionate sulla sommità dell'altura e le camere alla base.

⁵² DI GENNARO 1988, p. 115, nota 20 con ampia bibliografia relativa alle necropoli di Casale del Fosso, Quattro Fontanili, Monte Michele, Vaccarella, Macchia della Comunità, Casalaccio.

⁵³ BARTOLONI *et al.* 1997, p. 96.

⁵⁴ CLOSE-BROOKS 1963, tomba LL12-13, p. 241; CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, tomba HH11-12, pp. 123-124, fig. 48.

⁵⁵ BEDINI 1985, p. 51, tomba A.

⁵⁶ BARTOLONI, TALONI 2009, p. 300.

⁵⁷ BIETTI SESTIERI 1992, p. 215.

⁵⁸ A Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, la tomba JJIIB (CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965, p. 209) a fossa con risega non era violata, ma comunque priva di fittili. Nel corredo era presente una tazzetta monoansata in bronzo di foggia, ma non di misura, assai simile alla n. 8 della tomba femminile di Case e Campi. La mancanza di ceramica vascolare nei corredi funerari si riscontra talvolta nei territori dell'area appenninica interna, come attestato, ad esempio, in alcune sepolture della necropoli di Fossa, in Abruzzo (si veda la tomba 193, COSENTINO *et al.* 2001, p. 112, o il tumulo di Corvaro di Borgorose dove, nelle sepolture arcaiche i corredi funerari sono riferibili per l'80% circa a individui di sesso maschile con assoluta mancanza di ceramica, ALVINO 2004). O, ancora, la necropoli di Piani Palentini a Scurcola Marsicana (D'ERCOLE, MARTELLONE 2004, dove le sepolture entro tumulo erano prive di vasellame ceramico; in questo caso, però, al di sopra dei tumuli erano presenti frammenti di fittili in frantumi).

Anche in questo caso, però, sarebbe anomala una così rigida differenziazione della natura del corredo. Inoltre, il dato che anche nella tomba maschile, verosimilmente appartenente al coniuge data la situazione di prossimità, si riproponga la medesima circostanza, sembrerebbe confermare una precisa scelta.

La totale assenza delle classi ceramiche costituisce inevitabilmente una grande lacuna dal punto di vista della completezza dell'inquadramento dei soggetti qui sepolti, per cui ci si affida esclusivamente alla parziale, seppur ricca, presenza del corredo metallico e degli ornamenti personali.

Per quanto attiene all'inquadramento cronologico, come emerge dall'analisi dei corredi proposta ai paragrafi precedenti, le due sepolture sembrano databili nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., con un lieve *décalage*, che vede la femminile 8 di poco più antica rispetto alla maschile 9 nell'ambito della fase veiente IIB, secondo la periodizzazione proposta da Alessandro Guidi per la necropoli di Quattro Fontanili⁵⁹. Tale datazione è supportata dalla presenza dei materiali meglio definibili, tra cui il vasellame bronzeo e le fibule (numerose nella tomba femminile⁶⁰ ma presenti anche in quella maschile), gli amuleti della tomba 8 e il rasoio della 9.

Nella tomba femminile 8 i diversi esemplari di fibula in bronzo del tipo con arco a sezione quadrangolare rivestito con dischi di ambra formante sanguisuga e staffa simmetrica probabilmente corta del tipo 111 di Quattro Fontanili si inquadrano nella locale fase IIB, così come quelli con staffa allungata del tipo 112 fanno la loro comparsa nella fase IIB1 e sono attestate fino alla fase IIC (si veda il n. 2 del Catalogo). Più in generale, nella fase IIB si registra l'allungamento della staffa nelle fibule ad arco rigonfio, quasi a losanga e l'avvio dello sviluppo dai tipi a sanguisuga a quelli con arco a navicella. Le fibule a navicella losangata con staffa allungata del tipo 102 di Quattro Fontanili, invece, sono presenti soprattutto nella fase IIC (si veda il n. 8 del Catalogo).

Per la tazza in lamina bronzea (n. 1 del Catalogo), che trova confronti con il tipo 175 di Quattro Fontanili (della fase IIB), si sottolineano i rimandi al tipo “Stillfried-Hostomice” la cui diffusione nella penisola italiana nell'avanzata età del Ferro è stata tratteggiata da Cristiano Iaia e attribuita per Tarquinia all'emergere di «processi di strutturazione delle pratiche funerarie relative alla libagione rituale...presenti... già dalla locale fase 1a e 1b iniziale per divenire poi più ricorrenti nelle tombe di rango dell'Italia centrale tra la tarda fase 1 e gli inizi della fase 2 del primo Ferro»⁶¹. In questi termini, in area medio-tirrenica durante la fase recente dell'età del Ferro non sono attestati servizi e fogge potori standardizzati e, in effetti, la tazza della tomba 8 sembra essere un'elaborazione locale ispirata alle patere baccellate e a modelli transalpini⁶².

⁵⁹ GUIDI 1993, p. 99, che propone di inquadrare la fase IIA nella prima metà dell'VIII secolo a.C.; la fase IIB tra la fine del secondo quarto e il terzo quarto dello stesso secolo; la fase IIC tra la fine del terzo e gli inizi dell'ultimo quarto (al passaggio tra età del Ferro e periodo orientalizzante). Com'è noto, sequenze di cronologia relativa lievemente divergenti sono state proposte per Veio da Johanna Close-Brooks (CLOSE-BROOKS 1965; CLOSE-BROOKS 1967), Judith Toms (TOMS 1986) e Gilda Bartoloni (BARTOLONI 1989b).

⁶⁰ BIETTI SESTIERI 1992, p. 355, osserva in generale che, alla fine del III e nel IV periodo laziale, si verifica un incremento di numero delle fibule nelle sepolture femminili: a volte tre, quattro e nelle più importanti fino a otto (tomba 401 di Osteria dell'Osa) e dodici (tomba 116).

⁶¹ IAIA 2006b, pp. 103, 108.

⁶² Per le origini presumibilmente orientali della patera baccellata si veda SCIACCA 2010a, p. 5, fig. 6, p. 2 sull'esemplare dalla tomba femminile 1032 della necropoli di Casale del Fosso a Veio. Lo studioso fa derivare l'esemplare da produzioni ceramiche e metalliche del Vicino Oriente e di Cipro e lo data al momento di passaggio tra Villanoviano e Orientalizzante (fase locale IIC) quando le importazioni orientali non si limitano più solo agli scarabei e agli amuleti in pasta vitrea, ma arrivano a includere forme vascolari utilizzate per il banchetto. I contatti, non più sporadici, divengono relazioni consolidate fra commercianti fenici e famiglie aristocratiche etrusche. Così, la patera baccellata viene riprodotta localmente da toreuti immigrati o etrusco-italici per soddisfare la grande richiesta, come attesta la diffusione del recipiente nei corredi principeschi della penisola.

In generale, per quanto alcuni tipi siano diffusi fino al passaggio con l'Orientalizzante, i materiali più rappresentativi presenti nel corredo della tomba 8 sembrano gravitare nell'ambito della fase IIB1 veiente.

La tomba 9, invece, con un corredo quantitativamente più essenziale⁶³, sembra databile in un orizzonte lievemente più avanzato, corrispondente al IIB2 di Quattro Fontanili.

Le due fibule, in bronzo e argento con e senza occhio (nn. 2-3), rappresentano l'evoluzione dei tipi ad arco serpeggiante tipici della fase IIB1 verso la foggia "a drago" della fase IIC (attestata prevalentemente nelle sepolture maschili) e trovano ampi confronti in area medio-tirrenica e padana nella seconda metà avanzata dell'VIII secolo a.C. Nello stesso periodo si inquadra il bacile di lamina bronzea con orlo ripiegato (n. 1 del Catalogo), che allude al consumo rituale di bevande, così come gli spiedi e gli alari (nn. 14-15 del Catalogo), che nelle fasi veienti IIB1-IIC ricorrono nei corredi delle più ricche tombe di armati, sono legati alla cottura delle carni⁶⁴.

Il rasoio lunato con dorso a curva continua (n. 18 del Catalogo), attribuibile al tipo Benacci B, compare in area veiente con il tipo 115, var. C di Quattro Fontanili già nella fase IIA, in coincidenza con quanto si verifica ad esempio a Pontecagnano e in area padana, pur presentando una lunga durata fino ai decenni finali dell'VIII secolo.

Anche la presenza di armi e strumenti in ferro sembra avallare la datazione allo scorcio dell'età del Ferro⁶⁵, pur essendo i tipi rappresentati nel corredo di lunga durata. Nello specifico, la spada sembra ascrivibile al tipo ad antenne, attestata in ferro soprattutto in area laziale (si veda, il n. 9 del Catalogo).

CONCLUSIONI

Le due sepolture di Case e Campi esprimono pienamente la tradizione materiale e culturale della fase finale della prima età del Ferro e forniscono utili indizi per ricostruire l'assetto della comunità di appartenenza.

In generale, in area medio-tirrenica dalla metà dell'VIII secolo a.C. i corredi funerari si arricchiscono nel numero e nella qualità degli oggetti e specificamente gli individui femminili di rango esprimono i medesimi privilegi e il medesimo trattamento funerario riservati a quelli maschili⁶⁶.

Nel caso in esame, dove lo scarto cronologico fra le due sepolture risulta essere di pochi anni, la defunta della tomba 8 è fornita di un corredo più cospicuo rispetto all'uomo sepolto nella vicina tomba 9⁶⁷. Se, come è già stato più volte ipotizzato, i due individui erano legati da vincolo matrimoniale (vista la prossimità tra le due sepolture e la loro datazione), è plausibile che proprio da tale legame la donna derivasse la propria affermazione sociale e politica, rappresentando di contempo un elemento per rinsaldare le alleanze e i rapporti tra lignaggi familiari e favorire lo scambio culturale con altri comparti del Mediterraneo⁶⁸.

⁶³ BARTOLONI, TALONI 2009, p. 301. Durante la fase iniziale del periodo IVA, le tombe maschili non presentano quasi oggetti di ornamento personale, tranne qualche fibula.

⁶⁴ Gli spiedi hanno una vasta diffusione non solo in Italia ma anche in tutta l'area mediterranea. La loro presenza evoca il pasto aristocratico, nell'ambito del quale il consumo della carne e la sua cottura doveva rivestire un carattere simbolico peculiare. Sono stati anche interpretati come oggetti simbolico-religiosi (D'AGOSTINO 1977, pp. 18-20).

⁶⁵ ACCONCIA, D'ERCOLE 2018.

⁶⁶ In GUIDI 1993, p. 119 si ipotizza che la profusione di ricchezza nelle tombe femminili riveli un ruolo delle donne come mezzo di alleanze tramite scambi matrimoniali. Non a caso, Gilda Bartoloni rileva che i corredi delle sepolture di donne anziane tendono a essere nettamente meno ricchi e complessi: BARTOLONI 2019, p. 132.

⁶⁷ BARTOLONI 2007, p. 22: «si delinea un'élite in cui la donna è privilegiata quanto l'uomo e riceve uguale profusione di beni».

⁶⁸ BARTOLONI, PITZALIS 2010, p. 138.

Pur senza il lusso tipico delle sepolture principesche del pieno Orientalizzante, è evidente che la defunta della tomba 8 doveva essere stata dotata di prestigio e potere in vita. Il suo corredo include i tipici indicatori di status: l’abito funebre che immaginiamo in tessuto pregiato, trattenuto dalle numerose coppie di fibule con e senza decori in ambra, le catenelle di perline vitree colorate, probabile ornamento delle vesti, l’elegante collanina di piccoli vaghi d’oro cui probabilmente appartenevano gli elementi d’ambra, i pendenti con amuleti apotropaici e la bulla propiziatoria, le catene bronzee doppie con pendenti fusiformi, il punteruolo e la conocchia rivelatrice di attitudini alla filatura domestica e al comando aristocratico in casa⁶⁹.

L’individuo maschile della tomba 9, anche a fronte di un corredo più contenuto, è comunque anch’esso identificabile come un personaggio di rango elevato. I pochi ornamenti personali collimano con il costume funerario degli uomini adulti e attestano probabilmente la presenza di un mantello trattenuto dalla bella fibula a drago nella versione più ricca, in argento, e da una seconda fibula in bronzo. L’armamento, composto da spada corta⁷⁰ e lancia (cui si associa anche l’ascia⁷¹), allude al ruolo guerriero del proprietario⁷², cui si riferisce probabilmente anche la presenza di elementi della bardatura equina.

Il corredo vascolare è estremamente ridotto in ambedue i casi, anche se la splendida tazza di lamina bronzea della tomba 8 e il bacile bronzeo della 9 si riferiscono chiaramente al consumo del vino e all’accesso ai rituali potori, collocando i due defunti fra i personaggi di rilievo della comunità di riferimento⁷³. Gli alari e gli spiedi⁷⁴, evocatori del consumo di carne, anticipano le manifestazioni legate al banchetto dei decenni successivi⁷⁵.

Allo stato attuale degli studi, è ancora difficile comprendere la definizione dell’organizzazione sociale a Veio nella fase di passaggio dall’età del Ferro al pieno Orientalizzante, quando gli indicatori archeologici definiscono più chiaramente le dinamiche interne alle *élite*.

Come sottolineava Luciana Drago⁷⁶, non è chiaro quali fossero i rapporti di coesistenza di figure indubbiamente di spicco, provenienti da un segmento sociale pressoché omogeneo, che detenevano ruoli di potere a Veio e nel suo territorio di riferimento. Il record archeologico suggerisce l’esistenza di una franca interrelazione culturale fra aristocratici di “campagna” e omologhi “cittadini”, ma è difficile discernere il reciproco sistema di rapporti gerarchici. È incerto se, cioè, la coppia più che benestante sepolta a Case e Campi possa rappresentare uno dei casi più precoci di “aristocratici” fuoriusciti dal perimetro urbano per stabilirsi come soggetti indipendenti o se non fossero piuttosto un’emanazione di un potere centrale di Veio che iniziava a espandersi *extra moenia*.

⁶⁹ La tessitura veniva considerata non solo un’importante attività domestica del tutto femminile e controllata personalmente dalle donne di un certo rango sociale, ma assumeva anche una particolare rilevanza nella sfera della sacralità in quanto delegata ad abbigliare anche i simulacri delle divinità: VON ELES 2007b, p. 155.

⁷⁰ A Pontecagnano, ove il discrimine fondamentale pare essere costituito dalla presenza della spada di ferro, l’abbinamento della lancia con la spada ricorre con minor frequenza rispetto alle deposizioni di sola lancia o di solo giavellotto. La spada, infatti, sembra rappresentare un raro elemento di prestigio che contraddistingue già nella I fase dell’età del Ferro un ristretto gruppo di guerrieri posti ai vertici della società picentina e nella fase finale della stessa epoca continua a identificare l’appartenenza a gruppi sociali di rango elevato (CERCHIAI 2010, pp. 20-21; D’AGOSTINO 2010, p. 78).

⁷¹ A differenza delle sepolture dell’Etruria propria, a Pontecagnano, le tombe di armati della fase locale IIB, presentano attrezzi metallici in bronzo e ferro (a volte un utensile soltanto), che evidenziano anche il ruolo del defunto all’interno della comunità legato alle attività lavorative manuali secondo un modello aristocratico che ha radici nel mondo omerico ed esideo: AURINO, GOBBI 2010, pp. 824-825.

⁷² DE SANTIS 2012, p. 77.

⁷³ IAIA 2006b, p. 103.

⁷⁴ Si veda, BERARDINETTI, DRAGO 1997, p. 54 con bibl. prec.; DRAGO TROCCOLI 2005, p. 98, nota 49 con bibl. prec.

⁷⁵ Sulla presenza di spiedi intesi come oggetti legati alla sfera simbolico-religiosa piuttosto che attrezzi legati al sacrificio carneo, si veda D’AGOSTINO 1977, pp. 18-20.

⁷⁶ DRAGO 2013, p. 41.

Come ipotizzato da Anna De Santis⁷⁷, nel corso della fase avanzata dell'età del Ferro, si percepisce abbastanza chiaramente il processo di stratificazione sociale in atto nella popolazione veiente grazie all'osservazione e all'analisi della distribuzione e organizzazione delle necropoli, del rituale funerario, della composizione dei corredi nei quali sono riconoscibili elementi che indicano chiaramente lo status, per cui si presuppone la presenza di soggetti, singoli o coppie, detentori di poteri "principeschi". Non altrettanto facile è argomentare se questi ultimi avessero mantenuto un potere trasmissibile in linea ereditaria e se lo esercitassero anche sulle singole *enclaves* periferiche, gestendo anche il controllo economico e commerciale dei territori di riferimento.

*Ricercatrice indipendente
f.chiocci65@gmail.com

**Già Soprintendenza Speciale Archeologia Belle arti e Paesaggio di Roma
danielarossidiana@libero.it

⁷⁷ DE SANTIS 2012, p. 77.

Bibliografia

ACCONCIA 2019: V. ACCONCIA, “Some Remarks on the Periodization of the First Phase of Fossa (AQ) and its Absolute Chronology”, in *Mediterranea XVI*, pp. 7-29.

ACCONCIA, D'ERCOLE 2018: V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, “Armi per gli dei, armi per i capi, armi per gli uomini. La guerra in Italia centrale tra la prima età del ferro e l'età arcaica (con particolare riferimento all'Etruria)”, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli dei; le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli dei: ricerche e scavi* (Atti del XIII Incontro di studi “Preistoria e Protostoria in Etruria”; Valentano-Pitigliano-Manciano 2016), Milano, pp. 493-508.

ALBANESE PROCELLI 1985: R.M. ALBANESE PROCELLI, “Considerazioni sulla distribuzione dei bacili bronzei in area tirrenica e in Sicilia”, in *Il commercio etrusco arcaico* (Atti dell'incontro di studio; Roma 1983) (QuadAEI, 9), pp. 179-206.

ALVINO 2004: G. ALVINO (a cura di), *Gli Equicoli. I guerrieri delle montagne* (Catalogo della Mostra di Corvaro di Borgorose, 2004), Roma.

AMBROSETTI 1954: G. AMBROSETTI, “Veio (loc.Tre Fontanili). Resti di necropoli etrusca”, in *NSc*, s. VIII, vol. 8, pp. 1-5.

ARANCIO, MASSIMI 2012: M.L. ARANCIO, S. MASSIMI (a cura di), *Ambra: dalle rive del Baltico all'Etruria* (Catalogo della Mostra di Roma, 2012), Roma.

ARIZZA 2019: M. ARIZZA (a cura di), *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana* (Atti della giornata di studi; Roma 2018), Roma.

ARIZZA 2020: M. ARIZZA, *Tra ostentazione e austerità. Le tombe di Veio tra VI e IV sec. a.C.* (Bibliotheca Etrusca, 3), Roma.

ARIZZA, ROSSI 2014: M. ARIZZA, D. ROSSI, “Case e tombe etrusche alla Lucchina. I primi risultati delle indagini archeologiche alla Lucchina”, in *Monte Mario*, aprile 2014.

ARIZZA, ROSSI 2021: M. ARIZZA, D. ROSSI, “Buoni confini fanno buoni vicini. Acquafredda: un sito di frontiera tra i territori di Veio e Roma”, in V. ACCONCIA, I. VAN KAMPEN, A. PIERGROSSI (a cura di), *Gli Etruschi e gli altri popoli dell'Italia centrale tra storia, cultura materiale e modelli di autorappresentazione. Scritti in onore di Gilda Bartoloni* (Mediterranea, 18), Roma, pp. 29-40.

ARIZZA et al. 2009: M. ARIZZA, C. CARDUCCI, A. DE CRISTOFARO, L. DE MARCO, D. ROSSI, “Via d'Avack. Necropoli etrusca (Municipio XX)”, in *BCom CX*, pp. 250-259.

ARIZZA et al. 2013: M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, D. ROSSI, “La tomba di un aristocratico naukleros dall'agro veientano. Il kantharos con scena di navigazione di via D'Avack”, in *ArchCl LXIV*, pp. 51-131.

ARIZZA et al. 2015: M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, D. ROSSI, “La necropoli orientalizzante di via d'Avack (Roma)”, in CASCINO et al. 2015, pp. 147-153.

AURINO, GOBBI 2012: P. AURINO, A. GOBBI, “Pontecagnano prima dei principi: il tumulo dei guerrieri della fine della prima età del Ferro”, in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di), *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro* (Atti del X Incontro di studi “Preistoria e protostoria in Etruria”; Valentano-Pitigliano 2010), Milano, pp. 800-835.

BABBI, PELTZ 2013: A. BABBI, U. PELTZ, *La tomba del guerriero di Tarquinia. Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII sec. a.C.* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 109), Mainz.

BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990: M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLLI, “Nuovi dati sulla necropoli de I Tufi di Narce”, in *La civiltà dei Falisci* (Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici; Civita Castellana 1990), Firenze, pp. 61-102.

BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1998: M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLLI, “Documenti inediti nell'Archivio storico del Museo di Villa Giulia. Contributi all'archeologia di Narce”, in *ArchCl L*, pp. 117-179.

BARTOLONI 1976: G. BARTOLONI, “Necropoli di Caracupa (Sermoneta- Latina)”, in *Roma 1976*, pp. 354-363.

BARTOLONI 1989a: G. BARTOLONI, *La cultura villanoviana*, Roma.

BARTOLONI 1989b: G. BARTOLONI, “Veio nell'VIII secolo e le prime relazioni con l'ambiente greco”, in *Atti del*

Secondo Congresso Internazionale Etrusco (Firenze 1985), Roma, pp. 117-128.

BARTOLONI 1991: G. BARTOLONI, “Veio e il Tevere. Considerazioni sul ruolo della comunità tiberina negli scambi tra nord e sud Italia durante la prima età del ferro”, in *DialA* 1-2, pp. 35-48.

BARTOLONI 1997: G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio* (Atti della Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, Roma 1996), Roma.

BARTOLONI 2003: G. BARTOLONI, *Le società dell’Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie* (Studi Superiori-Archeologia, 419), Roma.

BARTOLONI 2007: G. BARTOLONI, “La società e i ruoli femminili nell’Italia preromana”, in VON ELES 2007a, pp. 13-23.

BARTOLONI 2009: G. BARTOLONI (a cura di), *L’abitato etrusco di Veio. Ricerche dell’Università di Roma “La Sapienza”. 1. Cisterne, pozzi e fosse*, Roma.

BARTOLONI 2010: G. BARTOLONI, “Le città etrusche e gli altri: l’esempio di Veio”, in *Roma* 2010, pp. 1-4 (https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/1_BARTOLONI.pdf; ultimo accesso 21.09.2022).

BARTOLONI 2012: G. BARTOLONI, “I primi abitanti di Veio: l’insediamento di Isola Farnese”, in VAN KAMPEN 2012, pp. 47-49.

BARTOLONI 2019: G. BARTOLONI, “L’Etruria meridionale”, in BENTINI *et al.* 2019, pp. 131-135.

BARTOLONI, ACCONCIA 2012: G. BARTOLONI, V. ACCONCIA (a cura di), *L’abitato etrusco di Veio. Ricerche dell’Università di Roma “La Sapienza”. 2. Un edificio tardo-arcaico e la sequenza stratigrafica*, Roma.

BARTOLONI, CATALDI DINI 1980: G. BARTOLONI, M. CATALDI DINI, “Periodo IV A”, in *DialA* 1, pp. 125-164.

BARTOLONI, PANDOLFINI 1972: G. BARTOLONI, M. PANDOLFINI, “Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi in una necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili- tredicesima campagna di scavi”, in *NSc*, s. VIII, vol. 26, pp. 275-326.

BARTOLONI, PITZALIS 2010: G. BARTOLONI, F. PITZALIS, “Madri e mogli nella nascente aristocrazia tirrenica”, in *Dalla nascita alla morte: Antropologia e Archeologia a confronto* (Atti dell’Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss; Roma 2010), Roma, pp. 137-160.

BARTOLONI, TALONI 2009: G. BARTOLONI, M. TALONI, “Ruoli femminili nell’Orientalizzante laziale”, in L. DRAGO TROCCOLI (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma, pp. 289-315.

BARTOLONI *et al.* 1997: G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, A. DE SANTIS, L. DRAGO, “Le necropoli villanoviane di Veio. Parallelismi e differenze”, in BARTOLONI 1997, pp. 89-100.

BARTOLONI *et al.* 2000: G. BARTOLONI, F. DELPINO, C. MORIGI GOVI (a cura di), *Principi etruschi tra Mediterraneo e l’Europa* (Catalogo della Mostra di Bologna, 2000), Venezia, pp. 191-195.

BASERGA 1922: G. BASERGA, “Nuove tombe alla Cà Morta”, in *RAComo* 82/84, pp. 121-131.

BEDELLO 1975: M. BEDELLO, “Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili”, in *NSc*, s. VIII, vol. 29, pp. 63-170.

BEDINI 1975: A. BEDINI, “Castel di Decima (Roma). La necropoli arcaica”, in *NSc*, s. VIII, vol. 29, pp. 369-392.

BEDINI 1985: A. BEDINI, “Tre corredi protostorici dal Torrino: osservazioni sull’affermarsi e la funzione delle aristocrazie terriere nell’VIII sec. a.C. nel Lazio”, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Archeologia Laziale VII* (QuadAEI, 11), pp. 44-63.

BEDINI 1992: A. BEDINI, “L’insediamento della Laurentina Acqua Acetosa”, in A. LA REGINA (a cura di), *Roma. 1000 anni di civiltà* (Catalogo della Mostra di Montréal, 1992), Roma, pp. 83-96.

BEDINI 2006: A. BEDINI, “Laurentina Acqua Acetosa, tomba 133”, in TOMEI 2006, pp. 465-479.

BEDINI, CORDANO 1980: A. BEDINI, F. CORDANO, “Periodo III, Formazione della città nel Lazio”, in *DialA* 1, pp. 97-124.

BELELLI MARCHESINI 2012: B. BELELLI MARCHESINI, “Scavi 1987-2011 nel sepolcreto crustumino di Monte Del Bufalo”, in *BCom* CXIII, pp. 229-244.

P.F. CHIOCCI, D. ROSSI, Una coppia “altolocata” della campagna veiente

BELELLI MARCHESINI, DI GENNARO 2011: B. BELELLI MARCHESINI, F. DI GENNARO, “Qualche osservazione sulla componente femminile della comunità laziale di *Crustumerium* (IX-V sec. a.C.)”, in *Medicina nei secoli arte scienza. Journal of History of Medicine* 23/1, pp. 319-342.

BELELLI MARCHESINI *et al.* 2013: BELELLI MARCHESINI, P.A.J. ATTEMA, F. DI GENNARO, “La necropoli di *Crustumerium*: bilancio delle acquisizioni e prospettive”, in P.A.J. ATTEMA, F. DI GENNARO, E. JARVA (a cura di), *Crustumerium, Ricerche internazionali in un centro latino/Archaeology and Identity of a Latin settlement, near Rome* (Corollaria Crustumina, 1), Groningen, pp. 95-112.

BENEDETTINI 2001: M.G. BENEDETTINI, “Veio. Le necropoli”, in MORETTI SGUBINI 2001a, pp. 89-119.

BENEDETTINI 2012: M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. I bronzi della Collezione Gorga* 3, Roma.

BENEDETTINI, MURA SOMMELLA 2018: M.G. BENEDETTINI, A. MURA SOMMELLA, *Capena, la necropoli di San Martino in età Orientalizzante* (MonAnt LXXVII, s. misc. 22), Roma.

BENTINI, VON ELES 2019: L. BENTINI, P. VON ELES, “Verucchio: una comunità aristocratica tra età del Ferro e Orientalizzante”, in BENTINI *et al.* 2019, pp. 363-376.

BENTINI *et al.* 2019: L. BENTINI, M. MARCHESI, L. MINARDI, G. SASSATELLI (a cura di), *Etruschi, viaggio nelle terre dei Rasna* (Catalogo della Mostra di Bologna, 2019), Bologna-Milano.

BERARDINETTI INSAM 2001: A. BERARDINETTI INSAM, “Necropoli di Quattro Fontanili, tomba HH 11-12”, in MORETTI SGUBINI 2001a, pp. 98-105.

BERARDINETTI, DRAGO 1997: A. BERARDINETTI, L. DRAGO, “La necropoli di Grotta Gramiccia”, in BARTOLONI 1997, pp. 39-62.

BETTELLI 2000: M. BETTELLI, *Roma. La città prima della città: tempi di una nascita. La cronologia delle sepolture a inumazione di Roma e del Lazio nella prima età del Ferro* (Studia Archaeologica, 86), Roma.

BIANCIFIORI 2012a: E. BIANCIFIORI, “I pendagli e gli elementi di pendagli”, in BENEDETTINI 2012, pp. 264-278.

BIANCIFIORI 2012b: E. BIANCIFIORI, “I pendenti bivalve”, in BENEDETTINI 2012, pp. 337-352.

BIANCO PERONI 1970: V. BIANCO PERONI, *Die Schwerter in Italien. Le spade nell'Italia continentale* (Prähistorische Bronzefunde, IV, 1), München.

BIANCO PERONI 1976: V. BIANCO PERONI, *I coltelli nell'Italia continentale* (Prähistorische Bronzefunde, VII, 2), München.

BIANCO PERONI 1979: V. BIANCO PERONI, *I rasoi nell'Italia continentale* (Prähistorische Bronzefunde, VIII, 2), München.

BIETTI SESTIERI 1979: A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico. Il sepolcreto dell'Osteria dell'Osa sulla via Prenestina* (Catalogo della Mostra di Roma, 1979), Roma.

BIETTI SESTIERI 1992: A.M. BIETTI SESTIERI (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.

BIETTI SESTIERI 2006: A.M. BIETTI SESTIERI, “Fattori di collegamento interregionale nella Prima età del Ferro: indizi di un'ideologia condivisa, legata alle armi, dal Lazio meridionale alla Puglia”, in *RScPreist* LVI, pp. 505-533.

BIOCCO, SABBATINI 2008: E. BIOCCO, T. SABBATINI, “La tomba 1 di Villa Clara in località Crocefisso”, in M. SILVESTRINI, T. SABBATINI (a cura di), *Potere e Splendore. Gli antichi piceni a Matelica* (Catalogo della Mostra di Matelica, 2008) Roma, pp. 72-81.

BOIARDI, VON ELES 1994: A. BOIARDI, P. VON ELES, “Casteldebole; la necropoli”, in M. FORTE, P. VON ELES (a cura di), *La pianura bolognese nel villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro* (Catalogo della Mostra di Villanova di Castenaso, 1994) (Studi e Documenti di Archeologia, 5), Firenze, p. 112.

BOIARDI, VON ELES 2003: A. BOIARDI, P. VON ELES, “Fibule in ambra di Verucchio: appunti per uno studio sulla produzione e la tecnologia”, in E. FORMIGLI (a cura di), *Fibulae. Dall'età del bronzo all'alto Medioevo: tecnica e tipologia*, Firenze, pp. 107-110.

BOITANI 1985: F. BOITANI, “Veio: la tomba “principesca” della necropoli di Monte Michele”, in *StEtr* LI, pp. 533-556.

BOITANI, BIAGI 2016: F. BOITANI, F. BIAGI, “Fortificazioni a Veio tra Porta nord-ovest e Porta Caere”, in P. FONTAINE, S. HELAS (a cura di), *Le fortificazioni arcaiche del Latium vetus e dell'Etruria meridionale (IX-VI sec. a.C.)*.

- Stratigrafia, cronologia e urbanizzazione* (Atti delle giornate di studio; Roma 2013), Roma, pp. 19-35.
- BRUNI 1986: S. BRUNI, “Macchia della Turchina”, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia* (Catalogo della Mostra di Milano, 1986), Modena, pp. 224-230.
- BURANELLI 1979: F. BURANELLI, “Utensili per la lavorazione del legno in due tombe villanoviane di Veio”, in *ArchCl* XXXI, pp. 1-17.
- BURANELLI 2005: F. BURANELLI, “Palestrina – Tomba di Vigna Velluti”, in MANDOLESI 2005, pp. 325-330.
- BURGIO *et. al.* 2010: R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, L. MALNATI (a cura di), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell’VIII e nel VII sec. a.C.* (Catalogo della Mostra di Bazzano, 2009-2010), Bologna.
- CAMPOREALE 1985: G. CAMPOREALE, (a cura di), *L’Etruria mineraria* (Catalogo della Mostra Portoferraio, Massa Marittima, Populonia, 1985), Milano.
- CARBONARA *et al.* 1996: A. CARBONARA, G. MESSINEO, A. PELLEGRINO, *La necropoli etrusca di Volusia*, Roma.
- CARDUCCI, MANGANARO 2009: C. CARDUCCI, M. MANGANARO, “Via B. Serotini, via G. Iannicelli, loc. La Giustiniana. Necropoli romana (Municipio XX)”, in *BCom* CX, pp. 224-231.
- CASCINO *et al.* 2015: R. CASCINO, U. FUSCO, C. SMITH (a cura di), *Novità nella ricerca archeologica a Veio. Dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte* (Atti della giornata di studi; Roma 2013), Roma.
- CATENI, MAGGIANI 1997: G. CATENI, A. MAGGIANI, “Volterra dalla prima età del Ferro al V sec. a.C. Appunti di Topografia urbana”, in *La cultura di Volterra etrusca tra l’età del Ferro e l’Ellenismo* (Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici; Volterra 1995), Firenze, pp. 43-92.
- CAVALLOTTI BATCHAROVA 1965: A. CAVALLOTTI BATCHAROVA, “Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili”, in *NSc*, s. VIII, 19, pp. 49-263.
- CAVALLOTTI BATCHAROVA 1967: A. CAVALLOTTI BATCHAROVA, “Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili”, in *NSc*, s. VIII, vol. 21, pp. 87-286.
- CERCHIAI 2010: L. CERCHIAI, *Gli antichi popoli della Campania. Archeologia e storia* (Studi Superiori, 598), Roma.
- CERRITO 2012: A. CERRITO, “La necropoli di via Iannicelli (La Giustiniana-Roma)”, in *BA* III, 3-4, pp. 111-135.
- CHIECO BIANCHI, FOGOLARI 1981: A.M. CHIECO BIANCHI, G. FOGOLARI (a cura di), *Padova preromana* (Catalogo della Mostra di Padova, 1976), Padova.
- CLOSE-BROOKS 1963: J. CLOSE-BROOKS, “Veio (Isola Farnese) continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili.” in *NSc*, s. VIII, vol. 17, pp. 168-223.
- CLOSE-BROOKS 1965: J. CLOSE-BROOKS, “Veio (Isola Farnese) continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili.” in *NSc*, s. VIII, vol. 19, pp. 53-62.
- CLOSE-BROOKS 1967: J. CLOSE-BROOKS, “Considerazioni sulla cronologia delle facies arcaiche dell’Etruria”, in *StEtr* XXXV, pp. 323-329.
- COEN 2021: A. COEN, *Etruscum aurum. Le bulle auree in Etruria fra età tardo classica ed ellenistica* (Biblioteca di Studi Etruschi, 65), Roma.
- COSENTINO *et. al.* 2001: R. COSENTINO, V. D’ERCOLE, G. MIELI, *La necropoli di Fossa, le testimonianze più antiche* (Documenti dell’Abruzzo Antico, I), Pescara.
- COSENTINO *et. al.* 2003: R. COSENTINO, V. D’ERCOLE, G. MIELI, “Costumi funerari in Abruzzo tra l’età del Bronzo finale e la prima età del Ferro”, in *I Piceni e l’Italia medio-adriatica* (Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici; Ascoli Piceno-Teramo-Ancona 2000), Pisa-Roma, pp. 423-450.
- CRISTOFANI 1997: M. CRISTOFANI, “Sulla più antica demografia di Veio”, in BARTOLONI 1997, pp. 195-196.
- D’AGOSTINO 1977: B. D’AGOSTINO, “Tombe principesche dell’Orientalizzante antico da Pontecagnano”, in *MonAnt* XLIX, s.n. II,1, pp. 1-74.
- D’AGOSTINO 2010: B. D’AGOSTINO, “Osservazioni al Convegno”, in *Roma* 2010, pp. 77-82 (https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/7_DAGOSTINO_Testo-2.pdf; ultimo accesso 21.09.2022).

P.F. CHIOCCI, D. ROSSI, Una coppia “altolocata” della campagna veiente

D’AGOSTINO, GASTALDI 1988: B. D’AGOSTINO, P. GASTALDI (a cura di), *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino. I. Le tombe della Prima Età del Ferro* (Istituto Universitario Orientale. Sezione di archeologia e storia antica. Quaderni, 5), Napoli.

D’AGOSTINO, GASTALDI 2012: B. D’AGOSTINO, P. GASTALDI, “Pontecagnano nel terzo quarto dell’VIII sec. a.C.”, in C. CHIARAMONTE TRERÈ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA, M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Interpretando l’antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano, pp. 389-433.

D’ERCOLE, BENELLI 2004: V. D’ERCOLE, E. BENELLI, *La necropoli di Fossa. I corredi orientalizzanti e arcaici* (Documenti dell’Abruzzo Antico, II), Pescara.

D’ERCOLE, MARTELLONE 2004: V. D’ERCOLE, A. MARTELLONE, “Gli Equi prima della conquista di Roma”, in S. LAPENNA (a cura di). *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio* (Catalogo della Mostra di Oricola, 2004), Roma, pp. 31-59.

DE CRISTOFARO 2006: A. DE CRISTOFARO, “Via Trionfale, loc. Poggio Verde (Municipio XIX), necropoli etrusca”, in TOMEI 2006, pp. 534-536.

DE CRISTOFARO 2016: A. DE CRISTOFARO, “Sulla via *Triumphalis* in età arcaica”, in *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 26, pp. 7-38.

DE CRISTOFARO, SANTOLINI GIORDANI 2005: A. DE CRISTOFARO, R. SANTOLINI GIORDANI, “Roma, località Poggio Verde: una necropoli etrusca sulla via Trionfale”, in PAOLETTI 2005, pp. 163-172.

DE CRISTOFARO, PIERGROSSI 2017: A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, “The Clothes make the (wo)man: historical and anthropological considerations of etruscan female costumes between 8° and 7° century B.C.”, in *Origini XV*, pp. 65-82.

DE NATALE 2012: S. DE NATALE, *Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio: proprietà ECI.2. Tombe della Prima Età del Ferro* (Istituto Universitario Orientale. Sezione di archeologia e storia antica. Quaderni, 8), Napoli.

DE SANTIS 1997: A. DE SANTIS, “Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica”, in BARTOLONI 1997, pp. 101-141.

DE SANTIS 2005: A. DE SANTIS, “Da capi guerrieri a principi: la strutturazione del potere politico nell’Etruria proto-urbana”, in PAOLETTI 2005, pp. 615-631.

DE SANTIS 2008: A. DE SANTIS, “La necropoli di Pantan di Grano”, in ROSSI 2008, pp. 73-76.

DE SANTIS 2012: A. DE SANTIS, “I “re” di Veio”, in VAN KAMPEN 2012, pp. 77-80.

DI GENNARO 1988: F. DI GENNARO, “Primi risultati degli scavi nella necropoli di *Crustumarium*: tre complessi funerari della fase IV A”, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Archeologia Laziale IX* (QuadAEI, 16), Roma, pp. 113-123.

DI GENNARO 2006: F. DI GENNARO, “Fidene e la sua necropoli”, in TOMEI 2006, pp. 230-231.

DI GENNARO 2007: F. DI GENNARO, “Le tombe a loculo di età orientalizzante di *Crustumarium*”, in F. ARIETTI, A. PASQUALINI (a cura di), *Tusculum. Storia, archeologia, cultura e arte di Tuscolo e del Tuscolano*, Roma, pp. 163-176.

DI GENNARO, VERGANTINI 2001: F. DI GENNARO, L. VERGANTINI, “Via della Marcigliana. *Crustumarium*. Realizzazione di un primo itinerario di visita della necropoli e dell’area urbana”, in F. FILIPPI (a cura di), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, vol. I, Roma, pp. 459-465.

DI GENNARO, BELELLI MARCHESINI 2012: F. DI GENNARO, B. BELELLI MARCHESINI, “Scavi 1987-2011 nel sepolcreto crustumino di Monte Del Bufalo”, in *BCom CXIII*, pp. 229-244.

DI LORENZO 2014: G. DI LORENZO, *Analisi del rituale funerario delle tombe maschili di Verucchio: l’identificazione della figura sociale dell’armato e il confronto tra Verucchio e i principali centri villanoviani tirrenici* (https://repositorio.uam.es/di_lorenzo_georgia ; ultimo accesso 12.09.2022).

DORE 2000: A. DORE, “Cinque fusaiole”, scheda in BARTOLONI *et al.* 2000, pp. 279-280.

DORE 2010: A. DORE, “Montevoglio (Bo). Ghiaie di Savigno. Rasoio lunato tipo “Benacci”, in BURGIO *et al.* 2010, p. 113.

DRAGO 2012: L. DRAGO, “Insegne di comando”, in ARANCIO, MASSIMI 2012, p. 91.

- DRAGO 2013: L. DRAGO, “Aspetti dell’orientalizzante antico a Veio. Dalla tomba a fossa alla tomba a camera”, in *Dall’Italia. Studi in onore di Barbaro Santillo Frizell*, Firenze, pp. 19-44.
- DRAGO TROCCHI 2005: L. DRAGO TROCCHI, “Una coppia di principi nella necropoli di Casal del Fosso a Veio”, in PAOLETTI 2005, pp. 87- 124.
- FABBRICOTTI *et al.* 1970: E. FABBRICOTTI, M.A. MEAGHER, M. TORELLI, “Veio (Isola Farnese). Scavi in una necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili”, in *NSc*, s. VIII, vol. 24, pp. 178-329.
- FORMIGLI 1985: E. FORMIGLI, *Tecniche dell’oreficeria etrusca e romana. Originali e falsificazioni*, Firenze.
- FRANCOCCI 2008: S. FRANCOCCI, “La diffusione degli *Aegyptiaca* tra Etruria meridionale e Agro Falisco” in S. FRANCOCCI, R. MURGANO (a cura di), *La cultura Egizia e i suoi rapporti con i popoli del mediterraneo durante il I millennio a.C.* (Atti del Convegno Internazionale; Viterbo 2008), pp. 44-54.
- FUGAZZOLA DELPINO 1984: M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *La cultura villanoviana*, Roma.
- GALANTE *et al.* 2012: G. GALANTE, A. PIERGROSSI, S. TEN KORTENAAR, “Le necropoli veienti della prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.): alcuni contesti da Grotta Gramiccia e Quattro Fontanili”, in VAN KAMPEN 2012, pp. 65-75.
- GASTALDI 1990: P. GASTALDI, “Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: il passaggio dalla quantità alla qualità”, in G. GNOLI, J.P. VERNANT (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Paris, pp. 222-240.
- GENTILI 2003: G.V. GENTILI, *Verucchio Villanoviana: il sepolcreto in località Le Pegge e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana (MonAnt LIX, s. misc. 6)*, Roma.
- GHIRARDINI 1898: G. GHIRARDINI, “La necropoli primitiva di Volterra”, in *MonAnt VIII*, cc. 101-216.
- GIANNINI 2009: E. GIANNINI, “Via A. d’Avack. Centro Ecologico Antonina. Tomba di età Orientalizzante (Municipio XX)”, in *BCom CX*, pp. 243-250.
- GIEROW 1964: P.G. GIEROW, *The Iron Age Culture of Latium II. The Albans Hill* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 4°, XXIV, 2), Lund.
- GJERSTAD 1966: E. GJERSTAD, *Early Rome IV:1-Synthesis of Archaeological evidence* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 4°, XVII, 2), Lund.
- GROSSI *et al.* 1983: G. GROSSI, G. MESSINEO, L. PETRACCA, M.L. VIGNA, “Contributi alla ricostruzione della rete viaria antica nel settore nord del suburbio di Roma”, in *ArchLaz V* (QuadAEI, 7), Roma, pp. 136-146.
- GUIDI 1993: A. GUIDI, *La necropoli Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana* (Biblioteca di Studi Etruschi, 26), Firenze.
- GUIDI, MARCHESI 2019: F. GUIDI, M. MARCHESI, “Bologna, metropoli dei Rasna”, in BENTINI *et al.* 2019, pp. 377-405.
- GUZZO 1972: P.G. GUZZO, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Firenze.
- HALL DOHAN 1942 : E. HALL DOHAN, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia.
- HEALEY 1972: F. HEALEY, “Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi in una necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili-Relazione preliminare delle campagne di scavo eseguite durante gli anni 1967-1969”, in *NSc*, s. VIII, vol. 26, pp. 233-274.
- HENCKEN 1968: H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge (Mass.).
- IAIA 2006a: C. IAIA “Sepolcreto orientale di Fidene: proprietà Porta di Roma, area 123. Tomba 20”, in TOMEI 2006, pp. 231-234.
- IAIA 2006b: C. IAIA, “Servizi cerimoniali e da simposio”, in P. VON ELES (a cura di), *La ritualità funeraria tra età del Ferro e l’Orientalizzante in Italia* (Atti del Convegno; Verucchio 2002) (Biblioteca di Studi Etruschi, 41), Pisa-Roma, pp. 103-110.
- KRUTA POPPI 1977: L. KRUTA POPPI, “Una nuova stele profetelsina da Casalecchio di Reno. Contributo ai problemi dell’orientalizzante bolognese”, in *StEtr XLV*, pp. 63-83.
- KRUTA POPPI, NERI 2015: L. KRUTA POPPI, D. NERI, *Donne dell’Etruria padana dall’VIII al VII secolo a.C. Tra gestione domestica e produzione artigianale*, Sesto Fiorentino.

P.F. CHIOCCI, D. ROSSI, Una coppia “altolocata” della campagna veiente

LO SCHIAVO 2010: F. LO SCHIAVO, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI sec. a.C.* (Prähistorische Bronzefunde, XIV, 14/2), Mainz.

LUCIANO 2016: A. LUCIANO, “L'ambra in Campania. Produzione e circolazione nell'antichità”, in *Salternum* XX, 37, pp. 89-98.

MANDOLESI 2005: A. MANDOLESI (a cura di), *Materiale protostorico. Etruria e Latium vetus* (Museo Gregoriano Etrusco, 9), Roma.

MANGANARO 2006: M. MANGANARO, “Via Trionfale, km. 10,700. Cunicoli”, in *BCom* CVII, pp. 318-321.

MARCHESI 2000a: M. MARCHESI, “Conocchia composita”, scheda in BARTOLONI *et al.* 2000, p. 362.

MARCHESI 2000b: M. Marchesi, “Collana con amuleti”, scheda in Bartoloni *et al.* 2000, p. 136.

MARCHESINI *et al.* 2009: M. MARCHESINI, S. MARVELLI, F. LAMBERINI, *Sui sentieri delle ombre. Antichi frammenti di vite ritrovate. Le tombe villanoviane di San Giovanni in Persiceto*, Bologna.

MARI 2004: Z. MARI, s.v. “Cassia via”, in *LTUR Suburbium II*, Roma, pp. 65-75.

MARTELLI 2008: M. MARTELLI, “Il fasto delle metropoli dell'Etruria meridionale. Importazioni, imitazioni e arte sontuaria”, in M. TORELLI, A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di) *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio* (Catalogo della Mostra di Roma, 2008), Milano, pp. 121-139.

MECONCELLI NOTARIANNI, FERRARI 1998: G. MECONCELLI NOTARIANNI, D. FERRARI (a cura di), *Vetri antichi. Arte e tecnica* (Catalogo della Mostra di Bologna, 1998-1999), Bologna.

MENGOLI 2010a: D. MENGOLI, “San Giovanni in Persiceto (BO), via Imbiani. Cat.310” in BURGIO *et al.* 2010, p. 175.

MINETTI 2004: A. MINETTI, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio* (Studia Archaeologica, 127), Roma.

MORETTI SGUBINI 2001a: A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto* (Catalogo della Mostra di Roma, 2001), Roma.

MORETTI SGUBINI 2001b: A.M. MORETTI SGUBINI, “Vulci. Le necropoli”, in MORETTI SGUBINI 2001a, pp. 187-252.

MURA SOMMELLA 2005: A. MURA SOMMELLA, “Aspetti dell'Orientalizzante antico a Capena. La tomba di un principe guerriero”, in *RendPontAc* 77, pp. 219-287.

NASCIMBENE 2012: A. NASCIMBENE, *La necropoli della Guerruccia a Volterra nel quadro dell'età del Ferro dell'Etruria settentrionale* (Monumenti Etruschi, 12), Pisa.

NASO *et al.* 2003: A. NASO, A. BANERJEE, J. HUTH, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum* (Kataloge vor-und frühgeschichtlicher Altertümer, 33), Mainz.

NERI 2010: D. NERI, “Castelfranco Emilia (Mo). Necropoli al Galoppatoio- Cat.497. Rasoio (tav. XLVIII,4)”, in BURGIO *et al.* 2010, p. 232.

NIJBOER 2008: A.J. NIJBOER, “Italy and the Levant during the Late Bronze and Iron Age (1200-750/700 BC)”, in C. SAGONA (a cura di), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology* (Ancient Near Eastern Studies Supplement Series, 28), Leuven, pp. 423- 460.

ORSI 1926: P. ORSI, *Le necropoli preelleniche calabresi. Torre Galli, Canale, Ianchina, Patariti*, Roma.

PACCIARELLI 1999: M. PACCIARELLI, *Torre Galli: la necropoli della prima età del Ferro (scavi Paolo Orsi 1922-1923)*, Soveria Mannelli.

PACCIARELLI 2006: M. PACCIARELLI, “Sull'evoluzione dell'armamento in Italia peninsulare e in Sicilia nel Bronzo Tardo”, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 246-260.

PACCIARELLI 2019: M. PACCIARELLI, “Tarquinia e Veio. L'alba delle città etrusche”, in BENTINI *et al.* 2019, pp. 137-159.

PAGNINI 2000: L. PAGNINI, “Spiedi”, scheda in BARTOLONI *et al.* 2000, p. 217.

PALM 1952: J. PALM, “Veian Tomb-groups in the Museo Preistorico”, in *OpArch* 7, pp. 50-86.

PANICHELLI 1990: S. PANICHELLI, “Sepolture bolognesi dell'VIII secolo a.C.”, in G.L. CARANCINI (a cura di), *Miscellanea Protostorica* (Archaeologia Perugina, 6), Roma, pp. 187-408.

- PAOLETTI 2005: O. PAOLETTI, *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci* (Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici; Roma-Veio-Cerveteri-Tarquinia-Tuscania-Vulci-Viterbo 2001), Pisa-Roma.
- PERONI 1989: R. PERONI, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nelle età del Bronzo e del Ferro* (Popoli e civiltà dell'Italia antica, 9), Roma.
- PIERGROSSI 2014: A. PIERGROSSI, "Ricerche in corso sulla necropoli di Poggio Montano (Vetralla)", in L. MERCURI, R. ZACCAGNINI (a cura di), *Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Roma, pp. 48-54.
- PIERGROSSI, TABOLLI 2018: A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, "Paesaggi funerari a Veio: spaziando nella necropoli di Grotta Gramiccia agli inizi dell'età del ferro", in M.P. BAGLIONE, C. CARLUCCI, M.L. MICHETTI (a cura di), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante. Giornata in ricordo di Luciana Drago Troccoli* (ScAnt 24.2), Roma, pp. 13-29.
- PIERGROSSI *et al.* 2019: A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, M. PACIFICI, "Tempi funerari nella necropoli di Grotta Gramiccia: problematiche e potenzialità della seriazione dei contesti nel rapporto con l'ideologia funeraria della prima età del Ferro", in ARIZZA 2019, pp. 4-23.
- POHL 1972: I. POHL, *The Iron Age Necropolis of Sorbo at Cerveteri* (Acta Instituti Romani Regni Sueciae XXXII), Stockholm.
- PREDAN 2019: C. PREDAN, "La necropoli di Casale del Fosso: nuovi dati alla luce di un riesame complessivo", in ARIZZA 2019, pp. 25-44.
- PROIETTI 1980: G. PROIETTI, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, Roma.
- Roma 1976 = *Civiltà del Lazio Primitivo* (Catalogo della Mostra di Roma, 1976), Roma.
- Roma 2010 = *Meetings between Cultures in Ancient Mediterranean* (Proceedings of the International Congress of Classical Archaeology; Roma 2008), in *Bollettino di Archeologia online* I, volume speciale.
- ROSSI DIANA 1984-1985: D. ROSSI DIANA, "Roma. Via Aurelia Km 9.400. L'insediamento arcaico in via di Acquafredda. Campagna di scavo 1984", in *NSc*, s. VIII, voll. 38-39, pp. 169-205.
- RUFFO 2006: G. RUFFO, "Ritrovamenti archeologici a via Tagliaferri (loc. La Giustiniana) (Municipio XX)", in *BCom* CVII, pp. 311-318.
- SANNIBALE 2012: M. SANNIBALE, "Grotte di Castro (Vt), scavi 1862", in A. MANDOLESI, M. SANNIBALE (a cura di), *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente* (Catalogo Mostra di Asti, 2012), Milano, p. 243.
- SCHIAPPELLI 1998: A. SCHIAPPELLI, "Rinvenimenti funerari nell'area di Monte Aguzzo. I materiali", in F. BOANELLI, F. DELLA RATTA-RINALDI (a cura di), *Per un Museo dell'Agro Veientano. Dalla tutela del patrimonio archeologico alla sua valorizzazione. I materiali etruschi e romani*, Roma, pp. 38-51.
- SCIACCA 2010a: F. SCIACCA, "Veio. La metallotecnica orientalizzante e i rapporti con l'Oriente", in *Roma 2010*, pp. 5-19 (https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/2_SCIACCA.pdf ; ultimo accesso 21.09.2022).
- SCIACCA 2010b: F. SCIACCA, "Commerci fenici nel Tirreno orientale: uno sguardo dalle grandi necropoli", in *Roma 2010*, pp. 45-61 (https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2020/10/5_SCIACCA.pdf; ultimo accesso 21.09.2022).
- SLASKA 2009: M. SLASKA, "Via Giorgio Iannicelli, località La Giustiniana. Rinvenimenti archeologici (Municipio XX)", in *BCom* CX, 2009, pp. 218-223.
- SOMMELLA 1976: P. SOMMELLA, "Tomba a cassone sotto l'heroon di Enea", in *Roma 1976*, pp. 305-311.
- STARY 1981: P.F. STARY, *Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfweise in Mittelitalien*, Marburg 1981.
- STEFANI 1935: E. STEFANI, "Scoperte archeologiche nella tenuta Inviolatella", in *NSc* 1935, s. VI, vol. 11, pp. 174-181.
- SUNDWALL 1943: J. SUNDWALL, *Die älterenitalianischen Fibeln*, Berlin.
- TABOLLI 2013: J. TABOLLI, *Narce tra la prima età del Ferro e L'Orientalizzante antico. L'abitato I Tufi e La Petrina* (*Mediterranea*, suppl. 9), Pisa-Roma.
- TOMEI 2006: M.A. TOMEI (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006* (Catalogo della Mostra di Roma, 2006), Roma.

P.F. CHIOCCI, D. ROSSI, Una coppia “altolocata” della campagna veiente

TOMS 1986: J. TOMS, “The relative chronology of the villanovian cemetery of Quattro Fontanili at Veii”, in *AnnStorAnt* VIII, pp. 41-97.

TORRINI 2017: B. TORRINI, “Pateco”, in A. RUSSO, S. CAROSI, M. POZZI BATTAGLIA (a cura di), *Egizi Etruschi. Da Eugene Berman allo scarabeo dorato* (Catalogo della Mostra di Roma, 2017-2018), Roma, p. 100.

TRAVERSI *et al.* 2017: L. TRAVERSI, M. CERULLI A. GUAGLIANONE, “Via di Boccea 632. Nuovi dati dal territorio veiente (Mun. XII)”, in *BCom* CXVIII, pp. 301-306.

VAN KAMPEN 2012: I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il nuovo Museo dell’Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma.

VISTOLI 2008-2009: F. VISTOLI, “Roma (via Cassia, loc. Acquatraversa) Insediamento etrusco sulla collina INA”, in *NSc*, s. IX, voll. 19-20, pp.143-184.

VON ELES 1986: P. VON ELES, *Le fibule dell’Italia settentrionale* (Prähistorische Bronzefunde, XIV, 5), München.

VON ELES 2002: P. VON ELES (a cura di), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell’età del Ferro a Verucchio. La tomba del trono* (Quaderni di Archeologia dell’Emilia Romagna 6), Firenze.

VON ELES 2007a: P. VON ELES (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.* (Catalogo della Mostra di Verucchio, 2007), Verucchio.

VON ELES 2007b: P. VON ELES, “Le ore del Sacro. Il femminile e le donne, soggetto e interpreti del divino?”, in VON ELES 2007a, pp. 149-156.

VON HASE *et al.* 1975: F.W. VON HASE, A.M. SGUBINI MORETTI, A. RATHJE, “Bronzi, impasti e bucheri dalla collezione Pesciotti; collana egittizzante”, in M. MORETTI (a cura di), *Nuove scoperte e acquisizioni nell’Etruria meridionale* (Catalogo della Mostra di Roma, 1975), Roma, pp. 181-196.

WARD PERKINS 1955: J.B. WARD PERKINS, “Notes on Southern Etruria and the Ager Veientanus (with an appendix by Martin Frederiksen)”, in *BSR* 23, pp. 44-72.

ZEVI 1975: F. ZEVI, “Castel di Decima (Roma), la necropoli arcaica”, in *NSc*, s. VIII, vol. 29, pp. 251-294.

ZEVI 1976: F. ZEVI, “Castel di Decima (Roma), la necropoli arcaica”, in *Roma* 1976, pp. 258-284.

ZIFFERERO 2004: A. ZIFFERERO, “Simbolismo astrale e segnalazione del rango nell’aristocrazia tirrenica: ipotesi sul significato e sull’impiego della bulla etrusca e latina”, in N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Miti Simboli Decorazioni Ricerche e scavi* (Atti del VI Incontro di studi “Preistoria e Protostoria in Etruria”; Pitigliano-Valentano 2002), Milano, pp. 327-337.